QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
2 Febbraio 1951
Anno VII - Num. 27
L. 20 (sped. in abb. postale)

BUROCRAZIA e raccomandazioni

I critici musicali europei avranno mille ragioni per non classificare *Il Console* di Gian Carlo Menotti come opera lirica e anche di meravigliarsi della scelta del tema, che non si presta ad alcuna idealizzazione artistica. Si può pensare a un *Monssù Travet* tipizzato e idealizzato, ma non ad una burocrazia elevata al rango di tiranno in una società libera, moderna e spregiudicata.

Tutto ciò è lapalissiano per un europeo di tradizioni classiche, di buon busto e di misura; non lo è affatto per un americano, che a parte cultura e gusti, da una ventina d'anni s'è trovato a poco a poco dentro le reti di una burocrazia che non aveva mai avuto, e della quale non aveva mai intravista la ferrea tirannia. Gian Carlo Menotti, scegliendo il Console per invisibile tiranno e la Segretaria, soprattutto la segretaria di tipo americano, come visibile esecutrice, ha toccato un tasto che l'americano risente e drammatizza; mentre noi europei, tedeschi, francesi e italiani, vi abbiamo fatto il callo.

Si può dire, perciò, che in Europa manchi il risentimento contro la burocrazia? Non manca di certo; manca la drammatizzazione, perchè noi nel burocrate non troviamo l'uomo o la donna che eserciti la sua tirannia per perversità di animo, per spirito di vendetta, per gelosia, per una di quelle passioni che possano creare dei drammi e delle tragedie. Nel burocrate vediamo un uomo, anche lui, arreticato come noi cittadini nelle panie dei regolamenti, in condizioni difficili, stipendi modesti, mancanza di case, peso di figli, come la maggior parte dei cittadini. Se per molti è pignolo, burbero, noncurante, dilazionatore, lo è più per mestiere che per indole, legato a una *routine* esagerata, pesante, inumana.

Anche noi, come i liberissimi americani, ce la prendiamo con la burocrazia; ma essi, nell'elefantiasi di uffici e di impiegati ben pagati, vedono il nemico reale alla loro libertà e dinamicità; noi vediamo ancora colui che ci dovrà districare gli affari normali che abbiamo localmente in prefettura o all'Intendenza di Finanza, al provveditorato agli studi o presso gli uffici provinciali di igiene; al Comune o all'ente X, Y e Z.

Quando si arriva al centro le cose cambiano; quei palazzoni ministeriali con lunghi corridoi oscuri e tante porte come alveari, il cui accesso è proibito ai mille cittadini che non hanno «il passo» e non possono penetrarvi, sono insieme un incubo per tutti noi, ma il paradiso per i politici e gli affaristi. Quei poveri diavoli, e sono milioni e milioni, che vivono in provincia e non possono darsi il lusso di un viaggio a Roma, debbono conoscere dove è arrivata la domanda di pensione, quella di trasferimento, l'altra del passaporto o della liquidazione di crediti per lavori prestati, o di indennità dovute dallo Stato.

Come fare? Alle lettere non si risponde; ci sono i trafficbini che si fanno pagare i loro servizi; ci sono i deputati che debbono dar corso alle lamentele dei loro elettori; ci sono i segretariati del popolo, i patronati Acli e altri uffici d'assistenza che cercano (gratuitamente o interessatamente) di avere notizie e di sollecitare decisioni presso i ministeri e gli enti parastatali, che oggi sono più importanti e impegnati degli stessi ministeri.

Naturalmente le lettere piovono a decine di migliaia e ingombrano più che mai gli uffici, procurando ulteriori ritardi alla macchina burocratica e spesso agli stessi affari che si sollecitano. Ma tant'è; il bisogno della raccomandazione è più forte della persuasione che serve poco; gli esiti favorevoli, una percentuale minima, aumentano la ricerca delle raccomandazioni sempre più autorevoli e sempre più inutili.

Anch'io sono pressato a farne e, purtroppo, anch'io mi rivolgo a burocrati benevoli e ad uomini politici amici con lettere sempre più numerose. Mi è capitato ricevere le solite «mi dispiace» o «mi riservo» o, di tanto in tanto, «son lieto». Non c'è che fare; le lettere arrivano agli interessati: poche, foriere di speranza; molte, messaggi di tristezza; spesso, motivo di risentimento.

Che possono farci i burocrati se anch'essi sono vittime di quel potere tiranno che si chiama *Regolamento*? E' vero che i regolamenti son fatti dai burocrati stessi e tendono a rendere complicate le cose più semplici; a ingarbugliare quelle più piane; a disumanizzare l'attività degli uomini, livellandone i loro valori. Ma come si potrebbe altrimenti tirare le fila di un'attività così complicata come è quella centralizzata nello Stato?

La colpa è della centralizzazione statale, dell'imperante statalismo, del Leviathan che i moderni hanno creato, dandogli tutti i poteri, tutte le attività e tutte le ingerenze. Questo mostro, lo Stato, aumenta ogni giorno i suoi organismi, estende i suoi tentacoli e perciò anche il suo personale impiegatizio. Questo, più aumenta e più perde il senso della responsabilità, trasportata dall'individuo alla commissione, dalla commissione ai consigli, dai consigli alle assemblee.

Cosa si può fare a favore di quella vecchiarella divenuta vedova di un pensionato, per non vedersi fermata la pensione della quale viveva insieme al marito, obbligata ad attendere mesi e mesi, ed anni anche, prima di avere quel terzo (più o meno) che le spetta? Intanto farà debiti (forse con la merciaia vicina che prenderà il 30 o il 60 per cento) o andrà al Monte di pegni per qualche migliaio di lire da dare al panettiere. Piccole tragedie ignorate, di quelle che nessun compositore può mettere in musica perchè non fanno spettacolo, ma che sono amare più ancora del passaporto negato del Console di Gian Carlo Menotti.

Uno dei casi capitatomi tra mano è quello di una maestrina lombarda che il Provveditore trasferì d'ufficio da un paese all'altro, senza che lei ne avesse fatto richiesta e che vi fosse stato un procedimento disciplinare. Reclamò al Ministero, la poverina, e dopo aver lasciato la sua scuola e dopo aver completato il corso annuale (le lettere di sollecitazione non mancarono), si scoprì che non era competente il Ministero a ricevere il ricorso che fu rimandato allo stesso Provveditore, il quale bellamente, ad un anno di distanza, revoca il provvedimento e rimette la maestrina al posto che aveva. Proprio così.

Un altro caso passato dalle mie mani. Un combattente che domanda la pensione. Prima risposta nel 1947, che manca un certificato richiesto al distretto militare; — dopo sei mesi, identica risposta, che manca un certificato del distretto militare; — dopo un anno dai sei mesi, identica risposta. Non dico il seguito.

Possono i burocrati pensare alle piccole tragedie? E neppure i deputati, ai quali sono mandate le solite risposte stereotipate, che servono loro come titolo di benemerenza verso gli elettori, specie meridionali, a molti dei quali quelle lettere servono da talismano o da titolo di credito.

Un giornalista scrisse di recente sulle raccomandazioni dei deputati come di cosa moderna o modernissima, mentre si tratta di metodo antichissimo perchè sostanzialmente umano ed inutile. I miei ricordi giovanili sono legati ad un fatto che fece rumore nella mia Caltagirone. L'on. Giorgio Arcoleo, uomo di eccezionale intelligenza e di spirito, non tagliato a fare il *deputato - servo - degli - elettori* ebbe, per una raccomandazione, un curioso accidente. Scrisse al Ministro presso a poco così: «Caro tal dei tali, ti prego di vedere quel che ti è possibile fare per levarmi di addosso un seccatore». All'elettore scrisse di aver fatto presente il caso nella fiducia etc. Scambiò le buste, la prima arrivò al... seccatore, che di punto in bianco cambiò partito, e non cessò di far leggere la lettera ad amici e conoscenti. Allora il Governo centrale aveva poco nelle sue mani; non le scuole elementari e niente impegolamenti industriali e commerciali. Gli elettori chiedevano solo qualche posto nella polizia o nelle guardie di finanza e qualche concessione di sali e tabacchi e i più pretenziosi qualche cavalierato.

Ora il mondo è cambiato; il tiranno esiste, ed è lo Stato rappresentato da una burocrazia spersonalizzata e senza responsabilità, che deve applicare i regolamenti per centomila affari e per milioni di richiedenti; i quali tutti o maledicono i ritardi ingiustificati, o cercano di difendersi a base di protezioni o con qualche busta fatta scivolare a tempo e luogo.

Luigi Sturzo

Prodromi di vivaci scontri sui poteri economici al governo

De Gasperi non ritira la legge ma accelererà degli emendamenti

Sono contrari al progetto, oltre ai comunisti, anche i più autorevoli senatori indipendenti ed un'ottantina di parlamentari d.c. - Un lungo colloquio del Presidente del Consiglio con Einaudi

Roma, 1 febbraio.

C'è irrequietezza, o almeno movimento, in diversi partiti: tra i socialdemocratici per il problema della unificazione e della partecipazione al Governo; tra i democratici cristiani per la questione della delega legislativa, che alcuni vorrebbero abbinare ad un rimpasto del Gabinetto; tra i comunisti, finalmente, come ripercussione del caso Magnani-Cucchi.

L'unificazione socialista

La direzione del P.S.L.I. si è riunita oggi per prendere in esame i risultati del Congresso tenuto a Torino dai socialisti unitari. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato per dichiarare che la Direzione «prende atto con vivo compiacimento dei favorevoli sviluppi in senso unitario che i risultati del Congresso del P.S.U. lasciano sperare e si propone di assecondare ogni sforzo inteso a rendere possibile la sollecita unificazione socialista. A tal fine — conclude il comunicato — dà mandato all'esecutivo del partito di prendere gli opportuni contatti e di riferire alla Direzione».

Restano ferme, in ogni modo, due pregiudiziali: non vi saranno modifiche alla linea di politica estera del PSLI; il problema della partecipazione al governo sarà esaminato solo in sede di congresso di unificazione. Basta enunciare questo secondo punto per comprendere come De Gasperi abbia un motivo di più per resistere ancora a tutte le pressioni che nel suo partito vengono esercitate su di lui perchè addivenga ad un rimpasto, a ciò subordinando l'approvazione del progetto per la delega legislativa al Governo.

Parallelamente a queste mosse democristiane si è avuta ancora l'iniziativa di un numeroso gruppo di senatori indipendenti, presentatisi a De Gasperi per invitarlo a ritirare il progetto o, per lo meno, a rivederlo radicalmente. Sotto questa offensiva, De Gasperi manovra tenendo, però, fermi due punti sostanziali: differimento del rimpasto quanto più a lungo sia possibile, appellandosi ai motivi di opportunità che le contingenze gli offrono volta per volta.

Quanto al progetto per la delega legislativa, non pensa affatto a ritirarlo. Farà in modo di accettare tutti gli emendamenti che gli sarà possibile, svolgerà insieme a Pella un'intensa opera di persuasione per dissipare i timori che si hanno da varie parti, ma un progetto di delega, magari purchessia, è deciso a vararlo, sia per motivi di opportunità internazionale (sembra che ad esso vadano collegate le trattative per gli aiuti americani) sia per ragioni di prestigio del governo, che si è impegnato ormai decisamente su questa strada. In questo senso — a quanto ci risulta — questa sera De Gasperi ha riferito a Einaudi nel corso di un colloquio che è durato due ore.

Gli «80» di via Sistina

Detto dal punto di De Gasperi, resta da dire delle obbiezioni in contrario. In un albergo di via Sistina si sono riuniti ieri sera ottanta parlamentari, esponenti del centro e della destra democristiana, per concordare l'atteggiamento da assumere in occasione delle riunioni di gruppo. L'on. Corsanego, avvocato della Sacra Rota e tra i più autorevoli esponenti della destra, ha diretto la riunione ricordando, tra l'altro, come giovedì scorso, insieme agli on.li Caronia, Falk e Cerica, si sia recato già da De Gasperi per far presente come fosse contrario alla concessione di dare ancor più ampi poteri a ministri dai quali egli ritiene necessaria la sostituzione (presi di mira, occorre appena dirlo, sono i ministri Togni, Pella, Segni, per limitarci al settore economico). Dopo altri interventi degli on.li Sacco e De Martino, gli ottanta di via Sistina hanno delegato l'on. Corsanego ad esprimere questo punto di vista nella riunione del gruppo.

Contemporaneamente, ieri sera, De Gasperi partecipava ad un'adunanza del Comitato direttivo del suo gruppo parlamentare per saggiare gli umori. Quali che questi gli siano apparsi, questa mattina ha preferito non intervenire alla riunione plenaria del gruppo. Ha cominciato l'on. Sullo ad osservare che quando un governo dispone di una maggioranza come l'attuale non dovrebbe sentire alcun bisogno di maggiori poteri. Gli ha fatto seguito l'on. Sabatini, noto sindacalista torinese: «Le direttive fin qui seguite nella politica economica non sono una buona garanzia per conferire al governo un ampio mandato. L'esperienza ci dimostra che i capi dei dicasteri economici non conoscono neppure i congegni contrattuali che regolano la materia salariale. Se li conoscessero, saprebbero che è inutile chiedere la delega per questa materia». Fanfani ha detto: «Così com'è, la questa legge non la voto. Troviamo il modo di emendarla a fondo». Hanno parlato molti altri sul medesimo tono, e la riunione è quindi stata aggiornata a giovedì venturo, senza che nulla si sia deciso.

L'iniziativa dei senatori indipendenti ha più concrete caratteristiche. Ruini ha presentato al Presidente del Consiglio una dichiarazione firmata da alcuni fra i più autorevoli parlamentari della Camera alta (Jannaccone, Frassati, Paratore, Castelnuovo, Vito Reale, Gasparotto, Cofferi, G. B. Rizzo ed altri) nella quale si depreca l'eventualità di provvedimenti che possano dare la sensazione che venga trasformata tutta l'economia e la stessa struttura dello Stato: «L'esigenza dell'ora — si legge nel documento — è quella di superare la congiuntura. E ciò si può fare mercè l'estesa legislazione emanata nel dopoguerra ed ancora in vigore. In effetti, con tali norme, il governo ha già facoltà molto estese di regolazione del commercio estero, dei prezzi, dei servizi, degli approvvigionamenti, del controllo di priorità nel credito, eccetera».

La tesi è dunque che la delega non è necessaria, e per di più essa è pure, a giudizio dei firmatari, incostituzionale, in forza dei motivi che riassumeremo: 1) sono contrari alla Costituzione i «pieni poteri», e di questo sembra proprio si tratti, dato che Tarchiani così li avrebbe definiti a Washington; 2) la Costituzione vuole che ogni delega sia limitata nel tempo, nell'oggetto e nei criteri, e questo requisito non è rispettato nel progetto di legge. Il governo, pertanto, deve o ritirare o modificare profondamente il progetto, e impegnarsi altresì ad ottenere che l'Italia partecipi ad una equa distribuzione ed assegnazione internazionale delle materie prime. A Ruini, De Gasperi ha risposto che il governo considera necessaria la delega; quanto ai suoi modi, si riserva di esaminare tutti quegli emendamenti che valgano a salvare gli scrupoli dei costituzionalisti. Ritiro quindi no, bensì modifica eventuale del progetto.

Il "caso,, Magnani-Cucchi

Al progetto si sono dichiarati contrari i comunisti, il cui gruppo parlamentare si è riunito oggi. Oltre all'esame del problema della delega, i comunisti tuttavia si sono anche occupati del caso Cucchi-Magnani, votando una risoluzione che li espelle dal gruppo parlamentare «per indegnità e tradimento». La decisione, naturalmente, era aspettata, e la motivazione non ha sorpreso. Proprio stamane, d'altra parte, Luigi Longo, nell'editoriale de *l'Unità*, aveva scritto che i due «traditori» erano stati introdotti nel partito dalle forze della reazione, dagli americani e da Tito, con il compito di salire agli alti gradi dell'organizzazione per meglio compiere la loro «bassa opera di provocazione e di tradimento».

Se questo fosse vero non si spiega perchè abbiano gettato la maschera sul più bello. Aggiunge Longo che la pretesa di Magnani di chiamare i comunisti alla difesa del suolo della Patria contro «qualunque aggressione» è una posizione politica «assurda e calunniosa». Assurda, francamente, non si vede perchè; e quanto al calunniosa, potrà sembrare strano che in materia di politica estera e di rapporti di forze i comunisti abbiano delicati, vaghi concetti che appartengono al regno, non già della morale, ma del più astratto fideismo.

v. g.



Ascoltata la relazione, il Congresso applaude il generale Eisenhower (Radiofoto)

Eisenhower illustra al Congresso perchè occorre difendere l'Europa

Egli si è convinto della capacità e della volontà di resistenza degli Stati europei - "Più che uomini occorre inviare armi e materiali,, - La Francia disporrà di 25 divisioni - Ottima impressione della visita in Italia

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 1 febbraio.

Il generale Eisenhower, comandante supremo delle forze atlantiche ha riferito oggi al Congresso sullo stato delle difese dell'Europa occidentale. Egli ha affermato che le decisioni che il Congresso dovrà prendere saranno di lunga portata e tali da determinare il corso della civiltà occidentale.

Eisenhower ha detto:

«In un mondo nel quale la potenza militare gode del massimo rispetto noi costruiremo una sicura muraglia di pace e di sicurezza. Ciò che stiamo cercando di fare ora non può essere considerato onestamente da nessuna altra nazione come una minaccia alla sua sicurezza. Qualora ci si rivolgesse una accusa del genere ciò sarebbe per scopi abominevoli».

Rapporto di forze

Dopo aver parlato del potenziale industriale europeo, che è secondo solo a quello degli Stati Uniti, Eisenhower ha affermato che se l'Europa occidentale passasse dal fianco dell'America all'opposta parte il rapporto tra le potenze militari dei due blocchi verrebbe spostato in maniera così drastica che la sicurezza americana verrebbe a trovarsi in pericolo. «E' impossibile immaginare che l'Europa occidentale cada nelle mani del comunismo senza che si verifichi un parallelo crollo in tutte le altre zone che si trovano collegate ad essa».

Il generale ha detto che nel suo viaggio nei paesi del Patto Atlantico ha trovato un ringiovanito spirito di resistenza, una determinazione di vivere come uomini liberi, di dare il proprio contributo e di correre i propri rischi. «Un esempio di tale spirito — egli ha detto — l'ho trovato in Francia dove la legge per la coscrizione è stata rafforzata al punto di non permettere quasi più nessuna esenzione. Essi sono determinati a fronteggiare la minaccia del comunismo sia all'interno che all'esterno». Il generale ha informato a questo punto il Congresso che la Francia ha promesso 25 divisioni pronte al combattimento per la fine del 1952. Lo stesso spirito di risoluzione egli lo ha trovato in Belgio, Olanda, Danimarca ed in altri paesi. A Roma — ha detto Eisenhower — ho notato la risoluzione di rendere le limitate forze militari il più efficienti possibile.

Secondo Eisenhower la necessità più urgente per l'Europa non è di ottenere truppe americane ma equipaggiamenti i quali debbono essere consegnati «in quantità e rapidamente». Le truppe americane — egli ha aggiunto — debbono essere inviate in Europa in rapporto ai contingenti provvisti dagli stessi paesi europei.

«Il complesso dell'Europa occidentale — ha detto il generale — è tanto importante per il nostro futuro che non possiamo permetterci di non fare del nostro meglio per assicurarci che non crolli». Egli ha aggiunto che il tempo costituisce un importante elemento nei preparativi di difesa del mondo libero.

Il generale, che parlava in una riunione comune dei due rami del congresso ha detto: «Dobbiamo dare aiuto all'Europa non solo perchè non esiste un'altra alternativa accettabile perchè se essi fossero lasciati soli, isolati in un mondo comunista, il nostro sistema verrebbe a crollare». Egli ha detto, a proposito della Germania: «Personalmente ritengo che sia necessario stabilire una piattaforma politica, una comprensione, prima di cominciare a parlare di unità tedesche. Io non desidero avere dei contingenti recalcitranti. Finchè i dirigenti politici, diplomatici e gli uomini di stato non troveranno una appropriata risposta, non è compito di un soldato esaminare profondamente il problema».

Potenza industriale

L'alto comandante ha poi parlato della potenza industriale dell'Europa che gli Stati Uniti verrebbero a perdere qualora l'Europa cadesse nelle braccia del Cremlino. «Noi verremmo tagliati fuori da quelle zone dalle quali ricaviamo materie prime assolutamente essenziali per la nostra esistenza».

Agli Stati Uniti — ha proseguito — sono stati risparmiati molti degli scoraggiamenti, dei disfattismi e delle distruzioni che hanno inferito sull'Europa. «Noi siamo più giovani, siamo più freschi e siamo anche più lontani dalla immediata minaccia», egli ha detto, aggiungendo che la forza morale, materiale, militare e finanziaria degli Stati Uniti dovrebbe ispirare ai suoi alleati all'estero sforzi proporzionati.

Parlando dell'importanza dell'elemento tempo, Eisenhower ha detto: «Noi dobbiamo accettare gli svantaggi che derivano nel campo militare, nazionale ed internazionale dagli intenti pacifici e dai propositi difensivi. Ogni aggressore può scegliere il giorno in cui intende colpire. Ma gli Stati Uniti ed i loro alleati debbono trovare il modo di assicurare la pace per molti anni, finchè cioè sussista una minaccia di aggressione».

Il generale ha poi affermato che gli Stati Uniti debbono essere pazienti con i loro alleati europei. Gli americani hanno i loro dubbi ma in Europa, dove esistono molte più nazioni, vi sono anche molti più dubbi. Concludendo il suo discorso, Eisenhower ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno bisogno di un migliore servizio di informazioni ed ha espresso la speranza che i membri del congresso visitino l'Europa per vedere con i propri occhi lo spirito di determinazione e di risoluzione che esiste in quel continente.

Il rapporto di stamane, come quello che Eisenhower farà alla Nazione domani sera, aveva lo scopo di dissolvere i dubbi e la confusione diffusi nell'opinione pubblica americana dalle polemiche interne sull'opportunità di impegnarsi a fondo nella politica di difesa dell'Europa. Il suo primo compito di Comandante supremo alleato era quello di ristabilire la fiducia del cittadino e del Congresso americano negli alleati atlantici. Era difficile poterlo fare, perchè i sospetti alimentati dalla stampa, dal Congresso e persino, in un certo senso, dalla politica governativa, sono vecchi ormai di molti mesi.

Ristabilire la verità

Solo Eisenhower, come si prevedeva, poteva ristabilire la verità. E bisogna dire che lo ha saputo fare con un'abilità eccezionale. Non per nulla si dice che la sua maggiore qualità è quella di sapere convincere chiunque e di fare lavorare assieme uomini ed eserciti rivali e diffidenti. Il successo d'oggi preannuncia quello che avrà domani e dopodomani apparendo in seduta segreta davanti alle commissioni degli Esteri e della Difesa della Camera e del Senato, ove però abbandonerà il tono generico e ammonitore per illustrare nei particolari e nazione per nazione i risultati della sua inchiesta ed i programmi americani e collettivi per la comune difesa.

Oggi, intanto, persino i maggiori esponenti dell'opposizione sono stati conquistati dal tono piano e di estrema sincerità con cui Eisenhower ha sostenuto e spiegato perchè le nazioni europee possono e devono essere considerate validi alleati degli Stati Uniti.

Per la prima volta l'esposizione del generale, per quanto sommaria e generica, ha dato agli americani corretti ed eloquenti elementi di giudizio. Prima di tutto, nota la stampa della sera nei primi commenti, Eisenhower ha messo in chiaro due elementi fondamentali: 1) che la volontà e capacità di resistenza dell'Europa occidentale esiste; 2) che l'Europa ha per ora più bisogno di armi e di materiali bellici che di truppe americane. Lo spirito di resistenza si manifesterà quanto prima e quanto più gli Stati Uniti saranno in grado di fornire agli alleati i mezzi materiali necessari per armare le loro popolazioni.

E' questa la tesi che quasi tutti gli uomini di stato europei avevano finora sostenuto a Washington. Essa era stata solo parzialmente adottata proprio perchè gli Stati Uniti dubitavano della volontà e capacità di resistenza dei loro alleati.

Fra gli esempi di buona volontà e di spirito di resistenza da lui citati, quello relativo all'Italia conferma le voci che erano già trapelate sull'ottima impressione avuta dal generale. All'Italia è anche attribuito il riferimento alla possibilità di paragonare l'entità proporzionale dei sacrifici americani con quelli dei paesi europei.

Gino Tomajuoli

Gli Stati Uniti paralizzati dallo sciopero dei ferrovieri

New York, 1 febbraio.

Un'ondata di scioperi e un sensibile aumento del freddo concorrono in questi giorni a rendere difficile la vita di milioni di cittadini americani. Mentre è in corso lo sciopero dei segnalatori delle ferrovie americane, che ha ridotto o sospeso il traffico ferroviario in molte località degli Stati Uniti, a New York, a Filadelfia e a New Jersey si sono messi in sciopero anche i conducenti degli autobus e dei tram.

Circa un milione e seicentomila abitanti di quest'ultima città hanno dovuto servirsi dei più impensati mezzi di fortuna per i loro spostamenti nella città. Migliaia di bambini di New Jersey non hanno potuto recarsi a scuola. In varie città americane decine di migliaia di operai sono costretti ad uno sciopero forzato dato che per effetto dello sciopero ferroviario le fabbriche sono rimaste senza materie prime. Contemporaneamente su gran parte del territorio il freddo si fa sentire più duramente del solito sotto forma di ghiaccio, neve e tempeste di vento.

Scaramuccia alla Camera sulla Corte costituzionale

La nomina dei giudici da parte del Parlamento e la rappresentanza delle minoranze - Tutto rimandato ad oggi

Roma, 1 febbraio.

La discussione degli articoli del progetto sulla legge Costituzionale ha dato origine oggi ad un animato dibattito giuridico provocato dalle preoccupazioni dell'opposizione di estrema sinistra di vedere escluse le minoranze nella rappresentanza dei cinque Giudici della Corte che il Parlamento è chiamato ad eleggere nella parte di sua competenza.

Dopo un intervento dell'on. *Giannini*, che ha mosso un'accesa critica al nuovo organismo, l'Assemblea ha approvato il primo articolo della legge che dice: «La Corte Costituzionale è composta di quindici giudici nominati, in ordine successivo cinque dalle supreme Magistrature ordinaria e amministrativa, cinque dal Presidente della Repubblica, cinque dal Parlamento in seduta comune».

Anche il secondo articolo, che fissa le modalità per la elezione dei cinque membri designati dalle supreme Magistrature, è andato liscio. Lo scoglio è affiorato all'articolo tre, quello che stabilisce che «il Parlamento in seduta comune procede alla nomina dei cinque giudici di propria competenza mediante elezione che si svolge secondo le norme attualmente contenute nel regolamento della Camera dei deputati».

In principio il progetto governativo non faceva menzione del regolamento, non indicava, cioè, con quale regolamento i due rami riuniti del Parlamento avrebbero dovuto procedere alla elezione dei cinque giudici. Poi, al Senato, fu deciso che il regolamento della Camera avrebbe fatto testo. A Montecitorio la Commissione che ha curato il progetto (ed anche modificato) ha lasciato inalterata la decisione del Senato nel testo che abbiamo sopra riportato.

Bisogna subito dire che l'articolo tre conveniva alle sinistre, poichè il regolamento della Camera prevede la rappresentanza proporzionale nel voto, ma prima di passare alla approvazione il Presidente Gronchi ha dato notizia di un emendamento *Riccio* (d.c.), il quale chiedeva che il voto dei cinque giudici avvenisse a maggioranza di voti, vale a dire a maggioranza semplice. Per la cronaca dobbiamo dire che un altro emendamento *Martino* (p.l.i.) chiedeva, invece, la maggioranza di tre quinti.

L'estrema sinistra ha visto nell'emendamento *Riccio* un pericolo e subito si è sviluppata un'azione, in verità molto ben condotta, che ha preso origine da una pregiudiziale dell'on. *Targetti* (p.s.i.), il quale ha sostenuto che nessuna norma costituzionale stabiliva che in una decisione presa dalle due Camere riunite, come quella specifica della nomina dei cinque Giudici della Corte Costituzionale, il Parlamento dovesse adottare il regolamento della Camera. Meglio — proponeva *Targetti* — che la soluzione su questo problema venisse offerta dai due rami del Parlamento, i quali avrebbero potuto con serenità stabilire quale regolamento adottare.

Su questa pregiudiziale numerosi sono stati gli interventi e sottili le argomentazioni giuridiche: hanno parlato gli on.li *Martino* (p.l.i.), *Cappi* (d.c.), *Leone* (d.c.), *Tesauro* (d.c.) e altri. E alla fine la pregiudiziale *Targetti* è stata votata per appello nominale e respinta con 231 «no» contro 148 «sì». Siccome si era raggiunta un'ora tarda, la seduta è stata rinviata a domani per la votazione del famoso art. tre previo giudizio sui due emendamenti ancora rimasti in ballo, e cioè quello di *Riccio* e di *Martino*.

Inquietudine in Inghilterra per la condanna della Cina

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1 febbraio.

La seduta odierna alla Camera dei Comuni si è aperta con una dichiarazione del Primo Ministro Attlee sul voto alle Nazioni Unite e si è conclusa dopo un dibattito continuato fino a tarda sera su una mozione di critica al governo presentata da Churchill per la crisi del carbone.

La dichiarazione del Primo Ministro sul voto alle Nazioni Unite è forse il segno più evidente dell'attuale imbarazzo britannico. Gli inglesi hanno acconsentito a votare a favore dell'ultima edizione della mozione americana senza alcuna convinzione. Ed era più che evidente, sia nell'interno del Parlamento britannico che nei corridoi del Parlamento, che forse la maggior parte dei deputati britannici era convinta oggi che qualcuno, in quel momento, a tremila chilometri di distanza, a nome del governo britannico, stava compiendo un passo falso. Non altrimenti si spiega l'accorata speranza espressa dal Primo ministro britannico che la Cina rivolga la sua attenzione soprattutto e quasi soltanto all'ultimo paragrafo della risoluzione che è stata approvata oggi.

Fino a ieri la mozione americana pareva essere stata smorzata fino a una formula capace di salvare capra e cavoli: ossia di mettere a posto la coscienza denunciando l'aggressione, ma lasciare aperta la strada ai negoziati, secondo la richiesta del buon senso. Oggi la mozione aveva preso un aspetto quasi opposto: tale cioè da poter far perdere capra e cavoli. La qualifica di aggressore — temono molti inglesi — può essere sufficiente ad irritare Pechino fino al punto di non voler accettare (almeno per parecchio tempo) di iniziare negoziati, mentre la possibilità di applicare sanzioni alla Cina è stata talmente battuta e stroncata da lasciar chiaramente capire al mondo intero che nessuno intende prendere dei seri provvedimenti punitivi.

L'intera questione era presentata stamane dal *Times* in un cupo articolo di fondo in cui la frase sostanziale diceva: «E' facile elencare gli errori passati e le occasioni perdute. Ma è molto difficile riuscire a capire che cosa si possa fare ora».

L'unico che pareva avere idee molto chiare su quello che potrà avvenire a Lake Success era sir Benegal Rau, e le sue [illegible] profezie che possano consolare nessuno. A Londra è già parecchio diffuso il timore che questa mozione americana sia una gaffe delle proporzioni della decisione di superare il 38° parallelo.

Gli inglesi hanno [illegible] votato per la mozione americana soprattutto in nome dell'unità anglo-americana. La dichiarazione di Attlee ai Comuni, fatta quasi contemporaneamente al voto di Jebb a Lake Success, suonava un poco come una reticenza mentale espressa ad alta voce a tremila chilometri di distanza. Churchill si alzò e disse che l'importante era votare insieme agli Stati Uniti. L'impressione netta è che gli inglesi abbiano chiuso gli occhi e compiuto uno di quegli atti di coraggio che sono dovuti all'estrema paura: la paura di una seria frattura fra Stati Uniti e Gran Bretagna. Questa frattura non c'è stata. Ma v'è certamente ora la possibilità di una seria incrinatura nell'interno del Commonwealth.

f. a.

Nuovi progressi alleati nell'offensiva in Corea

Le alture di Suwon occupate - Contrattacco cinese nella zona Synchon-Chipyon - Reparti franco americani accerchiati

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 1 febbraio.

In qualche punto le forze alleate che avanzano prudentemente in Corea non incontrano resistenza. In qualche punto sono in corso scontri di inaudita violenza. Così, mentre in alcuni settori i reparti attaccanti hanno contro soltanto il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici, e nemmeno molto nutrito, in altri la battaglia si trasforma in lotta a distanza ravvicinata prima, in lotta all'arma bianca poi.

E' il caso degli uomini della Brigata turca, che dopo aver avanzato di vari chilometri fino a quattro da Anyang, città situata a quattordici chilometri a sud-ovest di Seul, sono stati affrontati da reparti cinesi fanaticamente decisi a non cedere. I turchi non si sono scomposti: con la baionetta in canna e con una carica degna di altri tempi, hanno sistemato la situazione spazzando via il nemico.

A sud-est di Seul sono in azione gli americani. Anch'essi hanno fatto buoni progressi, registrando guadagni di quattro chilometri fra Suwon e Kumyangjang. In questo stesso settore i G. I. avevano incontrato mercoledì la violenta resistenza cinese. Si comunica ora che hanno inflitto al nemico perdite otto volte superiori alle proprie.

Ancora più ad oriente, vale a dire a otto chilometri a nord-est di Suwon, le forze portoricane aggregate all'esercito americano hanno conquistato due alture. Ad esse si sono arresi sette cinesi che avevano alzato bandiera bianca, un episodio questo che non si verificava dallo scorso novembre, allorchè nella Corea nord-orientale i «marines» avevano fatto gran numero di prigionieri, che si arrendevano spontaneamente.

Resistenza e contatto sporadici da parte nemica non impediscono di avere un quadro abbastanza chiaro e per quanto se ne può dedurre veritiero della situazione. La ricognizione aerea ha avvistato grandi forze comuniste che ripiegano dalla zona a sud di Seul oltre il fiume Han. La opposizione che gli alleati incontrano dovrebbe dunque essere azione di copertura e di retroguardia.

L'aviazione alleata, ostacolata dal maltempo, ha trovato difficoltà anche nel fatto che i comunisti in ritirata approfittano dei numerosi tunnel ferroviari per cercare rifugio contro gli attacchi. Con tutto questo un battaglione cinese si è fatto sorprendere allo scoperto nel tratto a nord-ovest di Suwon ed ha subito perdite ingenti.

A quanto si dice da parte di ufficiali del comando alleato, le forze delle Nazioni Unite si trovano ormai entro la principale linea difensiva comunista a nord di Seul, come è dimostrato anche dai numerosi e ben disposti campi minati. Un generale americano ha rivelato che si sono riscontrati, per la prima volta nella campagna, segni di demoralizzazione. Questo, egli ha detto, a causa dell'efficacia delle artiglierie alleate. Ha aggiunto che se si riuscirà a concentrare sui cinesi un fuoco di artiglieria sufficientemente intenso, la loro volontà di lotta sarà alla fine fiaccata.

Si battono però con grande decisione i soldati cinesi e nordisti che hanno svolto una manovra avviluppante di contrattacco nella zona di Synchon-Shipyon. Essi premono da più parti contro reparti francesi e americani di gran lunga inferiori quanto a numero. Sei C-119 da trasporto hanno lanciato con il paracadute quarantadue tonnellate di munizioni e viveri ai soldati alleati che si battono nella zona. E i caccia stanno dando alle truppe in lotta tutto l'appoggio possibile date le condizioni atmosferiche.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

83 comunisti cinesi arrestati a New York

New York, 1 febbraio.

In seguito ad un'irruzione effettuata dalla polizia nella sede della società di beneficenza cinese «Kang Jai» sono stati arrestati 83 cinesi che si crede siano comunisti. Gli arrestati sono stati internati a Ellis Island nell'attesa che una decisione venga presa nei loro confronti, probabilmente in vista del loro rimpatrio.

CRONACA CITTADINA

Fiumane di gente per un carnevale a passo ridotto

Le visite di Gianduja e Giacometta per festeggiare il giovedì grasso

Ieri, giobia grass, il tradizionale giovedì grasso del Carnevale! Un tempo era il giocoso, rumoroso e tradizionale ultimo giovedì della lieta baraonda in vena di divertirsi. Da parecchi anni il giovedì grasso è diventato magro e non verrà contrassegnato da qualche spettacolosa manifestazione anche questo giobia grass sarà una tradizione torinese che scomparirà.

Quest'anno, come è noto, la Famija Turinèisa e il Comitato del Carnevale hanno deliberato un carnevale benefico, cioè qualche cosa tra l'allegro e il serio. Niente carri allegorici, niente corsi di gala, niente cortei, niente musiche: i fondi raccolti a questo scopo saranno assegnati ad istituti di assistenza. Il concorso della folla sarà quindi in questi ultimi giorni limitato a piazza Carlo Alberto, via Po e piazza Vittorio. Su questa zona, ieri s'è verificato un concorso straordinario, tanto che alla Fiera dei Vini nel pomeriggio si stentava a circolare. Comunque se non su un carro dorato, come l'anno scorso, Gianduja (cioè il cav. Gianetto), ha percorso la città in landau a due cavalli con a fianco la sua Giacometta, signorina Rosa Novaretti. Come è noto, la Giacometta, moglie di Gianduja, viene eletta ogni anno, mentre Gianetto è Gianduja a vita come i senatori. Per questa annuale nomina si ha una Giacometta sempre giovane e sempre fresca con un Gianduja sempre più Gianduja.

Ieri la coppia, insieme al sorridente gruppo delle Giacomette, ha fatto una breve visitina alla Fiera dei Vini dove ha avuto una cordiale accoglienza: tutti volevano offrire liquori, vini, tramezzini, porchetta, fonduta, bagna caôda. Gli ospiti si sono contenuti e anche Gianduja s'è contenuto in poche parole di ringraziamento.

Il leggiadro corteo ha ripreso il cammino ed in via Maria Vittoria ha salito la maestosa scala ducale del Palazzo della Cisterna dove venne ricevuto dal Presidente della Deputazione Provinciale. Gianduja indossava il manto cardinalizio. Nel pomeriggio s'era recato a far visita al Prefetto Carcaterra a nome di Torino, del Piemonte e degli Stati sardi.

Naturalmente s'è pure recato in Municipio dove il sindaco Coggiola s'è fatto rappresentare dall'assessore avv. Signorini il quale essendo stato un tempo sindaco di Chivasso — dove il carnevale è impersonato dalla Bela Tôlera — s'è compiaciuto che il carnevale di Torino sia sempre impersonato da Gianduja per grazia di Dio e volontà della Famija Turinèisa.

Gianduja si è poi recato in visita all'Unione Commercianti, al Circolo Militare, alla Canottieri Esperia, alla Questura. Dappertutto ha tenuto discorsi i quali saranno a suo tempo, in quaresima, rilegati in volume.

Rimarrebbero da visitare le altre società di canottaggio, la Juventus e il Torino, il palazzo dei Comandi Militari, la caserma centrale dei Vigili del fuoco, la Sisal, la Borsa, l'Agenzia delle imposte, ecc.

Stasera alle 21,30 Gianduja e la sua Corte visiteranno la Scuola idraulici, lattonieri e gasisti fondata nel 1912 e mai visitata da Gianduja. Pare che interverrà anche la Bela Tôlera di Chivasso.

Il laborioso giovedì grasso s'è concluso ieri sera all'Albergo Piemonte con un ricevimento e i soliti quattro discorsi in famiglia. Gianduja ha tenuto l'ultima orazione della giornata visibilmente fresco come Bartali e Coppi dopo una tappa del Giro.

emme



Gianduja e Giacometta alla fiera dei vini

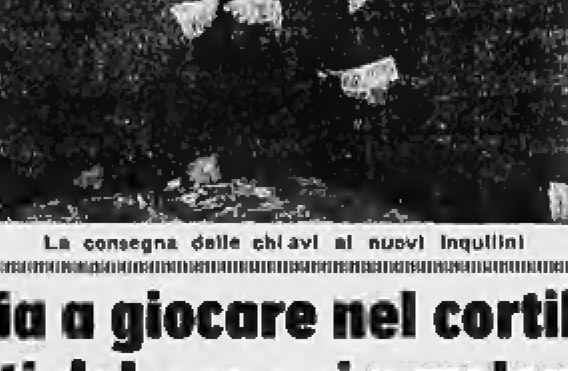
Tutti stasera al Carignano per il Veglione dei giornalisti

Stamane pittori, scenografi, attrezzisti e fioraie prendono possesso del «Carignano» per trasformare la bella sala austera. Desbate sembra deciso a superare tutti i successi veglionistici col largo e generoso contributo della Casa Cinzano per la decorazione e con i fiori giunti dall'Azienda di soggiorno di Sanremo. La Società «Coca-Cola» ha pensato alla spettacolosa mascherata degli artisti e la Diita Pezziol ai «cotillons». I componenti la grande orchestra Angelini della R.A.I. sfoderanno coi suoi strumentisti e cantanti, perchè ha scovato motivi musicali umoristici ed elettrizzanti, e come s'è detto, la I.N.C.O.M. tramanderà ai posteri l'avvenimento in gustosissimi films. Ai doni s'aggiungono due dipinti (fiori) mandati dal sen. Frassati ed un premio pratico e casalingo: una cucina della «Liquigas».

Stasera, alle 22, dunque appuntamento al Carignano. Niente abito da passeggio ma abito da sera.

La consegna di 215 alloggi a dipendenti della Fiat

Ne sono in costruzione altri millecentocinquantacinque



La consegna delle chiavi ai nuovi inquilini

Ieri mattina sono state consegnate le chiavi di 215 alloggi del gruppo di case sorte in zona Lingotto e zona Ferriere per i dipendenti Fiat, costruite in attuazione del Piano «Fanfani-Case». La Fiat concesse gratuitamente le aree fabbricabili, ha finanziato le spese e ha dato la propria organizzazione tecnica: è infatti la Divisione Costruzioni Fiat che ne ha progettata e diretta la realizzazione. Per questi alloggi la Fiat ha pure previsto a suo carico una dotazione d'impianti più completi di quelli prescritti dalle norme regolamentari dell'edilizia economica: ogni alloggio, infatti, ha il bagno e l'impianto particolare di termosifone.

Questi 215 alloggi fanno parte del primo programma di Case Fiat che comprende complessivamente 700 abitazioni distribuite in diverse zone cittadine e già ultimate; mentre è in corso un secondo programma per 360 alloggi distribuiti in 90 case che si renderanno disponibili per la metà di quest'anno. Completerà questo programma un terzo lotto di 120 alloggi circa.

Alla cerimonia di ieri mattina sono intervenuti per la Fiat l'ing. Vittorio Bonadè Bottino, Direttore della Divisione Costruzioni; l'avv. Giuglini, direttore del personale e il prof. Rotta, direttore dei Servizi medici, in rappresentanza anche della Presidenza e della Direzione Generale. La Commissione provinciale assegnazione alloggi era rappresentata dal suo segretario commendatore Frova. Gl'inquilini erano sensibilmente commossi al momento di ricevere le chiavi del nuovo alloggio. Molti di essi — profughi o sinistrati di guerra — erano senza casa da lunghi anni.

In funzione la linea «D»

Iermattina è entrata in funzione la nuova linea automobilistica «D» dell'A.T.M. Essa unisce, come abbiamo già annunciato, Borgo Parella a Porta Nuova. Il prezzo del biglietto è fissato in L. 25.

Sono pure state attuate, la stessa mattina, le varianti ai percorsi delle linee 1 e 101.

Trovato morto in casa: suicidio o disgrazia?

Un vecchio ieri è morto asfissiato dal gas in circostanze che non sono del tutto chiare. Verso le ore 10,30, Agostino Bertoldo, rientrando nella sua abitazione in corso IV Novembre 200, ritrovava il suo coinquilino Paolo Corio fu Carlo, di 77 anni, steso a terra esanime. I rubinetti di un fornello a gas erano aperti.

Dell'accaduto veniva data segnalazione al medico municipale il quale, giunto sul posto, doveva purtroppo constatare che il Corio era ormai deceduto.

Mentre la salma veniva trasportata agli Istituti del Valentino per l'autopsia, il commissariato Mirafiori iniziava le indagini del caso. Attualmente non è ancora possibile definire se si tratta di suicidio o di disgrazia. Va notato, però, che il rubinetto del contatore a gas è posto a pochi centimetri da terra e quindi facilmente apribile, anche casualmente, con una scarpa.

L'inchiesta verrà probabilmente conclusa in giornata.

Manda la figlia a giocare nel cortile apre i rubinetti del gas e si avvelena

Tragico gesto di una giovane madre ricoverata all'ospedale in condizioni disperate - Un operaio si uccide con l'arsenico al banco di lavoro

Un fatto drammatico ha avuto epilogo ieri all'ospedale Maria Adelaide. Verso le ore 17,30 la signora Pierina Bagna di 33 anni, abitante in corso Regina Margherita 136 si trovava in casa con una delle sue due figliole, una bimba di nove anni. Ad un tratto la ragazzina chiedeva di andare in cortile a trastullarsi con alcune compagne.

Per un'ora, forse più, la bambina si tratteneva a giocare; quando, verso l'ora di cena, essa rientrava in casa, con il raccapriccio che è facile immaginare rinveniva il corpo della madre disteso sul letto, esanime. Tutti i rubinetti del gas erano aperti. La bimba, prima di cadere a sua volta colpita dalle venefiche esalazioni, faceva in tempo a spalancare una finestra ed a chiedere aiuto. Accorrevano alcuni vicini di casa i quali prontamente facevano intervenire un'autoambulanza della Croce Verde con la quale la donna fu trasportata al Maria Adelaide. Per fortuna la sua figliola si era prontamente ripresa.

Il dottor Nai del nosocomio riscontrava alla signora Bagna sintomi gravissimi di avvelenamento ed in conseguenza la faceva ricoverare riservandosi la prognosi. Dell'accaduto veniva informato il marito che lavora come barista in un caffè di corso Vittorio; egli giunto al capezzale della moglie non ha saputo dare chiarimenti sulle possibili cause del tentativo di suicidio. Di conseguenza la polizia sta svolgendo le indagini del caso.

L'ex-internato Giovanni Borello, d'anni 41, proprietario d'una piccola officina in via Boccaccio, si è tolto la vita, ieri, avvelenandosi con un acido arsenicale, presso il suo banco da lavoro. Erano le 8 circa del mattino. Appena compiuto l'atto insano il poveretto invocava soccorso con alte grida. Il terribile veleno produceva subito i suoi effetti, straziando le viscere del disperato. Accorse la moglie che cercò di praticargli i primi soccorsi, ma purtroppo anche l'intervento del medico, subito accorso alla chiamata dei vicini, riusciva vano. Poco dopo il Borello spirava in preda a strazianti tormenti.

Fu trovato in seguito un biglietto indirizzato alla moglie, nel quale era scritto: «Perdonami. La vita per me è impossibile. Abbi cura della bambina». Egli raccomandava infatti in questi termini la propria creatura. Sembra che il Borello abbia soggiaciuto ad una crisi di nevrastenia: questo forma lo tormentava da lungo tempo. Egli era stato durante la guerra in un campo di concentramento in Germania, donde era tornato con gravi disturbi psichici. La sera prima di compiere il tragico atto verso se stesso s'era recato, solo, in un cinema, ed era rincasato a tarda ora, quando la moglie già dormiva.

A proposito di un investimento. — Alle ore 18,30 del 31 gennaio, una vettura tranviaria della linea 21 si scontrava in corso Casale, all'altezza del Parco Michelotti con una vettura della linea 22. Nell'urto, la signorina Giuseppina Fellin, abitante in via Casalborgone n. 14, riportava la frattura multipla della gamba destra. La famiglia della signorina invita coloro che erano presenti al fatto a voler mettersi in comunicazione con essa.

Investita dalle fiamme una bimba di due anni

Alla clinica Koelliker è stata ricoverata giorni fa una bimba di Settimo, nata nell'agosto del 1949: Giuliana Mosca, che vive in via Torino insieme con i genitori Natale e Pierina. Mentre la mamma si trovava assente per fare alcune compere, la piccola Giuliana si avvicinava alla stufa per gettarci dentro — come aveva visto fare dalla madre molte volte — un pezzo di carta.

Ma non fece in tempo a trarsi indietro che la fiamma scaturita dalla carta la investì in pieno volto, ustionandole il mento e la gola. I genitori, rientrati poco dopo, trovavano Giuliana distesa al suolo, priva di sensi. Il medico del paese la sottoponeva ad una cura d'urgenza, ma le ustioni non apparivano molto gravi. Infatti, trasportata alla clinica torinese, la bambina veniva ricoverata in osservazione. Ora si trova fuori pericolo, e potrà essere dimessa fra qualche giorno.

Parte da Messina per sorprendere il marito e la cognata adulteri

Avevano comprato un negozio di frutta e verdura ma non disponevano per abitazione che del retrobottega - Due famiglie sconvolte per un'amore nato tra i cavoli

Un anno e mezzo fa il ventinovenne Antonio Carbari di Gaetano abitante a Parula (un piccolo centro presso Messina) decideva di tentar l'avventura nel settentrione, affittando un negozio di frutta e verdura in Torino: e si associava all'impresa Francesco Tisiole fu Salvatore di 32 anni, fratello di sua moglie Assunta.

Il Carbari trovava il negozio nella nostra città, una botteguccia con annessa un'unica stanza per alloggio. Da solo non poteva attendere a tutti gli affari; d'altra parte la moglie non era in grado di muoversi, perchè da poco madre; e il Tisiole nemmeno, perchè legato sino al marzo da un contratto di lavoro; così, dopo lungo discutere, si giungeva ad una determinazione: per Torino sarebbero partiti il Carbari e la cognata, Elda, moglie del Tisiole.

I due infatti si sistemavano nel negozio e avviavano un buon commercio, guadagnando discretamente; ma galeotta l'unica stanza d'alloggio, un amore vulcanico nasceva tra i pomi e i cavoli; ed era tanto evidente e tanto noto che qualcuno, per mezzo di una lettera anonima, avvertiva l'Assunta, laggiù a Parula. Costei piombava immediatamente a Torino ed effettuava una sorpresa; di notte, accompagnata da un funzionario e da tre agenti della questura cui s'era rivolta; ma la sorpresa andava a vuoto chè, proprio quella notte il Carbari era fuori con amici. Gli amanti, accusati, respingevano con veemenza le accuse; e ciascuno giurava sulla vita dei rispettivi figlioli (due a testa) di essere completamente innocente. La Carbari tornava a Parula dopo essersi fatta promettere che la Tisiole, entro una settimana le avrebbe ceduto il posto. Ma la settimana passava e la donna non si faceva vedere.

Stavolta si mettevano in viaggio, carichi d'ira, i due fratelli: a Torino sorvegliavano i coniugi fedifraghi e infine, sempre con l'ausilio della questura, cospiravano una seconda sorpresa: l'irruzione avveniva alle 13.30 e aveva pieno esito. I due venivano subito arrestati per adulterio e gli agenti dovevano faticare non poco per impedire un furibondo pugilato tra i due uomini e un corpo a corpo tra le donne. Gli adulteri, dopo un giorno di cella, sono stati rimessi in libertà provvisoria in attesa del processo. Sono in vista separazioni legali: due famiglie sconvolte e distrutte.

Portano via la cassaforte dagli uffici «Sala corse»

Un'audacissima impresa criminosa hanno effettuato ignoti malfattori nei locali della Sala Corse, in via Bertola 4 ang. via Viotti, e più precisamente nella stanza ove è custodita la cassaforte. Questa è stata asportata insieme alle 100.000 lire ed altri valori che conteneva. I ladri non hanno dimenticato anche una macchina calcolatrice.

Il furto, compiuto martedì notte, è stato scoperto soltanto iermattina verso le 8 dai primi impiegati presentatisi al lavoro. I malandrini, approfittando dell'assenza del custode, che deve assumere servizio nella nuova sede lunedì prossimo, sono penetrati nel locale fra le 2 e le 3 del mattino. La saracinesca di via Bertola appariva regolarmente chiusa. Si suppone quindi che i lestofanti siano entrati da via Monte di Pietà, attraverso un locale in riparazione, e quindi per un foro praticato nel muro dell'ufficio. Non essendo riusciti ad aprire la cassaforte, essi fecero una larga apertura nel muro, attraverso la quale infilarono addirittura la cassaforte con quel che conteneva: cioè 100.000 lire, un libretto d'assegni e biglietti d'una lotteria. Non trascurarono d'asportare, come abbiamo detto anche la calcolatrice.

Cade da un terrazzo sul lucernario e si frattura la colonna vertebrale

La bimba era venuta da Susa a casa dello zio per vedere il Carnevale

Una bambina di dodici anni è rimasta vittima, nel pomeriggio di ieri, di un'impressionante disgrazia. Si tratta di certa Domenica Brunetto, abitante a Susa in piazza Trento, 6.

Ieri suo padre Giovanni, cedendo alle vivaci insistenze della piccola, l'accompagnava a Torino per assistere ai festeggiamenti del carnevale. I due erano ospiti di un parente, Felice Boretto in via Valperga Caluso, 11. Nella mattinata Domenica si fece accompagnare in corso Vittorio, dove si trattenne sino a mezzogiorno.

Dopo pranzo, verso le 14, la bimba approfittò della momentanea assenza del padre ed uscì dall'alloggio di via Valperga Caluso. Si recò su un lungo terrazzo adiacente all'abitazione del parente e si mise ad osservare il lavoro di alcuni meccanici, dipendenti di una officina di proprietà del signor Mariolo. Ad un tratto la bambina che si era sporta troppo alla ringhiera del balcone, perdeva l'equilibrio. Con un urlo di terrore precipitava da un'altezza di circa otto metri. Sfondava un'ampia vetrata che funge da tetto del sottostante laboratorio ed andava a finire su un bancone di prova.

Immediatamente accorrevano sul luogo operai ed inquilini dello stabile: Domenica giaceva al suolo pallidissima, sanguinante, priva di sensi. Veniva chiamata d'urgenza un'automobile privata, che trasportava la ferita all'ospedale delle Molinette. I sanitari la ricoveravano in fin di vita: infatti la piccola presentava la commozione viscerale, una grave contusione alla colonna vertebrale e contusioni multiple all'emitorace destro. A tarda sera essa era gravissima, nonostante ripetute trasfusioni di sangue.

Fulminato dalla corrente un elettricista dell'A.E.M.

Un'autolettiga della Croce Rossa giungeva ieri alle 14.45 all'Astanteria trasportando un uomo morente, l'elettricista Angelo Canedesi di 37 anni, abitante in piazza Costa, 135. Purtroppo, prima ancora che i medici potessero prestargli le cure del caso, l'infelice decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Il Canedesi, dipendente dell'Azienda Elettrica Municipale, nel pomeriggio si recava sullo stradale di Lanzo, all'altezza di via Bramafame, dove aveva l'incarico di eseguire una riparazione a un cavo della linea esterna. Salito su un palo vicino alla cabina di trasformazione, l'uomo estrasse le pinze isolanti ed incominciò il lavoro. I motivi che hanno causato la sciagura non sono ancora noti: forse la rete non era stata distaccata dagli altri cavi saturi d'energia. Fatto sta che l'operaio inavvertitamente toccò con le mani nude il filo mortale. Una scarica violentissima lo investì in pieno. Senza emettere un grido lo sventurato lasciò la presa, e precipitò dal palo.

Lettera di Padre Ruggero Cappellano delle Carceri

Padre Ruggero O.F.M., Cappellano delle Carceri giudiziarie, ci scrive:

«Seguo con particolare attenzione lo svolgimento del doloroso processo di Napoli in cui si riscontrano deplorevoli e deprecabili fatti compiuti da chi è preposto alla custodia dei detenuti. La giustizia umana saprà dare il meritato castigo ai colpevoli.

«Detto questo, sento il bisogno di dire una parola che valga a rassicurare sia le famiglie dei detenuti che l'opinione pubblica che tanta parte prende alle vicende occorse nel carcere di Poggioreale, onde non si veda alle generalizzazioni e si sia portati a raffigurarsi il carcere come il luogo ove è normale il ricorso alla crudeltà ed alla ferocia.

«E' passato il tempo in cui il personale di custodia era un'accolta di gente abbandonata a se stessa e che godeva della massima libertà nell'esercizio delle sue mansioni non sempre bene intese. Oggi non si hanno secondini o carcerieri, ma Agenti di Custodia, come vengono ufficialmente denominati con tanto di stellette e relativa disciplina militare. Da un anno a questa parte si celebra anzi in tutti i Carceri d'Italia la festa di San Basilide Martire, proclamato patrono del Corpo proprio con l'intento di richiamare gli agenti ad una sempre migliore elevazione morale e spirituale che valga a far contemperare le necessità sociali della difesa con quello spirito di umana solidarietà cristiana che mai dovrebbe essere dimenticato anche nell'esercizio di mansioni a volte ingrate.

«Basilide ci appare appunto chiamato a custodire una fanciulla vergine condannata al supplizio ed egli, compreso della sua missione delicata e pericolosa, non esita un istante ad opporsi alla furia del popolaccio che voleva far scempio di quella verginità e sacrifica infine la vita nella difesa della verginità di Potamiena. Il carceriere si è sacrificato per il carcerato.

«Anche alle Nuove vi sono le celle di punizione ma debbo dire, ad onore dei detenuti prima ancora che degli agenti, che esse sono quasi sempre vuote e che del resto è più esatto chiamarle celle di isolamento, in quanto non si differenziano dalle altre, e non si ricorre all'uso del letto di contenzione per infliggere punizioni.

«Nella sezione manicomiali pochi vi è invero un letto di forza, come si usa chiamarlo, ma raramente si ricorre ad esso e solo nei casi di soggetti pericolosi a sè ed agli altri debitamente controllati dal sanitario specialista in attesa del trasferimento del malato al manicomio, ma, ripeto, vi si ricorre solo in casi eccezionalissimi e con individui veramente pericolosi. Non tutti sanno inoltre che da un anno a questa parte, è stata data la bandiera al Corpo degli agenti di custodia e che il motto assegnato "vigilando redimere" sintetizza appunto quali che sono i fini ed i compiti degli agenti i quali debbono adempiere ai loro doveri con sensi di moralità, di integrità e comprensione, non disgiunta da fermezza, sceverando un soggetto dall'altro, nell'interesse dell'equilibrio sociale e dell'ordine senza dimenticare mai la carità cristiana che è deve essere alla base di ogni atto umano».

SPETTACOLI

Walter Chiari all'«Alfieri»

Walter Chiari è ricomparso alla ribalta dell'Alfieri con una rivista tagliata per lui su misura («Gildo» di Amendola e Mac) e con un contorno di belle donnine. Poichè il copione, pur non presentando nulla di eccezionale (siamo costretti a ripetere sempre la stessa cosa ma è così, purtroppo) contiene tuttavia trovate e trovatine e canzoni piacevoli; è la messa in scena è decorosa, il successo non è mancato. Ha contribuito in gran parte, vorremmo dire nella maggior parte, il Chiari, brioso e simpatico. Vivi applausi a lui e ai suoi compagni. Da stasera repliche.

AL CARIGNANO. — Stasera riposo per il Veglione dell'Associazione Stampa Subalpina. Sabato e domenica repliche del «Mulatto», di Hughes, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Tatiana Pavlova. Per lunedì è annunciata una novità italiana: «Il sole non si ferma» tre atti di Giuseppe Bevilacqua. Biglietti al salone della Stampa, telefono 53-113.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 W. Chiari in «Gildo». **Carignano:** ore 22, Veglione Associazione Stampa Subalpina. Domani, ore 21, Tatiana Pavlova in «Mulatto» di L. Hughes.

Galleria Fogliato Massini 9, tel. 42-127: Mostra Pittori dell'800 dalle ore 10-12; 15-20; 21-23.

Al Florida Club p. Solferino tel. 42-322: 17-19 e 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta Luciano Benevene. **Augustus:** 17 e 21 Mº Gianfranelli. **Castellino** 17-21 Orch. Rosa-Clot. **Cin Cin Danze** P. Susa: 21 Orch. Mº Cavioc. e S. Merlini. **Caudio Danze:** 16 e 21 A. Neve. **Gay Danze:** 17-21 Orch. Angelini. **Hollywood Danze:** 21 serata.

Estoril Danze v. Cavour 6, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3. **Maison des Artistes** p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendo la III: Comp. Di Nanzio, e C. Ravera C. Laria. Danze attraz. 22-3.

LA PERLA

Corso Orbassano 26 - tel. 380.711. Serata della crema. Frabeglia offerta dalla ditta omonima di Firenze, organizzata dalla profumeria Gabry, corso Orbassano 71.

Domani grande *veglione dell'eleganza*. Giochi, premi, sorprese, cotillons. Prenotatevi.

AL FLORIDA CLUB

si festeggia il Carnevale con la **GRAN SERATA FLORIDA** questa sera, si eseguiranno musiche a richiesta.

Sabato grasso

GRAN VEGLIONE FANTASIA

Martedì grasso

VEGLIONE DELL'ALLEGRIA

La signorilità e l'eleganza del locale, i doni e le sorprese faranno corona agli abiti da sera e costumi carnevaleschi. Prenotazione Livoli.

CLUB PRINCIPE DANZE

Elegante e grandiosa serata Lauro Olivo Vidal, gran concorso slogan e premi a sorteggio. L'orchestra Orsatti e la cantante *Nella Colombo*, trasmetteranno in collegamento con la R.A.I. Domani grande Veglione «*Una notte a Rio*». Prenot.

RAGNO D'ORO DANZE

Stasera serata chic organizzata dalla *Salpo-Orest*, *orchestra Petri* con il cantante *Henry Da Nodi* e la sua chitarra. Omaggi, premi e cotillons.

CIN CIN DANZE

Piazzale Porta Susa - tel. 41.429. Grande serata a premi con estrazioni e sorprese. Rassegna dei vecchi successi musicali.

CASTELLINO DANZE

Ore 21 serata del liquore *Mont Blanc Eveli*. Grandioso sorteggio.

HOLLYWOOD DANZE

Premi toilette sera-mezza sera e omaggi a tutti: *Ceylon King Ted*.

ACCADEMIA DANZE GAY

Sabato: *Nel mondo delle illusioni*. Lunedì: «*Modernarie du Paris*». Martedì: «*Chimere di Carnevale*». Eleganti serate prolungate nella «*Giostra delle luci nere*». Nuova scenografia del pent. Mario Obeduzzi (ingresso normale).

Orchestra Angelini

all'organo Hammond il Mº Masutti

ALLA SERENELLA

Domani *Veglionissimo di Carnevale*. Cotillons. Premi ai migliori costumi e alle più eleganti toilettes. Il *Mº Seracini*, vincitore del 1º premio al Festival di S. Remo, presenterà la canzone premiata: «*Grazie dei fiori*».

APOLLO DANZE

Sabato 3 febbraio, ore 21 veglionissimo *Notturno a Capri*

Premi ai migliori costumi in carattere, elezione di Mister Apollo 1951 e cadetti. Prenotazioni al 290.714. Tram 19 - 9 - 2 - 14.

EL TROCADERO

L'accogliente ritrovo danzante annuncia per sabato 3 il *Veglionissimo di carnevale*. Prenot. 553.771.

CLUB MAGENTA 11

Sabato, ore 21,30, tradizionale *Veglionissimo* FOLLIE DI CARNEVALE

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La valle dei giganti» W. Morris, C. Trevor. Pr. 200-250. **Astor:** «Abbiamo vinto» Walter Chiari, Paolo Stoppa, C. Pilotto. **Corso:** «Viso pallido» technicol. Bob Hope, Jane Russell. **Doria:** Vita col padre, tech., Irene Dunne, William Powell. Pomerig. gio 250, sera 300. **Lux:** «Uomo bianco tu vivrai» R. Widmark, Linda Darnell, McNally. **Metro-Cristallo:** Robert Taylor, Arlene Dahl «L'imboscata». Mattinata ore 10.30 a L. 135. **Reposi:** «La carovana dei Mormoni», un film di John Ford. **Torino:** La figlia del mendicante, Paola Barbara, Steve Barclay, Ave Ninchi. Aria condizionata a 10. **Vittoria:** «Vipere» Henry Vidal, Maria Mauban, F. Arnoul.

Alessandra: «Cenerentola» cartoni anim. Walt Disney technicolor. **Alpi:** «Continente perso» techn. **Ariston:** «Le chiavi della città» Clark Gable, Loretta Young. **Augustus:** «Bellezze rivali», tech. J. Crain, C. Wilde. Pl. 170. **Capitol:** «Cenerentola» technic. cartoni animati di Walt Disney. **Faro:** «Cenerentola» technicolor cartoni animati di Walt Disney. **Hollywood:** «Cammino della speranza» Raf Vallone, E. Varzi. **Ideal:** «La dama di Toledo» John Carroll e Comp. Riviste sorelle Di Fiorenza ore 16.15, 21.15. **Massimo:** «Falchi in picchiata» technic. Eruzione Etna a colori. **Nazionale:** «L'amante indiana» techn. James Stewart, D. Paget. **Principe:** Cammino della speranza Raf Vallone, Elena Varzi. II 22. **Statuto** Falchi in picchiata tech.

Adua: «Fuggiamo insieme» Var. **Aurora:** «Notte e dì» technic. **Brescia:** «Furia umana» Cagney. **Fortino:** «Tototarzan» Totò. **Nord:** Stanotte sorgerà sole. Var. **Palermo:** «Vita da cani» Fabrizi. **Sociale:** Aquile del mare, Cooper.

Asti: «Tototarzan» Totò. Ap. 10. **Mignon:** Giubbe rosse, G. Cooper. **Olimpia:** «Occupati d'Amelia». **Po:** «Manon» Cecil Aubry. **P. Nuova:** Ho sognato il paradiso Gassman. Vietato minori anni 16. **Regina:** «Alina» e Varietà. **Romano:** «Falchi di Rangoon» J. Wayne. Rivista Ferrero 16.15 21.15. **S. Felice:** «Giulietta e Romeo» Leslie Howard, Norma Shearer.

Esperia Grande Salomé, Crawford. **Imperiale:** Robin Hood. Varietà. **Italiano** La minorenne, Delorme. **Mirafiori** «Biancaneve e i 7 nani» technic. Walt Disney. Ap. 19. **Vinzaglio** Non c'è pace tra ulivi.

Eliseo Tulsa terra di fuoco, techn. **Frejus:** «Canzone della terra siberiana» colori e Varietà. **S. Paolo** «Iwo Jima» John Wayne.

Belgio: «Domenica d'agosto». **Corallo** t. 80-521 «Follie di New York» technic. Rita Hayworth. **Eridano** t. 62-096: Duello al sole, techn. J. Jones, G. Peck, Cotten. **Orepa:** «Arcipelago in fiamme».

Radium Dietro la maschera, tech. e Rivista Flower-Brunino. **V. Veneto:** «Vagabondo della città morta» technicolor.

Astra: «Il dottore e la ragazza». **Bernini:** «Il cucciolo» techn. Var. **Cibrario:** Totò cerca casa. Succ. **Excelsior:** «Manon» C. Aubry. **Odeon:** «Corda di sabbia» Calvet. **Star:** «Furia umana» J. Cagney.

Colosseo: «Accadde a settembre». **Italia** Squali della morte. R. 21. **Moderno** Tigre del Kumaon, Sabù. **Piemonte** Avventura impossibile. **Spazia:** «Il virginiano» technic.

Alba: «Rosanna» (Odio e amore). **Apollo** «L'ereditiera» Haviland. **Diana** Suddita del nord, Skelton. **Dora:** «Il figlio di d'Artagnan». **Edera:** Ultimo dei Moicani, techn. **Lucento:** «Al di là dell'orizzonte» technic. Comp. Riviste Castiglia. **Lutrario:** Su un'isola con te, col. **Roma:** «Romantico avventuriero».

PROIEZIONE CINEMATOGRAFICA SUL CAUCCIU'

Sotto gli auspici dell'«Institut Français du Caoutchouc» e organizzata dalla ditta A. N. Sugar di Milano, avrà luogo nella sala grande dell'Hôtel Principe di Savoia, Piazza Repubblica 17, Milano, nei giorni 3 e 4 febbraio p. v., rispettivamente sabato e domenica alle ore 16 precise, una interessante proiezione cinematografica sulla coltivazione e lavorazione del caucciù.

E' da notare che è la prima volta che in Italia viene proiettato un film interamente sul caucciù, per cui l'avvenimento riveste un eccezionale interesse.

Alla proiezione sarà presente M. Godefroy, Direttore del Centro di Applicazioni dell'«Institut Français du Caoutchouc», il quale sarà ben lieto di rispondere a domande specifiche che i presenti vorranno rivolgergli.

Ingresso gratuito.

Ridotti E.N.A.L. — Ambrosio, Augustus, Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Moderno, Fortino, Frejus e S. Paolo.

Il ricorso al Consiglio di Stato per l'amministrazione dell'A.T.M.

Nella Giunta di stasera si discute anche delle tariffe Satti

Il problema dell'aumento degli abbonamenti sulle linee della Satti sarà discusso stasera nella seduta di Giunta. L'assessore alle aziende municipalizzate Passoni riferirà ai colleghi sulle proteste del pubblico e sulle ragioni addotte dalla società. I vecchi abbonati che godono di tariffe preferenziali (operai, impiegati, studenti) dinanzi all'aumento andato in vigore ieri, obiettano che le tariffe ora risultano 123 volte superiori a quelle dell'anteguerra (questo è uno dei casi limite, che si verifica sul tratto Borgo Ale-Torino). Per parte sua la Satti sostiene che sulle linee automobilistiche essa praticherà con le nuove tariffe un prezzo di 3 lire al chilometro mentre le altre società sono già arrivate alle 3.50 e che sulle linee tranviarie apporterà un aumento del 15 per cento contro il 30 applicato dalle altre società.

Questi argomenti sono stati oggetto di una discussione avvenuta ieri in Municipio fra i rappresentanti sindacali, la direzione della Satti e i funzionari comunali. Il Municipio ha intenzione di proporre una sospensione degli aumenti per un mese. Un nuovo convegno fra le parti avrà luogo il 15 febbraio.

Nella seduta della Giunta di stasera sarà inoltre discusso il problema del ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto di scioglimento della commissione amministrativa dell'A.T.M. Di esaminare la possibilità di ricorrere e di studiare i termini del documento sono stati incaricati gli assessori Signorini, Passoni e Magistrello. Essi ritengono che l'azione sia possibile poichè l'illegittimità del provvedimento ministeriale risulterebbe da quattro punti. Il più importante di questi sarebbe il fatto che nel 1944 il governo italiano — allora di sede a Salerno — aveva ripristinato la vecchia legge prefascista sulle amministrazioni comunali, implicitamente abolendo perciò tutte le deliberazioni successive prese dal governo fascista (tra cui compreso il decreto legge del 1925).

Nel complesso Fiat. — Continua lo sciopero per sezioni indetto dal la Fiom: ieri, il lavoro è stato sospeso due ore prima alla Mirafiori e Costruzioni; oggi sarà la volta della Sima, Materferro, Filiale.

La Veglia degli Artisti. — Domani sera, venerdì, il Circolo degli Artisti riprenderà la tradizione delle sue grandi veglie d'un tempo. L'annuale ballo quest'anno si svolgerà al Teatro Nuovo (Palazzo Torino Esposizioni).

Serata di gala della «Charitas concordiae» a favore del «Centro sezioni ed asfissia». Lauti, «cotillon», sorteggio di ricchi premi. E' assicurato l'intervento di autorità e personalità dell'industria e del commercio. Gli ultimi biglietti sono in vendita all'albergo in via Sacchi 8.

Un secolo di Bohème. — Veglia benefica del «Cenacolo» a favore degli Artisti. Lunedì 5, all'albergo Principe di Piemonte.

Echi di cronaca

ALLA GALLERIA CASTERE via Stampatori 4. Questa sera ultima grande vendita all'asta.

EMEF E IL TEVERE. Nella rivista che si rappresenta in questi giorni al Fiammetta di Roma «Se il Tevere parlasse» grandi applausi sono andati al quadro dei profumi Emef, recitato da Simonetta Colonna, Mirella Caracciolo e Giovannella Geriane. E belle signore mormoravano che «After-Midnight» e «Roma Antica» sono davvero profumi degni di predilezione. Hanno proprio ragione.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia. via Garibaldi 4. Tel. 521-107.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone letto, sofà matrimoniali, salotti. Prodotto, c. G. Cesare 45.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11,30: La radio per le scuole - 12: Musiche gaie - 12,30: Ritmi e canzoni - 13,20: Musiche richieste - 14,50: Novità di teatro - 16,25: Previsioni del tempo - 16,30: La radio per le scuole - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Monza - 17,40: Eco di Napoli - 18: Profili di compositori contemporanei - 18,30: Rassegna del jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Bollettino della neve - 19,20: Musiche richieste - 20,33: Impresa Italia - 21: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile (pianista Poulen Francis) - 22,30: Quintetto - 0,3: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,35: Borsa di Torino - 13,20: Musiche portoghesi - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra - 14,55: Cinema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Orchestra - 17,30: Piccole donne - 18: Dolci musiche - 18,25: Prospettive economiche della settimana - 18,35: Vecchi motivi - 18,50: Romanzo sceneggiato: «Oblomov» di Ivan Goncharov - 19,40: Università Marconi - 19,50: Musiche richieste - 20,37: «Bravesta» settimanale umoristico radiofonico - 21,45: Catena della felicità - 22: «La pesca» un atto di Eugenio O'Neill - 22,45: Orchestra.

Terzo Programma — Ore 21: Ritratto esterno - 21,15: «L'Etoile» opera buffa in tre atti di A. E. Chabrier.

La lanterna magica all'Italia-U.R.S.S. — Domani sabato alle 15, avrà luogo nel salone di via Accademia delle Scienze 9 un trattenimento di Carnevale per i bambini. Saranno proiettate con la lanterna magica belle e interessanti diapositive su paesaggi, costumi e favole dell'Unione Sovietica, e si distribuirà ai bimbi presenti un dono. Stasera alle 21, nella sala del Circolo Italia-U.R.S.S. di Borgata Monterosa, via Santhià 14, la signora Anna Maria Favero terrà una conferenza sul tema: «La donna nell'Unione Sovietica». Contemporaneamente verrà esposta la Mostra del Piccolo Teatro di Mosca. Ingresso libero.

Corsi gratuiti di taglio femminile sono stati istituiti dall'Associazione Artigiana di via Bogino 12, presso la cui Segreteria, si ricevono fino al 10 febbraio. Il corso si svolge presso la scuola di taglio «Mazza».

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura massima +4,8; minima —1,2. Media +4,2. Umidità 81. Pressione 135,3. Venti deboli da sud, cielo coperto. — **Previsioni:** scarsi o moderati annuvolamenti con alternative di estese schiarite. Nebbia nella mattinata con visibilità alquanto ridotta. Venti prevalentemente orientali deboli. Temperatura media pressochè stazionaria.

STATO CIVILE

Guglielmetti Lucia fu Giov., Battista, a. 78, v. Monti 10; Lobetti Epifanio di Filippo, a. 44, v. M. Cristina 17; Iera Raffaella m. De Laurentis, a. 74, v. Montebello 21; Aimone Secondo Margherita ved. Della Bertis, a. 88, v. Giobertl 60; Mello Giuseppe fu Paolo, a. 86, a. O. Cesare 130; Rama Rizzera Teresa m. Marchesetti, a. 69, v. Leonzio 4; Pellinelli Emilia ved. Lenta, a. 84, v. Avigliana 24; La Drusquet Luisa m. Damasso, a. 72, v. Coniechia 16; Gruppio cav. Cesare fu Felice, a. 60, via Po 36; Rubin Bezzera Maria fu Matteo, a. 83, v. Clemente 1; Peserela Francesca ved. Manzone, a. 59, v. Nizza 42; Minari Pietro fu Mauro, a. 76, v. Bibiana 14; Bosio Enrichetta m. Mocarini, a. 57, v. Crescentino 1; Polli rag. Italo fu Melchiorre, a. 60, p. Vittorio Veneto 13; Rocca Lucia ved. Longo, a. 86, v. C. Balbo 27; Panattero Margherita m. Foglino, a. 51, Mauriziano; Endrem Enrico fu Clemente, a. 65, Ist. Rip. Vecchiaia; Dana Luigia fu Giuseppe, a. 76, Cottolengo; Gioda Maria m. Maggiorotti, a. 71, S. Giovanni; Torello Francesco fu Giacomo, a. 80, S. Giovanni; Guglielminotto Giuseppe di Tommaso, a. 46, Med. Legale; Mula Pietro fu Francesco, a. 45, Ast. Martini; Ghio Caterina ved. Comba, a. 89, Ricov. c. Casale; Gorrasio Giovanni fu Federico, a. 44, Molinette; Garrone Giovanni fu Giovanni, a. 44, Cottolengo; Ferro Luigi fu Giovanni, a. 81, Cottolengo; La Terra Giuseppe fu Carmelo, a. 66, S. Giovanni.

Spumante e neve

Mio caro Franco,
sono felice! Proprio felice!

Non immaginavo che alla mia età, dopo tante lotte e traversie, si potesse assaporare la gioia di incominciare una nuova vita. Mi sposo, Franco! E presto, non voglio perdere tempo. Va', ti prego, al municipio, e fa' in modo che al mio ritorno in città siano pronte tutte le carte necessarie.

Ho trovato veramente la mia donna. Una donna di sensibilità rara, che la sofferenza ha affinata e nobilitata, e che se non avesse incontrato me... Com'è bello, mio caro, salvare una creatura dalla disperazione, darle la sensazione di rinascere. E quando in codesta creatura tu puoi specchiarti interamente, e vederti quale sei nel profondo, col tuo volto vero che gli altri non riescono a vedere, allora il dono che le fai torna in te centuplicato, ti fa sentire forte e ricco. E che io possa gustare questa ricchezza dopo la triste esperienza del mio primo matrimonio, mi sembra addirittura un prodigio.

La mia povera moglie aveva, lo sai, molte virtù, ma non fu la compagna che ci voleva per me. In questi pochi giorni, accanto a Bianca, ho avuto una sensazione dolcissima di risveglio, come se i lunghi anni della mia vita coniugale fossero stati per me una specie di letargo. C'era in mia moglie qualcosa di opprimente, di paralizzante. Tu forse stenterai a crederlo, pensando alla vivacità e all'acutezza con cui discuteva di libri e musica e pittura. Io stesso, sin negli ultimi tempi, non me ne rendevo conto chiaramente, e ne avevo un disagio che a volte diventava smania, furore. Non te ne ho mai parlato perchè per me era come una di quelle malattie segrete che si ha paura di nominare e a cui si cerca di non pensare.

Era così diversa da tutte le altre mogli, che spingono i mariti a lavorare, a guadagnare, a farsi avanti. Figurati che quando entrai nella società di cui ora sono consigliere delegato, lei incominciò a trattarmi con commiserazione, come se mi fossi degradato. Le spiegavo che mi davo al commercio soltanto per farmi una solida base economica, per assicurarmi l'indipendenza necessaria a chi vuol fare sul serio lo scrittore; ma lei continuava a guardarmi come se l'aver lasciato quel posticino di cronista, che ci faceva sbarcare il lunario a malapena, fosse addirittura una abdicazione. Mi sarei spiegato il suo contegno se lei si fosse dimostrata veramente convinta del mio avvenire di scrittore. Ma come potevo credere a tale convinzione se quello che scrivevo non la entusiasmava mai? Ammetteva, sì, che c'era del buono; ma sempre come davanti al compito di uno scolaro: qualche particolare non le andava, c'erano aggettivi sbiaditi o troppo carichi, una virgola fuori posto; e tirava fuori Tolstoi, Manzoni, Proust, Verga... Ma quale scrittore esordiente non si può schiacciare con questi colossi? Ce n'era abbastanza, credimi, per smontare una volontà più perseverante della mia.

Ma non era soltanto questo, era tutto l'insieme. Non avevo accanto una moglie, ma un giudice diffidente, spietato, ostile. Avresti dovuto sentirla quando scrissi quella relazione che fece togliere a Gino la direzione della società. «E' una cosa ignobile, è un tradimento», diceva guardandomi con una specie di orrore. E voleva, figurati, che facessi leggere la relazione a Gino prima di presentarla al consiglio di amministrazione. Non riuscii a convincerla ch'io compivo il mio dovere perchè Gino era un dirigente incapace, e che prendendo il suo posto — posto offertomi dal consiglio d'amministrazione, senza che io lo avessi chiesto — facevo il bene dell'azienda, e quindi il bene di tutti i suoi dipendenti, che sarebbero rimasti senza pane se la società fosse andata in malora.

Che inferno, mio caro, diventò allora la mia casa, nonostante l'agiatezza finalmente conquistata dopo anni e anni di strettezze. Non sto a dirti la pazienza che mi ci volle per sopportare i malumori di mia moglie, il suo disinteresse per tutto ciò che mi riguardava, l'alterigia che ostentava verso certe persone di riguardo che la mia carica mi obbligava a frequentare. Pareva, parola d'onore, che si vergognasse di essere mia moglie.

Pareva? Arrivò a dirmelo apertamente quando io, anche per salvaguardare la sua reputazione, volli che sua sorella si dimettesse dal posto di fiducia che le avevo dato nella mia società. Potevo lasciarla lì, una ragazza resa madre chissà da chi, e che non si vergognava affatto del suo stato? Potevo accoglierla in casa mia, come voleva mia moglie, senza scatenare la maldicenza di tutti i conoscenti e senza compromettere il mio prestigio? Ero pronto ad aiutarla, a darle il denaro necessario perchè se ne andasse lontano, in un'altra città, e tornasse sola. Che potevo fare di più? Ma per mia moglie questo era niente, anzi era odioso; e io ero un uomo meschino, arido, senza cuore, incapace di uno slancio generoso.

Io, un uomo simile? Vorrei che mia moglie avesse visto le lacrime di gioia e di gratitudine che poc'anzi ho fatto versare a Bianca. Vorrei che vedesse la mia gioia e la mia fierezza per l'atto generoso che sarà a fondamento della mia nuova vita. Sì, caro Franco, non esito a dirtelo. Bianca è in una condizione simile a quella in cui si trovò mia cognata.

L'altro giorno, quando lei mi rivolse la parola nella sala di lettura dell'albergo, dove mi ero appartato per rileggere un mio vecchio manoscritto, io ero assai lontano dall'immaginare che in quella bella sciatrice, ancora rotta accesa in volto per le volate sulla neve, si celasse una creatura tanto provata dalla sorte, e così fine e comprensiva. Mi colpì il modo come mi chiese se io fossi uno scrittore: senza quell'atteggiamento tra ironico e compassionevole di certa gente che considera scrittori soltanto quelli il cui nome è strombazzato dalla pubblicità degli editori. Mi pregò di leggerle un brano del mio romanzo, e lo ascoltò con tanta attenzione, ne fu così commossa, e restò a guardarmi con tanta tenera meraviglia, ch'io non potei trattenermi dal baciarle la mano. La vanità, tu capisci, non c'entrava: era la certezza di aver toccato un cuore umano, era il sentire giustificata la mia passione segreta di tanti anni, vorrei dire tutta la mia esistenza.

Il pensiero di una delle solite avventure non mi passò per la mente. E nemmeno a lei. Ne ho avuto la prova poco fa, quando in un improvviso impeto di tenerezza le ho preso il capo tra le mani e l'ho baciata. Lei si è ritratta bruscamente, mi ha guardato a lungo in silenzio tra incredula e stupita; poi si è come rannicchiata tutta dicendomi che non voleva illudersi nè illudermi; e mi ha raccontato la sua storia, che è la triste storia di tante ragazze d'oggi, vittime di una libertà alle cui estreme conseguenze non sono preparate. Me l'ha raccontata con tanta sincerità, con tanta fiducia nella mia comprensione, che quel suo bimbo di cui mi parlava, disperata di non poterlo tenere con sè, io me lo vedevo davanti quasi lei me lo offrisse come la parte più preziosa di se stessa; ed era un dono che m'inorgogliva, mi inebriava. Sì, te lo giuro: nell'attimo in cui ho accettato quel dono, in cui ho deciso di sposarla, sono stato invaso da vera ebbrezza, col senso di liberazione che si ha nell'ebbrezza; e come se potessi finalmente dire a mia moglie...

Ma che c'entra mia moglie? Dio, che confusione ho nella testa. Dev'essere effetto dello spumante con cui poc'anzi ho brindato con Bianca. E poi c'è quest'abbaglio della neve sotto il sole, che fa della finestra davanti a cui sto scrivendo una specie di voragine incandescente... Continuo a vederla anche se chino gli occhi su questo foglio, anche se li chiudo. E in fondo alla voragine balugina un volto... Sì, è lei, mia moglie, con quel suo sorriso triste e disgustato che mi faceva impazzire. Ma perchè non ebbe mai fiducia in me? Perchè volle vedermi così diverso da come sono? E ora pare che ghigni, che voglia dirmi... Possibile che io mi sia ingannato? Dio mio: quel senso di liberazione provato decidendomi a sposare Bianca... Da che cosa, da chi voglio liberarmi?

Tutta questa storia con Bianca... è davvero strana, quasi incredibile. Una donna in fondo così comune... Ieri l'ho vista con un giornale a fumetti. Che può aver capito del mio romanzo? Come ho potuto vedere in lei una compagna ideale, sino a pensare di far mio il figlio che ha avuto chissà da chi?

No, Franco, per carità: niente carte per il matrimonio. Anzi, ti prego: scrivimi che c'è qualche impedimento, inventa qualche cosa: una lettera che io possa mostrare a Bianca e che sia una scusa per partire subito da qui.

Come sono infelice, caro Franco! — *Egidio.*

Giuseppe Lanza

PICCOLE STORIE DEL MONDO DIVISO

Ho chiesto un "visto" per Mosca

Si tentano molte strade, ci vuole infinita pazienza - Eppure l'intenzione è chiara: vedere come si vive in uno dei due paesi dai quali dipende la sorte di tutti - E sarebbe un bel passo verso il bene e la pace conoscerci meglio, conoscerci da vicino - Ma la diffidenza ci si mette di mezzo

Roma, febbraio.

Un viaggio nell'U.R.S.S., un viaggio a Mosca, a Leningrado, a Odessa lo si può cominciare soltanto a Roma. Questo per dire che se un industriale od un commerciante od un giornalista od uno scrittore italiano desidera partire per Mosca, gli conviene cominciare (qualora non abiti a Roma) con una visita alla nostra capitale. Tutti gli dicono: «Se lei desidera avere qualche possibilità di riuscita, ebbene vada a Roma. Vada direttamente all'Ambasciata Sovietica». Tutti, in quest'occasione, gli daranno consigli; e così quel tale, commerciante giornalista scrittore industriale o che altro sia, se abita a Milano od a Napoli, a Torino od a Venezia, si mette in viaggio per Roma. Può anche darsi che pensi d'andare incontro a perdite di tempo, a molte e lunghe attese, ma ugualmente, con un minimo di ottimismo, ecco che parte.

Curiosi documenti

Per non stare così nel generico, e quindi per precisare meglio un «caso», dirò che qui si tratta di un giornalista. Un tipo che se rimane qualche volta incredulo davanti agli osanna della stampa comunista per tutto quanto si fa nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, ancor di più non crede a tutte le sciocchezze, a tutte le accuse, a tutte le baiordaggini che la stampa anticomunista pubblica su quel grande Paese.

Un tipo, insomma, che molto semplicemente pensa: come ho visto da vicino in quali pasticci si trovi oggi la Francia, in quali difficoltà politiche ed economiche viva la Spagna, in quali velleità e preoccupazioni si agitino gli Stati Uniti d'America, vediamo adesso in quale atmosfera si svolga la vita in uno di quei due Paesi dai quali — per dirla in maniera molto sbrigativa — dipende in gran parte la sorte del mondo. Avrete capito: quel giornalista pensa di chiedere un «visto» alle autorità sovietiche, e così poter partire per Mosca, allo stesso modo con cui è partito qualche mese fa per Parigi, per Madrid, per New York.

In viaggio per Roma, il giornalista dimentica l'inevitabile noia delle attese, delle anticamere, delle domande a cui dovrà rispondere; insomma dimentica tutte le formalità burocratiche e spesso di sapore poliziesco che dovrà superare. Una volta ad un Consolato (si trattava del Venezuela) dovette portare curiosi documenti, fra cui anche quello che lo diceva non alcoolizzato; un'altra volta, ad un altro Consolato (quello statunitense), dovette lasciare le impronte delle proprie dieci dita, su due moduli speciali, sotto gli sguardi di una signorina molto preoccupata sulla riuscita di una simile operazione.

Tutto sommato si trattava di stupidaggini burocratiche, e al giornalista bastava avere in testa qualche pensiero per dimenticarle. Gli bastava pensare che sarebbe stato bello poter passeggiare lungo la Neva a Leningrado, ed abitare all'albergo Europa, dove già c'era stato per pochi giorni esattamente quindici anni fa. Gli bastava pensare che sarebbe stato bello rivedere la Piazza Rossa a Mosca, e poter prendere la ferrovia sotterranea che allora era in costruzione, tornare ancora una volta — come una volta — sulle colline che adesso hanno battezzato col nome di Lenin, o nei boschetti di Serebryany Bor od al Parco Petrovski; gli bastava pensare che sarebbe stato bello camminare nell'aria leggera di Poti e di Batum, sulle rive del Mar Nero, e ripetersi, come già aveva fatto una volta: «Hanno ragione di chiamare questi luoghi tanto sereni, la Svizzera dei Sovietici».

Di porta in porta

Naturalmente e proprio come in una favola, dove basta una parola per cambiare tutto e far risuscitare un morto o far scomparire una montagna, a Roma, quegli amabili pensieri andarono all'aria. Non soltanto per il fatto che a Roma pioveva in modo uggioso e cattivo. Gli amabili pensieri andarono all'aria quando il giornalista cercò di fare quello che desiderava fare prima per la strada che chiameremo «ufficiale e diretta», poi per la strada che battezzeremo «ufficiosa e amichevole», infine attraverso quella che diremo «ufficiale e indiretta».

A questo punto il giornalista non riferirà la storia meticolosa delle persone incontrate, delle parole dette, delle sue corse su e giù per Roma, perchè risulterebbe narrazione faticosa anche al lettore. Il giornalista tentò parecchie volte, andando all'Ambasciata Sovietica, di poter parlare con il signor Gorsckov, che è il Primo Segretario, e con il signor Rogov, che è l'Addetto stampa. A Roma, in via Gaeta, al numero 5, l'Ambasciata ha sede in una decorosa villa, e vi si entra dopo avere suonato il campanello e attesa che dal di dentro — elettricamente — si faccia scattare la serratura d'una porticina di ferro. Il giornalista andò, ritornò, tornò di nuovo e fu sempre gentilmente ascoltato; però mai riuscì a stringere la mano di quelle due persone che cercava. Gli fu consigliato di rivolgersi per iscritto.

Ripiegando su altra via, il giornalista andò da conoscenti che aderiscono al Partito Comunista per cercare consigli ed anche, com'è naturale, qualche ottimo appoggio. Per la verità trovò subito accoglienza cordiale, buone parole e promesse di fare (giusto nei limiti a loro possibili) quanto si poteva fare. Rinasceva un po' di fiducia, ma i giorni trascorsero, uno dopo l'altro, inutilmente. Il giornalista aveva l'impressione di aver buttato un sasso dentro un pozzo, e di stare affacciato all'orlo in attesa di sentir il tonfo che gli dicesse che finalmente quel sasso aveva toccato il fondo: ma, come ben si capisce, non sentì mai nulla. Intanto, ecco c'erano altre piccole storie, che qui si aggiungono come contorno, fate conto che sia come il «verde» che il fioraio mette in un bel mazzo di rose.

Il giornalista incontra un amico e gli dice: «Sai, sto cercando di avere il visto sul mio passaporto per l'Unione Sovietica». E l'amico, per tutta risposta, si mette a sorridere. «L'hanno negato la settimana scorsa al romanziere Alberto Moravia — risponde in maniera antipatica —, non l'avrai nemmeno tu». Il giornalista incontra un altro amico, insieme parlano dello stesso argomento. Questo secondo amico, persona d'esperienza, persona che dice e lascia credere di saperla lunga, risponde: «Sarà difficile, perchè si tratta di dire di sì a un giornalista. Meglio sarebbe se tu ti facessi passare per industriale, o per commerciante, magari un commerciante di pellicce».

Il giornalista va a trovare un terzo amico e quando si parla di quell'ormai famoso visto, si sente rispondere: «Non pensarci, tu non sei Togliatti, tu non sei comunista, tu non vai in comitiva. Io so d'uno che vorrebbe andare ad Odessa per ragioni familiari e aspetta da otto mesi una risposta dal Consolato sovietico». Non bisogna dar molto peso a tali generiche affermazioni che nascono da una altrettanto generica diffidenza; proprio per bisogna dar loro peso, e per questo il giornalista decide di assaggiare la terza strada, quella che abbiamo — poco più sopra — chiamato «ufficiale e indiretto».

Il giornalista è in una piccola stanza del nostro Ministero degli Affari Esteri, a Palazzo Chigi, seduto di fronte ad un ottimo e svelto e paziente funzionario. Gli espone il proprio desiderio. Lo prega di intervenire, di fare o dire quello che può (nella memoria del giornalista le immagini dei giardini di Poti, sul Mar Nero, le cupole variopinte della Basilica di San Basilio a Mosca, lo stupendo Palazzo d'Inverno a Leningrado, tornano intanto circondate dal fascino delle cose troppo lontane). Il giornalista sente cordiali ed affabili parole in risposta alle sue domande, e ancora una volta ha l'impressione di aver buttato un sasso in un pozzo.

Ottimista o testardo?

Ma, per la verità, questa volta è pratico, non si affaccia all'orlo in attesa di sentire il tonfo: oramai sa che non c'è nulla da sentire. Oramai sa, invece, che non gli resta altro da fare che aspettare. Il giornalista torna verso l'albergo, e riflette. Siccome in questi giorni continua a piovere, prima di tutto riflette sulle grondaie delle case di Roma, che sembrano fatte apposta per raccogliere l'acqua dei tetti e lasciarla poi cadere a gocce enormi nel centro dei marciapiedi; e poi, riflettendo, decide di scrivere all'Ambasciata Sovietica, di scrivere all'amico funzionario del Partito Comunista Italiano, di scrivere al funzionario del nostro Ministero degli Affari Esteri. A tutti e tre chiede la stessa cosa, in via ufficiale, in via amichevole, in via ufficiosa ed aspetta.

Il giornalista di cui parlo lo dobbiamo considerare troppo ingenuo, troppo ottimista o soltanto un testardo? Può essere una domanda oziosa. Fatto sta che il nostro giornalista è soltanto avvilito nel vedere il mondo conciato in questa maniera, con americani, inglesi, spagnoli, russi, francesi, eccetera, a loro modo, e in modi diversi, reciprocamente diffidenti; ed aggiunge, a chi gli sorride maligno, che presto o tardi il visto sul passaporto lo avrà. «Non potrai ugualmente vedere nulla» gli dice uno; ed un altro con l'inutile saggezza dei trottapiano: «Ti metti nei pasticci». Sono parole stupide. Il mondo cammina in una certa maniera anche perchè ci sono persone che ragionano a questo modo; e il nostro giornalista pensa che, un giorno o l'altro, il funzionario sovietico che sta all'Ambasciata di Roma, e che ha sul tavolo la richiesta del visto, possa esclamare: «Vada a vedere la mia patria». E' molto meglio conoscerci da vicino, e non fantasticarci da lontano. Nelle fantasticherie il bene e il male si confondono; oppure è facile nascondere il bene per mostrare soltanto il male, o viceversa, a seconda della convenienza di chi fantastica. Senza troppo spreco di rettorica: il nostro giornalista è convinto che si fa qualche cosa per la pace concedendo un visto sul passaporto di chiunque, perchè vada dove vuole andare e non facendo il contrario. La vita di tutti declina anche per questi «no» che, maledizione, vengono oramai da troppe parti.

Enrico Emanuelli



Sabina Goncen-Kemal, figlia adottiva di Ataturk Kemal, si recherà volontaria in Corea quale pilota dell'Aviazione delle Nazioni Unite. La signora Gongen-Kemal ha 36 anni, è istruttrice nell'Aviazione civile turca, nel 1935 prese parte alla campagna contro i ribelli kurdi

UNA PUNTIGLIOSA REQUISITORIA

Il segreto di Proust

Dalle scabrose indagini di un magistrato, che si è fatto accusatore, il ritratto dell'autore di "Guermantes" esce monco e deformato, chiuso nell'inconfessabile miseria della vita, che la poesia purifica e redime

Nonostante la sua mole (cinquecentosessanta pagine) e le sue evidenti ambizioni, e il chiasso suscitato nel mondo letterario parigino, non crediamo che il recente libro di Charles Briand su *Le secret de Marcel Proust* (Paris, Editions Henri Lefebvre) possa aprire nuove vie alla critica proustiana e contribuire a meglio chiarirne i problemi e gli orientamenti.

Si tratta, infatti, del libro di un magistrato il quale si è accostato a Proust, per riprenderne in esame la personalità e lo svolgimento (sino al 1905, alle soglie cioè della sua «seconda vita», che dovrebbe fare oggetto di un volume successivo), con la mentalità inquisitoria di un giudice istruttore: attentissimo a non lasciarsi sfuggire nessuna parola o gesto dell'imputato e nessuna delle testimonianze dirette o indirette, che lo riguardano, e che tutte le sottopone a una disamina meticolosa diffidente e implacabile, in cui tutte finiscono con l'assumere un significato tendenzioso, che egli è naturalmente portato a sottolineare.

* *

Fra tali testimonianze, un posto cospicuo è attribuito alla stessa opera proustiana: che pure è un «fatto letterario», un documento d'arte e non di vita. E non solo Proust viene identificato, senza riserve e senza residui, con il protagonista della *Recherche du temps perdu* o, quando ciò possa servire ai fini dell'istruttoria, con questo o quello dei suoi personaggi: da mademoiselle Vinteuil al barone di Charlus. Ma atti e discorsi e situazioni psicologiche (o patologiche) dei vari personaggi vengono considerati anch'essi alla stregua di indizi o di testimonianze, come se si trattasse di esseri reali, anzichè di creature della fantasia. Eppure, lo stesso Proust aveva più volte messo in guardia lettori e critici contro simile tentazione, ammonendoli a tenere sempre distinta la personalità poetica da quella pratica e sottolineando la trasposizione subita da taluni suoi «modelli», nel passare dal piano della vita vissuta a quello della letteratura.

Messosi su tale via — di una indagine giudiziaria, piuttosto che di una ricerca storico-critica, — l'opera del Briand ha finito inevitabilmente con l'assumere la forma puntigliosa e parziale, di una requisitoria: cui, d'altronde, la personalità di Proust, con le molte sue tare e debolezze, offriva un comodo bersaglio.

Tra le accuse che il Briand rivolge all'autore di *Swann* c'è quella di aver mistificato i familiari e gli amici, e più tardi i suoi biografi (e fors'anche, prima di ogni altro, se stesso), con il «mito» della sua malattia. Non ch'egli non abbia realmente sofferto di asma, di enfisema, di febbre del fieno. Ma la malattia sembra avergli precluse ben poche cose e avergliene permesse parecchie altre (di compiere regolarmente gli studi secondari e il servizio militare, ad esempio, e, in seguito, di fare per dieci anni il cronista mondano o di scrivere migliaia di lettere e una ventina di volumi): segno che fu assai meno grave di quanto egli abbia cercato di far credere. «Vous êtes bien portant pour les choses qui vous amusent»: gli osservava finemente Robert de Montesquiou. In realtà, secondo il Briand, «dopo essere stato un malato reale e involontario, Proust fu ben presto, e sempre più, un malato immaginario e volontario». Il quale della malattia si servì anzitutto come di un mezzo per esercitare una pressione, efficace ma crudele, sui propri congiunti e per costringerli ad accettare il suo egoismo, i suoi capricci, la sua «veulerie». E non cessò poi di coltivarla, oltre che per «se singulariser», per giustificare agli occhi propri e agli altrui la sua costante evasione di fronte alla vita, ai suoi obblighi e alle sue durezze.

E ciò con tanto maggior compiacenza in quanto egli (secondo il Briand), era, costituzionalmente, un debole, un impotente; e non tardò a diventare un fallito, un «raté». Un «raté» della mondanità, anzitutto; chè, nonostante qualche amicizia altolocata (come quella del Montesquiou) e le sue ammalate pretese snobistiche, egli non riuscì mai a infrangere le gelose barriere del Faubourg Saint-Germain, non appartenne mai veramente a «le Monde»; e, se ebbe un'esistenza mondana indipendente, la ebbe soltanto come cronista mondano del *Figaro*. E, più in generale, un «raté» dell'amore, della forza, della vita stessa: costretto a rifugiarsi nella «rêverie» e nella mistificazione, del pari che nella malattia e nelle sue «clairvoyantes douceurs», per difendersi contro le sollecitazioni di una realtà (quella pratica e sociale), che egli, per natura ed educazione (cresciuto com'era tra le sottane delle donne di famiglia in un ambiente dove sembrava si facesse a gara per viziarlo e svirilizzarlo), era incapace di affrontare e di dominare.

* *

Di questa incapacità — che una sera, a un ballo, lo condusse a sviluppare, in termini quasi pre-esistenzialistici, davanti alla principessa Marthe Bibesco, «toute une théorie sur la valeur de l'échec, de l'échec en soi» — il Briand scorge, oltre che la prova, la manifestazione più significativa nella sua vita erotica. Materia scabrosa, nel trattare la quale non sempre ha la mano leggera. A differenza di altri biografi di Proust, egli non insiste molto sulle sue tendenze contro natura, che considera come un fenomeno secondario e derivato. Più che un discendente di «quegli abitanti di Sodoma che furono risparmiati dal fuoco celeste», Proust gli sembra un remoto adepto di un altro personaggio biblico del *Genesi*, di Onan, figlio di Giuda; e, più ancora, «de fait et de consentement, de nature et de système, un impuissant». Di qui il suo temperamento (e le sue abitudini) di «voyeur»: curioso di spiare dai buchi delle serrature, mai sazio di interrogazioni indiscrete e di «potins» d'ogni genere. E, si trattasse di amori o di viaggi, la sua tendenza a preferire ai piaceri reali quelli fittizi, all'azione la «rêverie»: da uomo che amava la propria immaginazione come un oppiomane la sua droga e se ne nutriva con un'acerba e morbosa dilettazione.

Il Briand sembra disposto, invece, a mandarlo assolto dalla taccia di sadismo: sia perchè, più che un sadico, Proust sarebbe stato (a suo avviso) un masochista, uno spietato tormentatore di sè; sia perchè, anche per quest'aspetto, egli sarebbe restato pur sempre un velleitario: «il rôde, il frôle, il contemple et se contemple», ma «il ne passe jamais pour ainsi dire à l'acte».

* *

In breve, l'immagine di Proust che emerge dall'analisi del Briand è quella di un «raté» egoista e mistificatore, «refoulé» e tortuoso, dai gusti anormali e dalle abitudini malsane, tutt'altro che privo di crudeltà e di cattiveria, ma di una crudeltà, prevalentemente cerebrale, la quale era anch'essa «la méchanceté d'un raté», condannato dalla sua natura e dalla sua artificiosa formazione ai «paradisi artificiali», al desiderio e alla «rêverie» insoddisfatta e impotente. E' un ritratto il quale non manca di un nucleo di verità, ma che appare, tuttavia, monco e deformante. Non solo, e non tanto, perchè non tiene conto di altri aspetti della figura di Proust. E si dimentica del suo costante ammonimento a non perdere mai di vista «il contrasto apparente, e l'unione profonda, tra il genio (e la stessa virtù) e la guaina di vizi in cui esso è sovente contenuto». Ma soprattutto perchè mostra di non aver avuto nemmeno il sospetto che l'incapacità di Proust a uscire da se stesso per impegnarsi nella vita pratica («cette chose dure, qui nous serre de trop près»), la sua predilezione per gli amori e i viaggi e i piaceri immaginari, il suo stesso fondamentale carattere di «voyeur» e il suo «genio della mistificazione», potessero costituire, visti sotto altra luce e da una diversa visuale, i segni di una vocazione poetica. La poesia non implica, forse, un certo distacco dalla vita? Non nasce sempre, forse, dal desiderio insoddisfatto; e non è anzi (come pure fu detto) «desiderio del desiderio»?

In realtà, quei «nomi di paesi» (Balbec, Venezia...) o di grandi casate nobiliari, quei volti misteriosi e sfuggenti di «passanti» e di ignote, quelle esperienze immaginarie, in cui si compiaceva (con un indubbio gusto decadentistico) il «soggettivismo» di Proust, furono i miti lirici dai quali trasse forza e alimento la sua vena di scrittore. E, prima ancora, negli anni della sua dissipazione, costituirono per lui (al pari del «rosseggiante appello» del *Settimino* di Vinteuil) «la promessa e la prova che esisteva qualcosa di ben diverso dal nulla» della sua esistenza quotidiana, delle debolezze e dei vizi del «temps perdu». Il mondo del «temps retrouvé», la catarsi della poesia.

Paolo Serini

Bombe a mano lanciate in una strada di Saigon

Saigon, 1 febbraio.

Alcune bombe a mano sono state lanciate oggi contro le vetrine di un caffè nella strada più affollata della capitale indocinese, rue Catinat, di fronte al bar imperiale. Sono rimaste ferite numerose persone.

In attesa della decisione sui beni che furono della Petacci

Il diario di Claretta - ha dichiarato il perito - è di un grande interesse storico e potrebbe sostituire quello introvabile di Mussolini

Roma, 1 febbraio.

Prima delle feste di Pasqua gli eredi Petacci sapranno se possono ancora ritenersi legittimi proprietari degli incartamenti rinvenuti a Gardone Riviera e sequestrati temporaneamente dal Ministero degli Interni. Infatti entro quell'epoca il Tribunale avrà deciso sulla questione che gli è stata sottoposta dai legali degli eredi Petacci, avvocati Lucio e Giorgio Lucani, le cui conclusioni e le cui richieste sono contrastate dall'avvocatura dello Stato. Intanto il 21 prossimo le parti torneranno a riunirsi dinanzi al Giudice il quale rimetterà la causa a sentenza come suol dirsi in termine tecnico.

La vicenda sorse il giorno in cui furono rinvenuti a Gardone Riviera documenti, lettere, fotografie, dischi, diari già appartenenti a Mussolini ed a Claretta Petacci, interessanti il Ministero degli Interni che sequestrò ogni cosa. Gli eredi Petacci allora citarono in giudizio il Ministero rivendicando la legittima proprietà di quanto era stato trovato a Gardone Riviera, e trasferiti dall'avvocatura dello Stato, che a sua volta chiese che il Tribunale respingesse l'istanza.

Dopo alcune udienze l'avvocatura dello Stato ha esibito al Giudice un inventario completo di quanto è stato sequestrato (lettere di Mussolini a Claretta Petacci, dischi con incisione di numerosi discorsi di Mussolini, fotografie, copie di giornali che dopo il 25 luglio 1943 si interessarono di Mussolini e di Claretta Petacci, diari di quest'ultima), il provvedimento con cui il Ministero dell'Interno dispose il trasferimento a Roma da Gardone Riviera di tutto il materiale rinvenuto, un parere sulla importanza storico-politica dei documenti, risultato di una perizia del prof. Re, ed infine il provvedimento del direttore generale dell'archivio di Stato con il quale si stabilisce la confisca definitiva di quasi tutto il materiale rinvenuto data la sua importanza. Fra l'altro il prof. Re ha spiegato, nel suo parere, che i diari di Claretta Petacci sono di un estremo interesse, tanto da potere agli effetti storici sostituire quel diario di Mussolini che sino ad oggi, per quante ricerche siano state fatte, non è stato trovato».

Per tale motivo l'avvocatura dello Stato ritiene che il Tribunale debba respingere le richieste degli eredi Petacci, i quali non è improbabile che affrontino la questione anche di fronte al Consiglio di Stato impugnando il provvedimento di confisca.

Paga le tasse col suo vestito

Copenaghen, 1 febbraio.

Allo scadere del limite di tempo concesso ai contribuenti danesi per inviare le proprie dichiarazioni di reddito agli uffici fiscali, tra i molti plichi ricevuti dall'Ufficio centrale di Copenhagen ve n'erano alcuni, stamane che, in maniera curiosa, manifestavano lo scontento di chi li aveva inviati per la politica fiscale del governo. In pieno contrasto con la campagna condotta intensamente negli ultimi tempi dalle autorità governative per indurre i cittadini a «pagare lietamente le tasse».

All'ufficio di Copenaghen è infatti pervenuto tra gli altri un pacco contenente un vestito completo con una lettera in cui era scritto: «Potete prenderlo perchè d'ora innanzi non mi resta che la camicia».

Perchè vanno in montagna gli sportivi della Svezia

Mangiare dormire sciare sudare - Con poca spesa ci si ingrassa Due ore di sonno in più - Tutti i centri invernali nel giro di sette giorni - La prova del basta - Quarantasette ragazze australiane...

(Dal nostro inviato speciale)
Storlien, febbraio.

Negli alberghi di montagna gli sportivi scandinavi vanno per mangiare dormire sciare sudare: e non per altri motivi, il che sembrerà strano ai frequentatori di Cortina e altri siti, addirittura incredibile agli *aficionados* del «Cavallino» e di simili bar eleganti. Qui i bar non esistono. Prendere non dico un *cocktail* ma anche un aperitivo un'aranciata un caffè è impresa difficilissima, talvolta disperata. Da Storlien, che è zona «asciutta», bisogna fare cinquanta chilometri per raggiungere la zona «umida» di Halland, dove — ma soltanto dopo le ore venti — i clienti degli alberghi locali hanno diritto a un paio di bicchierini d'acquavite: e chi viene da altri centri di montagna deve rassegnarsi a prenotare una camera a Halland — poco male se non l'utilizza, basta che la paghi — se vuol ottenere i suoi quindici cent litri di «angostura», il più popolare degli *snaps* svedesi.

Campare a lungo

Per mangiare dormire sciare sudare gli svedesi vanno dunque in montagna.

Mangiare — Celebri per le spanciate nelle quattro grandi feste dell'anno — Natale, Pasqua, il «ballo della primavera» (30 aprile) e la «cena dei gamberi» (primo sabato d'agosto) — gli svedesi sono spartanamente frugali tutti gli altri giorni: spesso si contentano di panini ripieni a mezzogiorno e di vivande semplici all'ora di cena. (Agli operai italiani in Isvezia che si lamentano di guadagnar troppo poco, i datori di lavoro rimproverano di nutrirsi con eccessiva abbondanza e di non sapersi contentare di patate porridge aringhe). I pasti degli svedesi sono accuratamente «pesati» in calorie, ma spesso composti di cibi a buon mercato: nei bilanci familiari l'alimentazione non è mai il capitolo più importante. In albergo, invece, ci si rifà.

In albergo, col sistema che consente agli ospiti di servirsi da soli, si può fare con poca spesa la cura per ingrassare. Latte uova formaggio fiocchi d'avena marmellata a volontà alla prima colazione; cinque piatti caldi e dozzine di antipasti a mezzogiorno (antipasti per modo di dire: trota fredda e insalata di gamberi, carne di renna e polpette, uova alla maionese e insalate russe, oltre a salami ai prosciutti ai pesci salati ai formaggi), idem o quasi a cena: e mai uno sguardo severo da parte dei pochi camerieri agli ospiti che vanno più volte a riempire i loro piatti.

Dormire — «Due ore di sonno in più durante le vacanze invernali» consiglia un settimanale di moda alle sue lettrici. In un *Paese* nel quale tutte le donne lavorano e dove non ci sono cameriere, il sonno è una merce preziosa di cui non si riesce mai a far provvista abbondante. In albergo, invece, ci si rifà. In albergo, le ragazze che hanno coscienziosamente cominciato la giornata con una colazione di latte freddo e di yoghurt (questo è il segreto della meravigliosa carnagione delle donne scandinave, ma questa è forse anche la spiegazione del perchè esse somigliano ai «burrini», quei formaggi meridionali imbottiti di burro, voglio dire del perchè esse siano tanto tenere docili affettuose ma senza temperamento entusiasmo iniziativa), le ragazze, dicevo, dopo una giornata trascorsa sugli sci preferiscono andare a letto alle nove.

Il fatto è che nei Paesi scandinavi, di gran lunga i più sportivi del mondo, il vero eroe nazionale non è Nurmi, il «levriero di Abo», non Bergelin che ha portato la Svezia alla semifinale della Davis, non i vincitori delle Olimpiadi invernali, non i ginnasti i corridori i lanciatori di giavellotto; no, il vero idolo delle folle, che detiene il più invidiato dei primati, rimane Gustavo V che superò la novantina senza aver bisogno della carrozzella a rotelle, continuando a giocare a tennis, a inseguire l'alce nella brughiera, a far bagni nel Baltico dalle acque gelate. E Gustavo V andava a letto alle otto. Con lo yoghurt e con le due ore supplementari di sonno ogni svedese spera in segreto di poter battere il primato del vecchio Sovrano.

Sciare — La mattina, dopo essersi rimpinzato a volontà di uova formaggio aringhe porridge pancetta marmellata («non andate in montagna senza aver mangiato abbondantemente», ammonisce un inutile manifesto dell'associazione degli sciatori), e dopo aver controllato d'aver nel sacco bussola ascia guanti di ricambio sciolina occhiali da neve (come ammonisce lo stesso manifesto), ogni cliente dell'albergo lascia al portiere, compilando l'apposito formulario, un bigliettino in cui segnala la località dove si reca in gita, la strada che intende seguire e l'ora approssimativa del ritorno; di modo che se ritarda le squadre delle guide sanno dove andarlo a cercare. Ho dato uno sguardo a questi bigliettini e alla carta geografica: dopo un rapido conteggio posso dirvi che ogni sciatore percorre in media, uomo o donna, i suoi nove chilometri il giorno.

I treni-albergo

Ecco perchè sullo *slalombacken* vicino al paese vedo soltanto facce sconosciute: gli sciatori del mio albergo sono tutti in marcia sull'altipiano verso le vette mentre questi novellini che si esercitano allo *slalom* sono i clienti del *tag-hemma*, del treno-albergo che si ferma a Storlien dalla mattina al pomeriggio. I treni-albergo, formati di vetture-letto, d'una vettura-ristorante, d'una vettura-bagni e d'una vettura-salone, camminano soltanto di notte, fermandosi durante le ore di luce alle stazioni dei centri invernali più conosciuti, di modo che in una settimana — tanto dura di solito il viaggio — fanno il giro di quasi tutta la Svezia, dando ai passeggeri la possibilità di sciare ogni giorno in un posto diverso. Come i transatlantici di lusso l'albergo viaggiante ha cinematografo e orchestrina da ballo nella vettura-salone dove i clienti trascorrono le serate prima di ritirarsi nelle cuccette. (A chi interessa: una settimana nel *tag-hemma*, costa, compresi biglietto pasti vettura-letto servizio, sulle 20 mila lire).

Sudare — Nel tardo pomeriggio c'è sempre la fila dinanzi alle baracche costruite con tronchi d'abete dove due grandi stufe quadrate gravide di ciottoli infuocati tenuti in sospensione da sottili griglie su grandi bracieri portano la temperatura a ottanta e a novanta gradi: con un mestolo si butta dell'acqua sugli sportelli, il che provoca nuvole di vapore che sibilano verso il soffitto dopo aver liquefatto i bagnanti di queste geenne ed aver incendiato i loro capelli. Sono i *basta* («Sauna» in finlandese), in cui l'effetto sudorifico del calorifero viene raddoppiato da vigorose sferzate con rami di betulla. E poi, come forse già sapete, ci si rotola sulla neve, all'aperto.

E' una esperienza a cui pochi turisti stranieri riescono a sottrarsi. Il signor Vidlund, direttore del Grand Hôtel Are, un uomo sui cinquanta alto due metri, mi raccontava che l'inverno scorso quarantasette ragazze australiane vollero affrontare la prova del *basta* e al momento di uscire all'aperto lo mandarono a chiamare perchè spiegasse loro praticamente la tecnica delle frustate. E il baleno che il ricordo accendeva nei suoi occhi faceva rivivere la scena di questo gigante avvolto in una pelliccia di lince che, armato di rami di betulla, inseguiva nella neve della foresta quelle callipigie vestite soltanto del loro sudore.

Enrico Altavilla

La repressione dei detenuti a Pianosa

Gli ergastolani ribadiscono le accuse contro gli agenti

Le parti lese riconoscono parecchi imputati che parteciparono alle violenze

(Nostro servizio speciale)

Lucca, 1 febbraio.

Quello che era facilmente prevedibile è cominciato a emergere fin dall'udienza di oggi: cioè, alla completa negativa dei ventiquattro agenti di Pianosa — che respingono le accuse di percosse ai reclusi — doveva succedere la precisa imputazione da parte dei reclusi sopravvissuti all'eccidio del 17 e 18 settembre 1943.

Le vere testimonianze di accusa sono cominciate con la deposizione dell'ex-recluso Salvatore Neri, un condannato a 24 anni di reclusione per omicidio, ma ora in libertà condizionale da 24 mesi. Si trovava al sanatorio di Pianosa; e ha descritto i fatti del 17 settembre: «La consueta passeggiata — ha detto — venne improvvisamente interrotta alle 10,15. Fummo condotti nelle piccole camerate in attesa della minestra. Dopo mezz'ora udimmo qualche strillo di detenuti. Poco dopo giunsero alla mia camerata l'agente Henrichens e il maresciallo dei carabinieri Petrucci insieme ad altri militari armati. Fui il primo ad essere invitato a uscire e dopo di me fu la volta di altri tre o quattro. Giunti al cancello dello stabile dovemmo passare tra due file di guardie che cominciarono a tempestarci di bastonate usando moschetti, manici di zappe, ecc. Io fui colpito alla testa e caddi senza poi vedere più nulla. Ma prima, pur nella confusione, avevo potuto identificare l'agente Sagone allorchè questi sparò un colpo di moschetto contro un detenuto e il comandante delle guardie che era tanto impressionato da gridare: «Non sparate».

Il teste ha riconosciuto poi, oltre all'agente Sagone, gli altri agenti: Macrì, Gallo e Bacci che erano fra i componenti le due file di bastonatori.

E' poi la volta di un sardo: Giovanni Salis, soprannominato «Napoleone». Egli è ora libero dopo aver passato diversi anni a Pianosa per omicidio. Ha raccontato come venne fatto uscire dalla cella e percosso. Non ha riconosciuto nessuno ad eccezione dell'agente Marcinnò.

Analoghe dichiarazioni ha fatto un altro detenuto, anche egli sardo, tale Giuseppe Niedda, condannato a 24 anni di reclusione per omicidio e anch'egli libero. La sua deposizione è identica a quella del Neri con in più il particolare che l'agente Sagone sparò contro il detenuto Guido Luca, fucilato poi dai tedeschi all'isola d'Elba, il quale cadde a terra.

Si presenta ora un autentico recluso: Pasquale Tarantino, di Brindisi che sta scontando diciannove anni di reclusione per rapina e lesioni gravissime. Nel settembre del '43 egli era a letto ammalato al preventorio e il giorno 18 il direttore e l'agente Bacci lo fecero alzare e lo portarono via. Il Bacci lo colpì al viso; poi nel cortile anch'egli dovette passare tra le due file di guardie che lo picchiarono. L'agente Sagone lo colpì alla bocca con il moschetto.

Nell'udienza pomeridiana prende posto sulla sedia dei testimoni un ergastolano che ebbe momenti di notorietà: Rosario Sciolti, oggi cinquantenne, di Messina, l'unico che fu condannato al famoso processo Majorana, svoltosi alle Assise di Firenze: ebbe la pena dell'ergastolo. «Mi hanno condannato innocente!», ha subito dichiarato quando il Presidente gli ha domandato qual'era la sua situazione. Fu tra coloro che dal carcere di Saluzzo inviarono alla Procura della Repubblica una denuncia dettagliata sui fatti di Pianosa. «Vorrei sapere almeno oggi — ha domandato lo Sciolti — perchè fui picchiato. Io ho sempre tenuto un contegno disciplinato e corretto».

Un altro di coloro che firmarono la denuncia è il trentacinquenne Paolo Oppedisano, da Reggio Calabria, il quale sta scontando ventisette anni di reclusione perchè diciotto anni fa bruciò vivo un ragazzo. L'Oppedisano dimostra una vivace intelligenza e una vivida fantasia. Dall'eccidio di Pianosa egli uscì con lesioni guarite poi in un mese e con uno sfregio permanente al viso.

Volpe e tanti altri ancora e che adesso, trasferito dopo gli incidenti accaduti, dirige la Scuola degli Agenti di Custodia di Portici.

Egli ha molto elogiato Califano, e lo stesso hanno fatto un altro sanitario del carcere, il dott. Pasquale Reale, e, inoltre un ex-funzionario di Poggioreale, il dott. Cristoforo Gibelli.

E' poi venuto un altro funzionario, il medico Augusto Casilli, che visitò il cadavere del Volpe. Il presidente Siravo, stupito perchè nel suo rapporto egli non ha fatto alcun cenno di tutto ciò che poi fu riscontrato dalle successive perizie, gli domandò come mai il prof. Verga trovò ben 24 lesioni oltre le costole rotte e lui, di tutto ciò, non rilevò niente. Ma l'altro, eludendo la precisa domanda, risponde: «Quello che ho constatato ho scritto». I tentativi del presidente di ottenere una maggiore chiarificazione sono inutili.

L'ultimo testimone è stato un carcerato del tutto diverso dagli altri, il duca Giuseppe Mastellone, un aristocratico napoletano ben noto per tutte le sue truffe (fra cui i molti assegni a vuoto). Egli è di casa a Poggioreale dove, quando vi arriva, fa lo scrivano. Il «signor duca», come lo chiamano i suoi coinquilini, è persona fine e istruita. Ha 52 anni ed è laureato in medicina.

Alla secca domanda del presidente, egli deve rispondere che era uno scrivano all'infermeria del carcere: poi, si riprende e spiega che, allora, il carcere era una bolgia. «In quei tempi — dice —, cioè nel 1946, gran parte del personale facilmente si corrompeva. I detenuti erano tutti armati, anzi armatissimi». Il teste narra che ebbe da alcuni carcerati l'incarico di scrivere una denuncia contro il La Manna: ma egli volle accertarsi, in verità, dell'esattezza dei fatti ricavandone — dice facendo un gesto vago con la mano affusolata — l'impressione che essi fossero tutti falsi. **c. g.**

Il processo di Poggioreale

Le sevizie del La Manna descritte da un teste

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 1 febbraio.

Decisiva è stata stamane la testimonianza di un carcerato, Aniello Stabile che, venuto oggi innanzi alla Corte, ha riconfermato un elemento di importanza estrema. Infatti, finora le testimonianze erano di carcerati che avevano sentito attraverso le pareti delle loro celle o raccolto voci o visto alcune cose di tutto quanto accadde; ma nessuno, finora, aveva proprio visto di persona ciò che ha visto, invece, Aniello Stabile, «scopino» (cioè addetto alla pulizia) nelle celle di punizione. Egli, fra l'altro, ha detto: «L'agente La Manna aprì il cancello ed entrò nella cella e colpì il Volpe con una chiave al fianco sinistro, tanto che il Volpe cadde a terra. Era verso le ore 8,30...». E poi: «Verso l'una, il La Manna rientrò nella cella e tirò ancora due colpi di chiave al fianco sinistro del Volpe, che ricadde a terra. La seconda volta che il La Manna entrò nella cella gli cadde per terra la bustina, che io raccolsi, e poichè era sporca di polvere e di sangue, che poi usciva dalla bocca del Volpe, andai a lavare detta bustina».

Altro testimone è stato il dott. Ermete Bonomi, che dirigeva il carcere di Poggioreale quando accadde il fatto del

Un dramma della gelosia

Fingendo l'atto d'abbracciarla colpisce col rasoio la moglie

Perugia, 1 febbraio.

Questa mattina, nell'androne di un'abitazione del centro, è stata rinvenuta, sanguinante, la ventisettenne Ada Gallinacci, che presentava un'ampia ferita alla gola e che subito trasportata al Policlinico è stata trattenuta in gravi condizioni.

Nello stesso tempo un lattaio, che giungeva per la distribuzione del latte, vedeva uscire dal portone un uomo vestito con una tuta che aveva le mani imbrattate di sangue e un rasoio nella mano destra. Questi, spontaneamente, accompagnato dal lattaio, si presentava alla Questura dove veniva identificato per il trentasettenne Gino Rapo. Egli raccontava di aver trascorso la notte a sorvegliare l'abitazione della Gallinacci, che è sua moglie e dalla quale vive separato da due anni, nell'intento di scoprire un'eventuale relazione di questa. Non avendo avuto alcuna conferma dei suoi sospetti, era in procinto di ripartire per Assisi, ove risiede con due bambini avuti dal matrimonio; quando, ripreso dal tormento della gelosia, ritornava sui suoi passi, faceva scendere la moglie dalla sua abitazione e, facendo l'atto di abbracciarla, la colpiva fulmineamente alla carotide.

In serata le condizioni della donna sono leggermente migliorate.

C I N E M A

LA CAROVANA DEI MORMONI, di J. Ford (Reposi). — In origine «Wagon Master» ('48), questo film racconta il lungo e faticoso esodo di una carovana di Mormoni, da una città dell'Utah verso la lontana e quasi inesplorata regione del fiume San Juan, da quella più gente ritenuta la terra riserbatale da Dio. Le fanno da guida due giovani mercanti di cavalli, mossi non tanto dal guadagno quanto dalla consapevolezza che senza il loro aiuto, la carovana non andrebbe molto lontano. Preso l'aire, qui un incidenta, là un altro, fermano per un poco i viaggiatori, e ora la sete, ora l'asperità del terreno, ora qualche incontro curioso (un cerusico da fiera che con la sua matura compagna e una giovane danzatrice, si aggrega alla comitiva), rallentano l'andare. Vengono poi intoppi più gravi: una famiglia di fuorilegge (un padre e quattro figli) che prima si fa ricevere con finta umiltà dalla carovana, e poi le si rivolta minacciosa e tenta rubarle un carro di grano (ma le due guide, al momento opportuno, faranno giustizia); una sospettosa tribù di indiani; e guadi pericolosi e passi impervi; ma finalmente la sospirata terra è raggiunta, e il viaggio si conclude in letizia.

Viaggio che la mano di un grande maestro ha scorciato e scandito. Il film è in fondo una antologia di noti motivi fordiani, una ricapitolazione delle esperienze fatte da questo regista entro i confini del Western: non dice nulla di nuovo, ma nemmeno ridice straccamente nulla; dirompe, riesuscita una materia convenzionale. Trattato da altri, avrebbe potuto facilmente essere il film della noia: diretto da Ford, trattiene e avvince dal principio alla fine. E sebbene non appartenga alle vette della sua produzione e ne accompagni la parabola discendente, vi si sente, assai meglio che negli ultimi film, la sua grande maniera: la potenza evocatrice dell'immagine che si aiuta d'una stupenda fotografia e di una precisa, gustosa caratterizzazione di personaggi e in ogni cosa come una risonanza epica, capace di trasformare anche una semplice abbeverata, in un fatto entusiasmante. Superfluo aggiungere che l'interpretazione è eccellente: Ben Johnson, Joanne Dru, Harry Carey jr. e Ward Bond sono i primi di un folto gruppo di ottimi attori.

VIPERE, di E. Reinert (Vittoria). — Diretto dal regista di «Rendez-vous avec la chance», Vipere («Quai de Grenelle») deriva la sua forte vicenda dal romanzo «La mort à boire» di Jacques Laurent, opera notevole e molto discussa. Vi si narra di un giovane cacciatore di vipere, che venuto a vie di fatto con un agente comunale che lo ha redarguito per una trasgressioncella da nulla, lascia cadere la cassetta dove tiene i suoi rettili, i quali si sparpagliano generando nel pubblico scompiglio e terrore. Il giovane se la batte, e più tardi, al commissariato, una vecchina che ci vede poco, affermerà di aver ravvisato in lui il rapinatore di una banca ricercato in quei giorni dalla polizia. Basta. Il poveraccio da questo momento è preso in un ingranaggio di disgrazie da cui uscirà stritolato. A un di presso come Jean Valjean dopo aver rubato la fatale pagnotta. Braccato dalla polizia, messo alla gogna da un giornalista senza scrupoli, l'innocente irretito nell'ingiustizia si divincola rabbiosamente, e così facendo perde l'innocenza e uccide prima una prostituta e poi un vecchio maniaco. Quando la giustizia agguanterà la sua vittima, non stringerà che un morente. Colpito da due pallottole, l'infelice spira sulle native zolle. Vuole essere, questo film, il dramma dell'assassino suo malgrado, dell'istintivo allucinato dalla legge. E contiene molte reminiscenze strutturali di Alba tragica, che peraltro non lo salvano dalla mediocrità, una mediocrità larvata da preziosismi figurativi e da uno spreco di donne in sottovesti e di letti disfatti. Henry Vidal, Maria Mauban, Françoise Arnoul e Jean Tissier. **vice**

La situazione del Debito e dei Buoni del Tesoro

Roma, 1 febbraio.

Al 30 novembre 1950 il Debito fluttuante ammontava a lire 1.936 miliardi 678 milioni 979.144, con un aumento di lire 99 miliardi 574 milioni 989.457 in confronto al 30 giugno u. s.

La consistenza dei Buoni del Tesoro al 30 novembre era di lire 785 miliardi 812 milioni 417.767 contro lire 719 miliardi 170 milioni 487.894 al 30 giugno 1950.

BORSE

Mercato di modesta importazione, a tendenza sostanzialmente incerta. L'apertura, effettuata su basi in lieve ripresa dai minimi del precedente dopoborsa, è stata contenuta da limitati spunti di interessamento del denaro su settori di secondo piano. Il mercato è apparso lievemente più calmo nelle battute terminali, spegnendosi in una espressione resistente durante la compilazione del listino. Titoli di Stato in ripresa. Dopoborsa moderatamente tendente da qualche compera. Sostenute le Ilva. Le azioni Sip sono state quotate ex-opzione. Diritti Sip: minimo 13, massimo 13,50, chiusura 13,25.

	31	1		31	1
Ren.02	69 —	69 50	For.N.	66 —	66
Red.3½	70 50	70 25	Italgas	22 25	22 25
» t. a.	70 75	70 45	Sip	1130	1131
Red5%	73 75	73 70	Terni	216 —	216 —
» t. a.	73 90	73 80	P O C	414 —	411 —
Ren5%	96 05	97 20	[illegible]	405 —	407 —
» t. a.	97 20	97 55	[illegible]	2300	2300
Bnd5%	92 25	92 25	Sade	2226	2230
» t. a.	92 40	92 40	Vizzola	2272	2230
Ric.3½	69 90	70 —	Marelli	540 —	540
» se-gr	69 75	69 60	Fiat	509 —	510 —
» t. a.	70 10	70 30	[illegible]	390 —	390 —
» se-pr	69 40	69 60	Montecat.	75 50	75 —
Ric.5%	89 60	89 90	[illegible]	119 —	119 —
» t. a.	89 60	90 —	[illegible]	1360	1360
Ricl.-1	99 90	99 90	Pirelli	481 —	481
»51 5%	99 —	99 —	Ilva	215 —	230 —
Bte 59	96 425	96 50	[illegible]	245 —	245 —
Fer.3%	82 25	82 25	[illegible]	3350	3400
[illegible]	83 —	83	Fiat?	2400	2500
[illegible]	94 —	94	[illegible]	1485	1490
Ime5½	87 50	87 40	[illegible]	1450	1455
Tor.4½	84 50	84 50	[illegible]	836 —	829 —
»5½.33	81 75	81 75	[illegible]	840 —	840 —
»5½.37	82 —	82 —	[illegible]	94 —	91 —
S.Paol	91 —	91 —	Cart.N.	1970	1980
» 6%	98 50	98 50	Burgo	4300	4300
» 3.5%	82 25	82 25	Ferolt	6150	6150
I.Nap.	96 75	96 75	Fara F	925 —	925 —
Mil.5%	64 50	64 50	[illegible]	10.550	10.550
»7%.48	71 —	71 —	[illegible]	63 —	63 —
»7%.49	70 50	70 50	[illegible]	3200	3200
Pis.3%	100 —	100 —	[illegible]	924 —	924 —
» 6%	83 85	82 75	Sada	925 —	920 —
Pr.5%	86 —	86 —	[illegible]	330 —	330 —
» 6%	85 —	85 —	[illegible]	268 —	268 —
[illegible]	100 —	99 90	[illegible]	375 —	362 —
Mega.7	85 75	85 75	[illegible]	453 —	453
[illegible]	96 5/8	96 5/8	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	91 50	91 —	Pirelli	1964	1967
[illegible]	80 —	80 50	Superga	350 —	350 —
[illegible]	83 50	83 —	Saffa	740 —	740 —
[illegible]	92 25	92 25	Liq.sal	725 —	725 —
[illegible]	81 75	81 75	Falck	8450	8250
[illegible]	96 50	97 75	[illegible]	13.600	13.625
[illegible]	83 25	83 25	Galan	2180	2100
[illegible]	85 75	86 —	Fiona	470 —	465
[illegible]	85 —	23 75	[illegible]	2800	2850
[illegible]	86 —	86	Arnaldo	1320	1315
[illegible]	82 75	82 75	Ang.P	2995	2995
[illegible]	82 1/8	82 1/8	Fiorio	20 50	20 50
A.Gen.	6300	6250	[illegible]	4300	4275
» Toro	5120	5120	Snia	[illegible]	[illegible]
Monte.	3275	3100	Gisson.	3500	3500
Morid.	1540	1545	Eternit	225 —	217 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,84.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 9650-9700; Marengo 7000-7250; Sterlina cartacea 1600-1630; Dollaro carta 749-755; Franco svizzero 174,30-175,30; Franco francese 186-191; Oro fino 1035-1045; Argento 22.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	3,6	9,2	Pescara	5	7
Milano	2,6	9,4	L'Aquila	1,6	5
Venezia	4,7	11	Roma	4,7	9,6
Trieste	5	8,8	Bari	3	13
Genova	7,6	10	Napoli	4,1	12,6
Bologna	3,5	9,2	Palermo	7,4	13,2
Pisa	4,5	10,2	Catania	5	13,6
Firenze	5,5	8,4	Messina	8	13,6
Ancona	3,6	7,8	Sassari	4,9	8,5
Perugia	1,6	6,1	Cagliari	7	13,5

CRONACHE DELLO SPORT

La prima partita degli argentini in Italia

Vani virtuosismi del Platense e successo della Sampdoria per 2-1

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 1 febbraio.

E' spaciuto ai giuocatori ed ai dirigenti del Platense di aver perduto questo incontro. La squadra meritava effettivamente miglior sorte: meritava per lo meno di chiudere alla pari.

Questo «undici» del Platense non rappresenterà la miglior classe sudamericana, ma rappresenta in pieno il giuoco argentino del momento. La stessa magistrale padronanza della palla, la stessa facilità e capacità da giocoliere già messe in mostra dal River Plate e dal Racing di Buenos nelle loro visite in Italia del dopoguerra. In questo caso v'è in meno il giuocatore dal gran nome — il Platense non conta «nazionali» fra gli uomini portati in Europa in questo suo viaggio — ma v'è in più l'intesa e la coesione portate ad un notevole grado di sviluppo.

Gli argentini erano arrivati tardi nella sera precedente alla gara, dopo un viaggio fatto in torpedone da Roma che aveva occupato l'intera giornata. Non potevano quindi trovarsi nelle condizioni della migliore freschezza.

La giornata era fredda e ventosa, poco invitante per gli amatori del bel giuoco, poco propizia agli specialisti della finezza e della precisione. Per cui rimasero assenti e la massa del pubblico, e, per qualche tempo, il bel giuoco.

Gli ospiti mostrarono subito di trovarsi in imbarazzo di fronte all'ostacolo del vento. Ma, cominciando da un livello basso, non fecero che migliorare la loro prestazione di mano in mano che i minuti passavano. Proprio nel periodo loro peggiore, quello iniziale, essi riuscirono a segnare il loro unico punto della giornata. Si era al 7° minuto di giuoco. Su una spinta in avanti del Platense che non aveva affatto carattere pericoloso, la estrema difesa della Sampdoria trovò modo di ingarbugliarsi a tal punto di fronte ad un paio di avversari che aveva seguito l'azione che la mezz'ala sinistra Carreras potè portare via elegantemente la palla dalle mani del portiere e sospinger la nella rete sguernita. Di palloni in rete non se ne dovevano veder più in quel primo tempo, malgrado la superiorità tecnica dei sudamericani e malgrado i molti attacchi dei genovesi.

Perchè se ne vedesse un altro, di palloni in rete, bastava che passassero nove minuti della ripresa. Come nel primo tempo, il Platense aveva cominciato lentamente, attendendo forse di scaldarsi per accelerare il ritmo delle azioni. Stava difendendosi da attacchi non troppo ardimenti, quando, quasi inavvertentemente, uno dei suoi uomini toccava la palla colle mani in area di rigore. La punizione massima fu decretata, senza che venisse reclamata da nessuno. Il portiere Villafane veniva battuto da una cannonata potente.

Otto minuti dopo, e proprio nel periodo in cui gli ospiti stavano giuocando meglio di momento in momento, i padroni di casa andavano in vantaggio in modo strano. Da posizione di mezz'ala destra Lorenzo sparava alto da lontano. Il portiere che gli era uscito incontro, giudicava, dalla violenza del tiro, che la palla andasse a finire alta sopra la traversa. La palla invece, o perchè colpita di taglio o per un improvviso cambiamento di forza del vento, deviava inaspettatamente ed andava a cadere nell'angolo alto della porta. Uno a due.

Da quel punteggio più non ci si mosse. Gli ultimi venti minuti videro tutto un susseguirsi di attacchi degli argentini. Un po' per imprecisione al momento della conclusione, un po' per caso ed un po' per la ostinata difesa che incontravano, questi attacchi, per quanto serrati e nutriti, non riuscivano a modificare il risultato. Uno «zero a zero», tutto considerato — tenuto cioè conto della natura delle tre reti — avrebbe avuto carattere di maggiore sincerità.

I locali hanno messo in campo fra un tempo e l'altro, per l'occasione, poco meno di una dozzina e mezzo d'uomini. I bonaerensi si limitarono a cambiare, alla ripresa, prima l'ala destra e poi il centro mediano.

Lo spazio non consente, in questa sede, che un succinto accenno al giuoco degli ospiti. Esso è alquanto lontano dal nostro. E' meno maschio, meno realizzatore. Mira a pagar l'occhio, a dare spettacolo. E' più artistico, più cosparso di finezze, anche se metà di queste non servono a nulla ai fini del risultato.

Il «primo vincere», od il «primo non perdere», non fa parte del programma identico argentino. Ma, pur così diverso nella forma e nella sostanza, questo giuoco merita d'essere visto ed apprezzato.

Vittorio Pozzo

SAMPDORIA: Reverchon (Lusetti); Gratton (Parravagna) e Arrighini; Agostinelli (Conti), Ballico (Conserini) e Bertoni; Lucentini (Pruzzo), Bassetto, Lorenzo (Paroli), Cowla (Lorenzo) e Sabbatella.

PLATENSE: Villafane; Dominguez e Menendez; Sandoval, Dutruel (V. Rodriguez) e Cosas; Hoffmann (Lopez), Cuello, Gerofis, Carreras e Ferro.

ARBITRO: Rabitti, di Genova.

RETI: Carreras (Pl.) al 7' del primo tempo; Bertani (Sp.) su «rigore» al 9' e Lorenzo (Sp.) al 17' del secondo tempo.

PUBBLICO: 10.000 persone circa.

L'Uccello Azzurro, il famoso motoscafo da corsa della famiglia inglese Campbell, verrà pilotato da Campbell figlio nella «Coppa ad oltranza» sul lago di Garda (24-27 maggio), tentando inoltre di riconquistare il record mondiale di velocità (Km. 258 orari).

Il raid attraverso l'Africa

La «jeep» dei torinesi è arrivata a Nairobi

La «Jeep» dei torinesi Vegila, Butti e Pavesio in gara nel «Rallye» automobilistico africano è giunta a Nairobi; essi hanno telegrafato ieri a Torino: «Nairobi media massima - siamo primi - ieri doppiata tappa media 50».

Come è noto, il regolamento del cinquantesimo «raid» che si svolge dalla costa mediterranea dell'Africa a Città del Capo estremità meridionale del continente nero, prescrive per ogni tappa la media minima di 35 Km. all'ora e assegna punteggi di merito sino alla media massima di 50 Km. orari. I concorrenti — che sono una quarantina e di varie nazioni — possono anticipare la loro marcia saltando le giornate di riposo concesse nelle città sedi di tappa; chi è in ritardo viene penalizzato di 50 punti al giorno.

Il telegramma giunto ieri vuol dire dunque che l'intrepido equipaggio torinese continua a conservare la media massima e ha compiuto due tappe in un giorno per riposarsi di più a Nairobi dove è arrivato in ottime condizioni di classifica.

Da quando è partita da Algeri (29 dicembre scorso), la «Jeep» di Vegila, Butti e Pavesio ha compiuto 8000 chilometri, attraverso il deserto del Sahara, l'Africa occidentale francese, il Congo, tra avventure e peripezie di ogni genere.

I tre torinesi ripartiranno il 3 febbraio per Iringa. L'arrivo dei primi equipaggi a Città del Capo è previsto per il 23 febbraio.

Senger e Coutlet alla pari nello slalom gigante di Chamonix

(Nostro servizio particolare)

Chamonix, 1 febbraio.

Non vi erano italiani oggi in gara nella «settimana» del Monte Bianco. Il programma della seconda giornata comprendeva lo «slalom» gigante maschile e la prova di «fondo» per donne.

Allo «slalom» hanno partecipato circa cinquanta sciatori. Vi erano i protagonisti dello «slalom» speciale di ieri, ma non gli «azzurri». I dirigenti italiani hanno preferito non impegnare i loro atleti, facendoli riposare per la competizione di discesa libera che si svolgerà sabato.

Non vi è stato un vincitore, o meglio ve ne sono stati due. Il pronostico prevedeva il successo di un francese o di un austriaco. Hanno vinto un francese ed un austriaco.

James Coutlet ha riportato finalmente il suo nome in cima ad una graduatoria, coprendo la distanza nel tempo totale di 2'41"2; ma l'austriaco Hans Senger si è classificato a pari merito con lui, nello stesso tempo.

Anche il terzo posto è stato diviso fra due concorrenti. Sono il norvegese Sten Eriksen e il francese Guy De Huertas, entrambi classificati in 2'42"6. Quinto lo svizzero Fernand Grosjean, in 2'43"2.

La partenza è stata data da quota 1770 metri.

Ecco gli altri piazzamenti: 6. Fritz Huber (Austria) 2'43"6; 7. Maurice Sangiard (Francia) 2'46"0; 8. Roger Allard (Francia) 2'48"6; 9. Claude Penz e Maurice Besson (Francia) 2'49"0; 11. Tine Mulej (Jugoslavia) 2'49"2; 12. Henri Oreiller (Francia) 2'50"0.

In mattinata si era svolta la gara di «fondo» per donne sulla distanza di dieci chilometri. La pista era un vasto anello da percorrersi una volta sola, con partenza e arrivo nel medesimo punto.

La competizione svoltasi con cielo cupo e minacciante neve e in una temperatura assai fredda, ha visto il trionfo della Svezia, che si è assicurata i primi tre posti.

La bionda Marta Norberg ha dominato il campo, coprendo la distanza in 46'41". La seconda arrivata, Elver Alm, ha impiegato 50'28", la terza, Inga Lowdin, 50'29". Quarta e quinta due francesi, Odette D'Hespel e Josette Baisse, seguite dalle connazionali Michele Angirany e Denise Begot.

Per domani sono in programma lo «slalom» gigante per donne e la gara di «fondo» per uomini. **r. a.**

Piola e Fausto Coppi festeggiati a Vercelli

Vercelli, 1 febbraio.

(g. b.) Stasera Vercelli si è riunita al Teatro Lirico, gremita all'inverosimile, dalla platea ai palchi, su fino alle balconate, per stringersi intorno a Silvio Piola, l'atleta «cittadino» che tra i calciatori nati nel glorioso circolo delle casacche bianche, è stato quello che forse più di ogni altro si è affermato sulla ribalta della notorietà.

L'iniziativa, partita dal C.S.I. dopo che Piola aveva battuto Meazza nel record delle reti segnate in campionato, ha raccolto una foltissima schiera di sportivi, capeggiati da Fausto Coppi, che, con gesto veramente simpatico, ha accettato l'invito, dividendo fraternamente con il festeggiato l'uragano di applausi che via via si andava rinnovando lungo la cerimonia.

Brevi parole del sindaco, avv. Pretti, hanno preceduto i discorsi del colonnello Bertinetti, vecchia gloria della scherma italiana e attuale presidente dell'A. C. Vercelli, e del direttore di Tuttosport, oratore ufficiale. La prodigiosa carriera del trentasettenne campione è stata ricordata nei suoi episodi salienti, in un'atmosfera d'incredibile entusiasmo.

Al termine della riuscita riunione sono state consegnate targhe e medaglie a Piola, a Coppi ed ai vincitori dei campionati studenteschi organizzati dal C. S. I. nel '49-'50. Erano presenti tra il pubblico Piero Ferraris, Depetrini, Copernico e l'intera squadra del Novara.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione calciatori

Milano, 1 febbraio.

(c.) L'Associazione calciatori, riconosciuta dalla F.I.G.C., si è riunita oggi in assemblea per l'esame dei problemi interessanti la categoria e per la nomina del nuovo consiglio direttivo. Questo risulta così composto: ing. Zanchi (presidente), dott. Camolese (vice presidente), avv. Masera (segretario). Carapellese, Parola, Piola, Achilli, Tedeschini, Campatelli, Nay, Moro, Antoniotti, Rosetta, Bonomi, Barbieri, Aconcia, Santamaria, Cipolla, Antonazzi, Neri, Fossi, Molina, Marchetti, Feriani, Mariani, Longoni, Anselmi, Borelli e Tarozzi (consiglieri).

L'assemblea ha incaricato il nuovo consiglio direttivo di realizzare il volume sull'arte del gioco del calcio e la partita tra associati nonchè di prendere tutte le misure idonee ad impedire che l'esibizione calcistica possa venire utilizzata dalla pubblicità, dal cinema e dalla televisione senza il benestare dei giocatori.

First Vienna e Sampdoria semifinalisti a Viareggio

Viareggio, 1 febbraio.

Nella terza giornata del torneo giovanile di calcio si sono svolti quarti di finale che hanno visto in disputa dei seguenti incontri: First Vienna-Inter e Sampdoria-Dinamo di Zagabria. La squadra austriaca ha vinto il primo incontro con due reti segnate nel primo tempo, al 30' e al 35', mentre l'Inter è riuscita appena ad accorciare le distanze al 22' della ripresa con Erba. I viennesi erano i soli ad adottare il metodo ed hanno svolto un gioco pratico e piacevole.

Nel secondo incontro la Sampdoria, che già vinse il torneo l'anno scorso, ha battuto la Dinamo per 3 a 1. Prima a segnare è stata la squadra jugoslava al 32' e la Sampdoria ha pareggiato al 43' con Bellandi. Nella ripresa la compagine ligure segnava ancora con Bertolotti al 13' su rigore e al 46' con Damaco.

A Milano la squadra canadese di hockey sul ghiaccio «Maple Leafs» ha battuto ieri sera per 4-3 la selezione dei giocatori stranieri in Italia.

Il Genoa ricorre alla Lega per Bonetti e Cappelli

Genova, 1 febbraio.

In seguito alla squalifica di Bonetti, il dott. Cappelli è nei guai per trovare il portiere cui affidare per due domeniche la difesa della rete rosso-blu. I candidati alla temporanea successione sono Seri e Turrini, ma si ritiene che Seri, opportunamente rinfrancato, sarà nuovamente chiamato alla difesa della porta.

Un altro punto oscuro da risolvere è quello del mediano sinistro, in quanto Melandri è tuttora a letto e Magni e Tortarolo ancora infortunati. Ci risulta che Cappelli starebbe esaminando la possibilità di far debuttare il giovane Gonella, onde lasciare Invernizzi in prima linea, che ha tanto bisogno di un regista. Nel caso invece che Invernizzi fosse ancora utilizzato come sostegno, il ruolo di interno sarebbe ancora occupato da Dante.

Il resto della formazione sarà invariato, rispetto a domenica scorsa, ma naturalmente è assicurato il rientro di Becattini. Siamo nel frattempo informati che il Genoa ricorrerà alla Lega nazionale contro le due giornate di squalifica inflitte ieri a Bonetti. Il ricorso tenderà ad ottenere una riduzione di pena; sarà motivato dal fatto che il gesto di Bonetti fu causato dalla provocazione dell'udinese Soerensen, e che il giocatore rosso-blu si trovava in uno stato di comprensibile momentanea eccitazione per il non concesso gol di Dante.

Pertanto secondo i termini del ricorso che il Genoa sta per inoltrare alla Lega nazionale, una domenica di squalifica sarebbe sufficiente come punizione al gesto del suo portiere.

Anche il dott. Cappelli ricorrerà contro la multa inflittagli.

Franklin riprende a giocare

Londra, 1 febbraio.

Neil Franklin, ex-centro mediano della Stoke City e della nazionale inglese, è stato ingaggiato dalla Hull City, squadra che milita nella seconda divisione. Franklin ha recentemente finito di scontare un lungo periodo di squalifica inflittogli dalla Federazione britannica in seguito all'infrazione dei regolamenti della FIFA commessa dal giocatore. L'infrazione fu costituita, come è noto, dal fatto che Franklin aveva giocato alcune partite in una squadra della Colombia, nazione non affiliata all'ente direttivo del calcio mondiale.

Formazione di ripiego del Torino per Genova

A rendere più difficile il compito di Bigogno, impegnato nel formare la squadra da presentare domenica a Genova contro la Sampdoria, è venuta la disposizione della Lega Nazionale sulla squalifica di Bosch, Santos, Carapellese e Rosen, tre sostituzioni importanti, da mettere in imbarazzo chiunque. E non è detto che i guai del Torino finiscano qui, si è messo a letto anche Piccinini, colpito da una forma influenzale. Non sono perse tutte le speranze di poter disporre del danese per la partita di Marassi, ma ancora ieri sera la temperatura oscillava sui 38°.

Dire quale potrà essere lo schieramento in queste condizioni è certo prematuro; solamente domani prima della partenza per Genova, si saprà l'elenco dei convocati. Pare comunque probabile che possa tornare Caselli come terzino, permettendo così lo spostamento di Piccini all'attacco.

La Juventus dovrebbe incontrare la Lucchese in formazione completa; c'è qualche dubbio su Parola, che è costretto a letto da una forma influenzale, ma pare trattarsi di un malanno lieve, tanto da non compromettere la sua partecipazione al confronto con i toscani. Sono pure completamente ristabiliti Muccinelli e Vivolo che erano tornati da Trieste con qualche ammaccatura.

Continua a pagina 6

RIVELAZIONI DELLA GUERRA IN COREA

Aerei da caccia alla prova del fuoco

Superiorità tecnica dell'aviazione americana - "Sabre,, e "Thunderjet,, contro "Mig 15,, - Ottocento apparecchi entro il '52 alla Francia e all'Italia

In Corea, se le operazioni terrestri segnano in complesso il passo, le battaglie aeree si susseguono con risultati abbastanza rassicuranti. Nel grande scontro del 22 dicembre 1950 tra apparecchi americani del tipo «Sabre» e aerei russi del tipo «Mig 15», sei di questi ultimi vennero abbattuti; il 10 gennaio, un combattimento tra un gruppo di Mig e una superfortezza, rimasta isolata a causa di noie ai motori, si concluse con la vittoria dell'apparecchio americano, il quale respinse con perdite i suoi avversari; infine, la più grande battaglia aerea della guerra coreana, che oppose il 23 gennaio trentatre Thunderjets a una formazione di Mig di numero almeno eguale, si è conclusa con la completa vittoria dei primi, rientrati tutti alle basi dopo aver abbattuto cinque aeroplani sovietici.

Questi tre episodi meritano di essere ricordati, tra molti altri che confermano la superiorità aerea dell'aviazione statunitense anzitutto perchè opponevano gli uni agli altri forze aeree abbastanza numerose da permettere che, nel loro caso, trovino applicazione le leggi della statistica; e poi, perchè ripetono la dimostrazione dell'inferiorità sovietica, in fatto di aviazione di difesa, rispetto a tre diversi tipi di apparecchi.



L'ultimo tipo di caccia sovietico: il «Mig 15»

Il Mig-15 è, infatti, il più moderno dei caccia sovietici da intercettazione, il cui còmpito esclusivo è di combattere contro qualsiasi avversario aereo il quale penetri nel territorio che esso ha la missione di difendere. Il Sabre è un aeroplano da caccia destinato alla scorta di apparecchi da ricognizione o da bombardamento; la superfortezza, un bombardiere strategico di tipo già antiquato; il Thunderjet, un caccia-bombardiere specializzato nell'attacco di obiettivi al suolo.

Il successo del «Republic F-84 Thunderjet», il più moderno dei caccia-bombardieri americani, interessa direttamente le nazioni che hanno aderito al Patto Atlantico. E' il primo aereo a reazione che debba esser loro consegnato in base al M. D. A. P. (*Mutual Defense Assistance Program*), i cui crediti per il 1951 ammontano a circa ottocento miliardi di lire. Trecento Thunderjets dovrebbero esser consegnati nell'anno in corso; alla fine del '52, l'Italia e la Francia dovrebbero averne ricevuto ottocento; le consegne debbono cominciare nella prossima primavera, col trasferimento degli apparecchi attualmente in servizio nelle unità americane di stanza in Germania e in Gran Bretagna.

Il protòtipo del Thunderjet volò per la prima volta il 28 febbraio 1946. La realizzazione — con struttura alare dritta, presa d'aria davanti, tubo di scarico nella parte posteriore — era una delle più classiche. Il turboreattore attualmente in costruzione (il F-84 E) è un General Motors Allison J-35 da 2260 kg. di spinta. E' armato delle stesse mitragliatrici di 12,7 mm. di cui sono dotati gli altri caccia americani. Può sviluppare una velocità di 1010 km. all'ora; raggiungere una quota di 14.500 metri e possiede un'autonomia di volo di 1600 km.: *performances* ottime per un apparecchio di tale tipo e di simile potenza. Ma l'interesse del Thunderjet sta soprattutto nell'associazione di tali *performances* con un rendimento di caccia-bombardiere eccezionale: avendo un peso, ad apparecchio scarico, di 4540 kg., esso può raggiungere a pieno carico il peso di 10.000 kg. e trasportare (oltre alle sue sei mitragliatrici) più di 2.000 kg. d'armamento vario: dalle bombe comuni sino al carico di «napalm» e di bombe-razzo. Sono stati fotografati dei Thunderjets che portavano agganciate sotto le ali trentadue bombe-razzo del calibro di 127 millimetri.

Si stanno ora sperimentando due nuovi tipi di Thunderjet. Il primo conserva la fusoliera, con ali a *freccia;* il secondo sostituisce il turboreattore Allison con il più recente dei turboreattori britannici, l'Armstrong-Siddeley Sappkire, da 3280 kg. di spinta. Cento Sappkire sono stati già ordinati in Gran Bretagna, in attesa che Wright, il quale ne ha acquistato la licenza di fabbricazione per l'America, possa produrli in serie negli Stati Uniti.

Questi perfezionamenti daranno soddisfazione alle critiche di certuni, che, paragonando il Thunderjet al Sabre, non lo trovano abbastanza veloce, e di altri che giudicano un po' lunghe le piste di lancio necessarie al decollaggio di 10.000 kg. con una ampiezza alare di metri 11,40 e un turboreattore da 2260 kg. di spinta, mentre altri caccia a reazione non sorpassano, pur con una superficie alare e una potenza simili, i 5000 kg. Ma essi appagheranno anche coloro che si preoccupano del rendimento bellico: essi non mancheranno di approfittarne per agganciare sotto le ali un migliaio di chili di bombe-razzo in più.

Ecco, dunque, un successo della tecnica militare americana, il quale farà dimenticare le delusioni procurate da tanti materiali pesanti: dalle artiglierie ai carri armati, la cui funzione principale è oggi quella d'ingombrare le strade della Corea.

Il successo è innegabile. Ma la soddisfazione che esso procura deve costituire una occasione per esaminare più particolareggiatamente come mai un Thunderjet potè venire adattato con un rendimento simile alle esigenze apparentemente contraddittorie dell'appoggio alle forze terrestri e del combattimento aereo.

Ciò fu possibile semplicemente perchè il Thunderjet non era studiato, in origine, per tale còmpito; e perchè — dopo aver costruito, in più o meno grandi serie, quattro varianti: A, B, C, D, — si scoprì finalmente che il F-84 E avrebbe costituito un ottimo caccia-bombardiere. Non c'è ragione di dubitare che il prossimo tipo — che si sta ora sperimentando, applicando il turboreattore F-84 E a un bombardiere B-36 —, produrrà un caccia «parassita» ben migliore degli apparecchi ideati sin dall'inizio per un tale scopo particolare. Il metodo non è nuovo: il Thunderbolt, dello stesso costruttore, in cui tutti concordano nel ravvisare il miglior caccia-bombardiere del '45, era anche esso, in origine, un caccia puro.

Il generale Vassili Stalin, figlio del «padre dei popoli», il quale sovrintende alla difesa aerea dell'U.R.S.S. (comprendente i caccia d'intercettazione e l'artiglieria contraerea) deve oggi meditare seriamente sugli inconvenienti dell'eccesso di pedanteria nello studio dei problemi militari. Dopo quattro o cinque trasformazioni, può darsi che il suo «Mig-15» costituisca un buon aeroplano «parassita»; ma i tre successivi scacchi da esso subiti nelle tre varianti del còmpito di intercettazione, per cui esso fu costruito, non gli lasciano nessuna speranza di poter assolverlo con successo. L'esperienza del Sabre e del Thunderjet riabilita l'apparecchio pesante, caccia da penetrazione o caccia-bombardiere nei confronti del caccia da intercettazione.

E' forse questa una situazione peculiare dell'aviazione, i cui capi non curerebbero abbastanza l'enunciato dei problemi che i tecnici sono chiamati a risolvere? Il caso è molto più grave. Proprio perchè caratteristiche e dati dei vari apparecchi vengono accuratamente vagliati, attraverso lunghe discussioni tra costruttori e utilizzatori; proprio perchè nulla viene dimenticato (tranne l'essenziale!), l'unica speranza valida è di riuscir a trovare di tanto in tanto qualche apparecchio che, al suo sesto modello, dia risultati abbastanza soddisfacenti per un còmpito inizialmente non previsto dai suoi ideatori!

Camille Rougeron

Precipitato nell'Atlantico un aereo con 14 persone

Ponta del Gada, 1 febbraio.

Un aereo dell'esercito portoghese in volo di prova è precipitato oggi nell'Atlantico a circa 6 chilometri al largo di Praia Davitoria, provocando la morte di 14 passeggeri e dei membri dell'equipaggio. Un comunicato ufficiale da Lisbona informa che una nave-pattuglia ha rinvenuto in mare i rottami dell'aereo e ha ricuperato due salme.

Le autorità delle Isole Azzorre ritengono che il disastro sia stato causato da un'esplosione in volo. L'aereo, uno Skymaster da trasporto, veniva impiegato occasionalmente per scopo di addestramento ed era partito nella tarda serata di ieri dall'aeroporto di Lagens, a Terceira, diretto a Lisbona.



Gli aerei americani «Sabre» (in alto) e «Thunderjet»

La riunione dei padrini degli on. Mattei e Di Fausto

Un nuovo incontro fissato per domenica - Ma si tratta d'un diversivo? - Biasimo da parte ecclesiastica

Roma, 1 febbraio.

Come lo stesso on. Enrico Mattei aveva ieri sera comunicato, i suoi padrini si sono oggi incontrati alle 16,15 in una sala di Montecitorio con i padrini dell'on. Florestano Di Fausto in seguito al cartello di sfida da quest'ultimo inviato al deputato democristiano dopo il noto incidente di mercoledì. I secondi dell'on. Mattei sono il generale Cadorna, già comandante del Corpo Volontari della Libertà, e il prof. Avv. Vincenzo Maria Romanelli, che dopo la Liberazione fu commissario all'Istituto della Previdenza Sociale. Ora insegna all'Università di Messina e tra l'altro è campione di spada.

Il colloquio dei padrini dello sfidato con quelli dello sfidante, onorevoli Nasi e Capua, è durato una oretta buona. Secondo le buone norme cavalleresche nulla hanno dichiarato i padrini al termine del colloquio. Essi si sono limitati a dire che essendo l'on. Mattei ancora costretto a letto per un attacco d'influenza, un nuovo colloquio tra i secondi è stato fissato per la giornata di domenica. Si presume che nella riunione di oggi siano stati esaminati i fatti che portarono al clamoroso incidente e alla successiva sfida dell'on. Di Fausto al deputato ex-partigiano.

Domenica dovrebbe essere giornata conclusiva: i padrini dovrebbero scegliere l'arma e il terreno dello scontro. Mattei è sempre più disposto a lavare l'offesa con la spada e in quanto a Di Fausto, come sfidante non è meno deciso. Vedremo ora come si metterà questa faccenda. Da parte ecclesiastica si è espresso oggi biasimo e disgusto per la vertenza e per lo spirito battagliero dei due deputati i quali (non si dimentichi che anche Di Fausto è stato eletto nelle liste della D. C.) hanno assunto il 18 aprile lo specifico incarico di portare i principi cristiani dei loro elettori nell'ambito del Parlamento. Soprattutto si teme il più grave scandalo che le conseguenze del duello potrebbero diffondere nel Paese.

Di Mattei abbiamo detto che giace nel suo letto all'albergo; del Di Fausto si può dire che oggi, negli ambulacri di Montecitorio, appariva di aspetto fiero e sicuro di sè. Eppure non è più tanto giovane l'on. Di Fausto: è nato nel 1890 in provincia di Roma, mentre Mattei è nato sedici anni dopo in quel di Pesaro. Ora il codice cavalleresco del Gelli fissa a 55 anni il limite massimo per un duellante; ma Agesilao Greco, il campione del mondo delle tre armi, che in questi giorni compie gli 85 anni, e tuttora insegna scherma e solleva pesi e danza balli moderni e cammina sempre a piedi, se la ride dei limiti imposti dal Gelli e oggi affermava, nella sua palestra, che un fendente o una stoccata può tirarli anche un centenario purchè il cuore regga.

Intanto il ministro Scelba è oggi capitato alla Camera. Ha fatto un giretto nei corridoi e poi si è seduto in aula al banco del Governo guardando di sottecchi i deputati Nasi e Capua che stavano nei loro seggi con aria indifferente. Il socialista nenniano on. Nasi, parlamentare di vecchio stampo, si accarezzava i baffi che porta arricciati, impeciati e bruniti all'antica maniera. Probabilmente Scelba è preoccupato della voce corrente secondo la quale l'annuncio dei colloqui di domenica tra i padrini potrebbe essere un diversivo, e che i due deputati abbiano deciso di incontrarsi domani o all'alba di domenica per incrociare i ferri.

d. m.

L'impressionante criminalità infantile in Francia

Una «riserva» di mezzo milione di piccoli vagabondi malfattori

Circa 50 mila vivono in bande - I loro rifugi a Parigi e nelle campagne - Molti ragazzi fuggiti da correzionali - Tristi episodi - Tentativi di salvataggio

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 1 febbraio.

Una breve statistica comunicata dai servizi del Ministero dell'Interno e due banali fatti di cronaca, come se ne leggono ogni giorno sui quotidiani, mettono in cruda luce una delle tante piaghe che in questo dopoguerra affliggono la Francia come tanti altri Paesi.

Pietosi episodi

Ecco la statistica: negli ultimi due mesi dell'anno scorso 107 casi di bambini maltrattati dalle rispettive famiglie sono stati segnalati alla polizia, la quale ha iniziato una procedura penale contro dieci di esse e ha inviato alla giustizia ventidue rapporti per chiedere la decadenza della paternità nei confronti di altrettanti genitori, nonchè provvedimenti di sorveglianza educativa per i loro figli. Inoltre ventitrè bambini sono stati tolti ai genitori e quattordici famiglie sono strettamente sorvegliate.

Ed ecco i due fatti di cronaca.

A Sarcelles, vicino a Parigi, tre bambine di 6, 4 e 2 anni, erano lasciate senza cure in un vecchio vagone sconquassato nel quale la famiglia Foucher aveva eletto domicilio dopo averlo spinto in un prato vicino alla ferrovia. Ogni mattina il padre andava a lavorare, la madre si vestiva con civetteria e prendeva il treno per Parigi, dove stava tutta la giornata in cerca di avventure. Nel frattempo le bimbe rimanevano sole, senza mangiare, quasi nude. Ieri il commissario di polizia le trovò adraiate sopra un divano coperto di escrementi, intirizzite dal freddo e affamate. Interrogate, risposero: «La mamma ci dà qualche volta un pezzo di pane con un po' di zucchero».

A St. Denis, altro sobborgo parigino, un agente di polizia trovò ieri notte sei bimbi fra i tre e i tredici anni rannicchiati sotto un portone. Abitavano a Stains, cinque chilometri più in là, ed erano lì perchè la mamma, dopo averli portati con sè a casa dell'amante, li aveva messi fuori invitandoli a ritornare a casa da soli. I due più grandicelli ce l'avrebbero fatta, ma i più piccini cominciarono a piangere dopo il primo chilometro di strada e tutti d'accordo decisero allora di mettersi sotto un portone per aspettare il giorno.

Arrestata stamane a casa dell'amante, la donna si è indignata: «Come? Mi fate una colpa di avere avuto il pudore di allontanare i bambini dalla camera dove volevo passare la notte col mio amante?». I tre bambini di Sarcelles e i sei di St. Denis sono stati affidati all'assistenza pubblica. Certo staranno meglio, ma non molto, perchè d'ora in poi avranno per genitori la burocrazia con tutto ciò che essa ha di mostruosamente anonimo, e se i piccini si adatteranno, almeno nei primi anni, i più grandi fuggiranno alla prima occasione, come avviene spesso, e andranno a ingrossare le schiere dei cosiddetti «bimbi da Tribunale», cioè dei piccoli vagabondi che, diventati uomini, forniscono gli effettivi all'esercito della malavita.

Le "squadre dell'amicizia,,

Questa, secondo il signor Joubrel, delegato generale dell'Associazione degli educatori dei giovani inetti, ha fra i ragazzi abbandonati a se stessi e in un ambiente cattivo o all'assistenza pubblica o nelle case di correzione o altri istituti per bambini senza genitori, una riserva di mezzo milione di malfattori.

Di questo mezzo milione circa 50 mila vivono già in bande, rubacchiando dove e come possono, dormendo nelle case di campagna abbandonate o semi-distrutte, e a Parigi nelle baracche disabitate lungo l'antico bastione che circonda la città. Molti sono soli, completamente abbandonati o fuggiti dalle case di correzione, ma la maggioranza ha ancora una famiglia legale, come quei sei bimbi trovati a St. Denis, sebbene questa non si occupi di loro.

La strada è la principale fornitrice della malavita. I criminologi hanno potuto studiare le tappe dalle quali passa un fanciullo per diventare un malfattore. Dopo la scuola i bambini non sorvegliati dai genitori, perchè lavorano entrambi, percorrono le strade a gruppetti, si fermano dinanzi alle vetrine, e capita che uno, spinto dalla fame, rubi una mela, un'arancia, un biscotto. Roba da poco, ma si comincia sempre così. E l'esempio è seguito dagli altri, che non vogliono essere da meno. Colui che, in questo gioco, si dimostra più abile, gode presto della stima dei compagni e diventa loro capo. La banda nasce così e si organizza tentando a poco a poco imprese sempre più pericolose.

A Parigi diecimila di questi ragazzi hanno costituito bande simili, nelle quali maschi e femmine vivono in una promiscuità le cui conseguenze si immaginano facilmente. I primi rubano e le seconde si prostituiscono. Ogni tanto la polizia arresta qualcuno di questi vagabondi dei quali consacra in tal modo la decadenza. Coloro che, anche per un delitto minimo, vengono a trovarsi per alcuni mesi in prigione insieme ai malviventi di professione, sono persi per la società. Il loro destino è segnato, perchè la fedina penale, che non è più bianca, chiude quasi sempre la possibilità di un qualsiasi lavoro onesto. La malavita diventa dunque, per forza di cose, la loro vera famiglia, fino alla morte.

Contro questo stato di cose è in corso l'esperimento delle cosiddette «squadre dell'amicizia». Giovani istitutori di buona volontà vanno per le strade come i vagabondi e si mescolano ai ragazzi, senza destare la loro diffidenza. Poi cercano a poco a poco di diventare i capi della loro banda, per rimetterli sulla retta via. Come i preti operai lavorano in incognito nelle fabbriche e nei cantieri per dare l'esempio e predicare la fede senza averne l'aria, questi giovani si sacrificano per tentare di trasformare lo spirito della banda in spirito sociale, esaltando nei ragazzi il senso dell'onore. Finora si sono registrati una quindicina di successi.

m.

Tragica aggressione ad un orefice in Oderzo

Nel tentativo di fuggire l'aggredito veniva colpito da due rivoltellate e poco dopo decedeva - Il figlio ed un amico suo feriti

Oderzo, 1 febbraio.

Questa sera verso le ore 20 si è verificata nella nostra città una gravissima aggressione armata contro l'orefice Narciso Corona fu Emilio, nato a Oderzo nel 1896. Come al solito il Corona, verso le 19,30, chiuso il negozio di oreficeria che si trova sotto il Torresino in piazza del Popolo, e fatta una breve sosta al Caffè Commercio, si dirigeva verso la propria abitazione in via Mazzini assieme al prof. Plinio Clementini fu Raffaele, di 64 anni, impiegato comunale. Il Corona, come sempre, portava con sè una borsa di pelle nella quale aveva deposto l'incasso della giornata consistente in un numero imprecisato di biglietti di grosso taglio e circa un chilo di oro tra collanine e fedi matrimoniali, nonchè un portasigarette d'oro pieno di sterline, oltre ad alcuni libretti della Banca Cattolica e della Cassa di Risparmio della Marca trevigiana.

Giunti nei pressi della sua abitazione, improvvisamente, il Corona e il Clementini venivano aggrediti da tre sconosciuti armati di pistole automatiche i quali, da circa un'ora, erano stati notati all'incrocio di via Roma con via Mazzini. I tre, tutti giovani, miravano indubbiamente alla borsa del Corona il quale, vistosi aggredito e gridando e invocando aiuto, cercava di fuggire. Ma veniva colpito alle spalle da due colpi di pistola sparati da uno dei malviventi. Uno dei proiettili lo raggiungeva alla zona cardiaca per cui trasportato poi all'ospedale vi moriva dopo dieci minuti.

I banditi si impadronivano così della preziosa borsa mentre il prof. Clementini coraggiosamente affrontava uno dei banditi e lo aveva afferrato già saldamente per la giacca quando riceveva a sua volta un colpo con il calcio di una pistola: raggiunto alla fronte, era costretto a lasciare la presa. Il colpo infertogli gli aveva prodotto una ampia ferita. Sentiti gli spari accorreva, intanto, sul posto il figlio del Corona, Emilio, di diciannove anni. Ma anche egli veniva colpito col calcio di una pistola alla testa e messo fuori combattimento. Il panico invadeva le diverse persone, in maggioranza donne che si trovavano nella via e quindi i tre banditi riuscivano ad allontanarsi salendo su tre biciclette tipo sport. Essi prendevano la direzione del cimitero comunale sparando ancora diversi colpi di arma da fuoco.

I due feriti sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale e giudicati guaribili in dieci giorni. I carabinieri di tutta la provincia stanno ora attivamente perlustrando le strade della zona nella ricerca dei malviventi.

Forte scossa di terremoto in quel di Messina

Messina, 1 febbraio.

Una violenta scossa di terremoto che ha lesionato alcune abitazioni, è stata avvertita ieri, alle ore 18,30 circa, dagli abitanti del comune di Rodì Milici.

La popolazione si è riversata sulle strade in preda al panico. Non si lamentano gravi danni. Anche gli abitanti del vicino comune di Castoreale Bagni hanno avvertito il terremoto che ha avuto una replica di minore violenza verso le ore 23,30.

Incidenti nel Bergamasco durante uno sciopero

Ragazza aggredita in casa e ferita gravemente

Treviglio, 1° febbraio.

Alcuni incidenti si sono verificati verso mezzogiorno ad Urgnano, dove da oltre un mese le maestranze del locale calzificio Paoli sono in sciopero. La situazione si era fatta maggiormente tesa da alcuni giorni in seguito alla ripresa volontaria del lavoro da parte di quattro operaie. Oggi tredici donne si sono introdotte con un pretesto nell'interno della fabbrica e, portatesi nel reparto ove le quattro compagne stavano lavorando, hanno cercato con la forza di allontanarle.

Il pronto intervento della polizia è valso a stroncare il tentativo, ma ciò provocava violente proteste da parte di circa duecento scioperanti che, nel frattempo, si erano ammassati di fronte allo stabilimento. Ne nasceva un tafferuglio e sul posto si portavano un reparto della Celere di Bergamo ed il nucleo di pronto intervento dei Carabinieri di Treviglio i quali riuscivano dopo circa un'ora a ristabilire l'ordine. Alcuni dimostranti hanno gettato grosse pietre contro gli agenti e contro le vetrate dello stabilimento che sono andate completamente distrutte. Sono stati operati numerosi fermi.

Nuovi disordini si sono verificati nel tardo pomeriggio. Verso le 17, quando la calma sembrava ormai ristabilita, un gruppo di manifestanti, in maggioranza donne, si portavano all'abitazione dell'operaia Elena Cavalleri di vent'anni e, accusandola di «crumiraggio» la percuotevano selvaggiamente con bastoni. La ragazza è stata trasportata in grave stato all'ospedale. I maggiori responsabili dell'aggressione, sei donne e un uomo, sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria. Nel frattempo, gli scioperanti del calzificio si radunavano davanti alla fabbrica dando luogo ad una nuova e più clamorosa dimostrazione. Giunta sul posto la Celere di Bergamo ed i Carabinieri l'ordine veniva ristabilito.

Colonnello in fin di vita per uno scoppio di gas

Savona, 1 febbraio.

Stamane, una violenta detonazione metteva in allarme tutti gli abitanti di via Montenotte, mentre da alcune finestre dello stabile numero 29 usciva una densa colonna di fumo. I Vigili del fuoco e le autorità di polizia si portavano subito sul posto e rinvenivano nell'appartamento situato all'interno 3 il corpo inanimato del colonnello in pensione Silvio Tonaglia, fu Giuseppe, di 61 anni. Il poveretto, ricoverato d'urgenza all'ospedale, veniva giudicato in gravi condizioni per intossicazione prodotta da gas e commozione cerebrale, ed è tuttora in stato comatoso. Circa le cause del sinistro sembra che esso sia dovuto ad una fuga di gas che aveva già invaso tutto l'appartamento, mentre lo scoppio pare sia stato determinato da un corto circuito dell'impianto elettrico. Il violento spostamento d'aria, oltre ad avere divelto porte e finestre, ha provocato il crollo del soffitto della cucina e di alcuni muri

7 GIORNI ALLA RADIO

ARMONIA fra i programmi

Per orientare gli ascoltatori sulla distribuzione dei programmi non sarà inutile un rapido sguardo agli schemi che la Rai prepara di trimestre in trimestre. Due sono le maggiori preoccupazioni della radio in questo periodo: mantenere un certo equilibrio fra i vari tipi di trasmissione (lirica, musica strumentale, prosa, informazione giornalistica) in modo che l'uno non soverchi l'altro, e la massa degli ascoltatori sia almeno proporzionalmente soddisfatta; preparare il terreno per distinguere meglio fra loro le due reti ed imprimere a ognuna un carattere che dissipi gli equivoci e le confusioni. Si tratta — come ognuno può vedere — di indirizzi non facilmente armonizzabili e che certo richiederanno lunghe fatiche e comporteranno non pochi errori.

Le celebrazioni verdiane tenderanno a dare un'importanza preminente alla lirica e ad attirare molta dell'attenzione del pubblico. Nei mesi di febbraio e marzo andranno in onda, a distanza d'una decina di giorni l'una dall'altra, il «Macbeth», «I Lombardi alla prima crociata» e «La battaglia di Legnano», alternativamente sulla rete azzurra e sulla rossa. Per Verdi s'è pensato di rinunciare al criterio della distinzione fra le due reti, e ciò soprattutto per ragioni tecniche, non essendo ancora possibile in tutta Italia l'ascolto di entrambi i gruppi di stazioni. Più rigorosi, per quanto sempre sussistessero quei motivi tecnici, ci si è dimostrati con la musica sinfonica: la stagione di inverno-primavera della Rai resta di pertinenza della rete azzurra. Sulla rete rossa saranno comunque concentrate numerose altre trasmissioni sinfoniche, per cui tutto sommato v'è anche in questo campo una certa situazione di equilibrio.

La musica da camera da una parte e la cosiddetta musica leggera dall'altra risultano equamente e un po' confusamente distribuite sulle due reti. Non di rado, anzi, accadrà che trasmissioni analoghe siano diffuse nelle stesse ore sull'«azzurra» e sulla «rossa». Si osservi in particolare la musica leggera nelle ore meridiane e non si potrà non dedurne che il problema della «differenziazione» qui non è stato nemmeno affrontato.

L'unico settore in cui si cerca veramente di distinguere una rete dall'altra è quello della prosa. Il «teatro popolare» e i «romanzi sceneggiati» hanno per sede esclusiva la rete rossa, mentre una relativa discriminazione viene anche compiuta fra le commedie e i radiodrammi che sono trasmessi sull'uno o sull'altro gruppo.

* *

Le trasmissioni del terzo programma — si dice spesso — sono caratterizzate tutte da un alto livello culturale e artistico. E ciò, se non erriamo, dovrebbe significare un notevole grado di perfezione nella struttura dei programmi, giacchè sarebbe fuori luogo parlare di cultura e di arte se questo non esistesse. Che dire, allora, del ritratto di Oscar Wilde messo in onda mercoledì su testi dell'autore e su note e commenti di Emilio Cecchi? Come avrebbero potuto — le opere dello scrittore e le acute interpretazioni del critico — resistere alla dilettantesca e sfocata recitazione degli attori, alla insufficiente coordinazione radiofonica della regia? A infortuni di tal genere il terzo programma non è nuovo, ma questo è forse il più grave.

f. d. g.

Segnalazioni — Settimana dal 4 al 10 febbraio. Trasmissioni liriche Domenica alle 21, rete rossa, replica di «Il finto Stanislao» di Verdi; martedì alle ore 20,40, rete rossa, «Il principe Igor» di Borodin; mercoledì alle 21,30, rete rossa, «Mathis der Mahler» di Paul Hindemith; giovedì alle 21,15, terzo programma, «Orfeo dolente» di Domenico Belli (nel ciclo: «opere italiane del Seicento»). Pagine scelte da «Jamanto» di Barbara Giuranna saranno trasmesse mercoledì e giovedì alle 18, sulla rete azzurra e sulla rossa.

Musica sinfonica. Domenica alle 17,30, rete azzurra, concerto diretto da Clemens Krauss (musiche di Mozart, Mancinelli e Strauss); lunedì alle 21,25, rete azzurra, concerto sinfonico-vocale diretto da Mario Figbera; venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da Otto Klemperer (musiche di Mozart, Mahler, Beethoven); sabato concerto diretto da Artur Rodzinski (musiche di Beethoven).

Trasmissioni di prosa. Domenica alle 16, rete rossa, «Battaglia di dame» di Scribe e Legouvé; lunedì alle 21,35, rete rossa, «La vita di Pulcinella» di N. Jonquière; giovedì alle 21,05, rete azzurra, «Il processo di Giovanna d'Arco» ricostruito da V. Pandolfi; venerdì alle 22,10, rete rossa, «La carrozza del SS. Sacramento» di Mérimée; sabato alle 22, rete azzurra, «Il ballo dei vecchioni» di Henri Montherlant.

Trasmissioni estere — Il programma nazionale della radio francese trasmetterà lunedì alle 20,30 «Il matrimonio segreto» di Cimarosa. Monaco di Baviera diffonderà mercoledì alle 20 una opera di Richard Strauss: «[illegible]». Lo stesso giorno, alla stessa ora, Francoforte trasmetterà il primo e il secondo atto della «Valchiria» di Wagner.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo schieramento degli americani in Germania

Il piano di Eisenhower: trasferire le unità francesi e far presidiare la linea del Reno da forze statunitensi - I ministri della difesa del Benelux s'incontrano con Moch tra il Lussemburgo e la Saar

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 1 febbraio.

Il ministro della difesa Moch ha visitato ieri, secondo una notizia ufficiale, la cittadina tedesca di Idar Oberstein in zona francese; ma egli ha inoltre visitato, ciò che non è stato detto, la regione circostante che ha, come è noto, una particolare importanza dal punto di vista strategico. Basta infatti tener presente che la cittadina di Idar Oberstein si trova diremo così a cavallo del tratto che unisce il Lussemburgo alla Saar, e tener presente che le armate americane nell'ultima guerra sono penetrate nella Germania occidentale appunto dopo avere attraversato la Saar, e sfondato la famosa «linea Sigfrido».

Indicativo e interessante è il fatto che il ministro della difesa francese Moch si è incontrato in questa località con i ministri della difesa degli stati del Benelux che erano, come Moch, accompagnati dai loro esperti militari. L'incontro è importante per le ragioni che esporremo più avanti. Si può infatti con certezza ritenere che la visita a questo particolare settore della zona di occupazione francese è in diretto rapporto colla visita del presidente del consiglio francese Pleven al presidente degli Stati Uniti Truman, ed è altresì la prima tempestiva conseguenza del viaggio esplorativo compiuto recentemente in Germania dal comandante supremo dell'esercito atlantico generale Eisenhower.

Da fonte assolutamente degna di fede ci è stato oggi assicurato che il generale americano è venuto nella determinazione di modificare tempestivamente l'attuale schieramento delle truppe di occupazione americane e francesi in Germania. Eisenhower è giunto a questa risoluzione mosso da ragioni strategiche e da ragioni politiche. E' noto che il generale Eisenhower ha dichiarato a Francoforte: 1) «Quando due mondi si scontrano non vi è posto per neutralità»; 2) «Più forze saranno al mio fianco e più io sarò felice»; 3) «Ogni paese deve dare un grande contributo»; 4) «Senza una attiva partecipazione della repubblica federale alla difesa europea le potenze occupanti non potranno alla lunga solidamente proteggere la repubblica federale»; 5) «Senza un contributo tedesco non vi può essere una solida difesa europea».

Si sa d'altra parte che un contributo tedesco alla difesa dipende in primo luogo dalla sovranità politica tedesca nonchè da un'assai più forte protezione militare da parte degli alleati occidentali; ma in particolare maniera da parte degli americani.

Eisenhower, secondo la stessa fonte, è giunto alla determinazione di fare indietreggiare l'attuale schieramento francese dalla linea del Reno cioè da Coblenza e da Magonza e di portarlo nel Baden meridionale, nel Wurtenberg meridionale e nel settore della Baviera meridionale che confina col Tirolo austriaco; che come è noto è pure occupato da forze militari francesi.

Il territorio tedesco lasciato libero dalle truppe francesi sarà occupato da truppe americane; così che anche il Reno a sud di Bonn sarà presidiato da truppe americane. Questo d'altra parte collima con la costruzione di nuove caserme a Bonn, a Godesberg e in altre località lungo il Reno da Bonn a Magonza; e la sede di Aidelberga del quartiere generale americano.

Che cosa significhi è chiaro: gli americani vogliono dare ai tedeschi, ma anche ai russi, la prova palmare di volersi maggiormente e decisamente impegnare nella promessa difesa politica e militare della repubblica federale. Non solo, ma provare che essi assumono inoltre il grave compito di essere — con i britannici — la prima linea della difesa europea.

La decisione di Eisenhower se da una parte tiene certo conto del potenziale bellico francese, dall'altra tiene conto del fattore psicologico che gioca a favore di un contributo tedesco. Gli americani sul Reno sono tutt'altra cosa che i francesi sul Reno.

Le dichiarazioni fatte oggi dal generale Eisenhower al Congresso confermano queste nostre informazioni. Egli ha infatti messo in rilievo che la Germania deve godere di una parità politica prima che una sola unità militare venga inserita in un complesso difensivo internazionale». E' questa la ragione per la quale gli Stati Uniti sono favorevoli a concedere al più presto la sovranità politica alla repubblica federale di Bonn. Come Eisenhower ha detto, l'Europa si opporrà sicuramente ad una aggressione, e per questo organizza la sua difesa che non può certo dalla Russia essere considerata come una provocazione.

Questa sera il Cancelliere Adenauer, richiesto di esprimersi sulle dichiarazioni odierne fatte da Eisenhower al Congresso americano, ha detto: «Il Comandante dell'esercito atlantico ha perfettamente espresso il nostro pensiero. Prima sovranità politica, poi contributo militare». Presso a poco lo stesso ha dichiarato anche il dottor Schumacher.

I. m.

La riunione all'UNO
L'Assemblea dichiara la Cina stato aggressore

Lake Success, 1 febbraio.

A stragrande maggioranza l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso oggi di proclamare la Cina rossa Stato aggressore in Corea. Prima della votazione il delegato inglese, Jebb, aveva chiesto all'Assemblea di concertare i suoi sforzi nella ricerca di una soluzione pacifica della crisi coreana e di procedere con cautela per quanto riguarda l'imposizione di sanzioni contro la Cina comunista.

Nella breve dichiarazione di principio in favore della risoluzione americana, che prevede anche la creazione di una Commissione destinata a preparare la pace in Corea, Jebb ha detto che il compito più importante dell'U.N.O. è quello di studiare tutte le possibilità per una soluzione pacifica, lasciando le sanzioni come ultima risorsa.

L'esito della votazione ha visto 44 voti favorevoli e 7 contro. Questi ultimi sono quelli dei 5 Paesi del blocco sovietico, dell'India e della Birmania. Nove Paesi sono stati elencati sotto la voce «astensione»; ma uno di essi, l'Arabia Saudita, ha chiesto di essere registrato come «non partecipante alla votazione».

Il Senato approva la legge sulla presentazione dei bilanci

L'esposizione finanziaria dovrà avvenire non oltre marzo

Roma, 1 febbraio.

All'inizio di seduta il presidente Zoli ha dato notizia al Senato che, avendo la giunta delle elezioni verificato la sussistenza del titolo indicato nei decreti del Presidente della Repubblica per la nomina a senatori a vita degli onorevoli Pietro Canonica, Gaetano De Sanctis e Pasquale Jannaccone essa ha dichiarato valide le nomine stesse.

Subito dopo si è iniziata la discussione sul disegno di legge che autorizza il governo a presentare i bilanci dello Stato, anzichè al 31 gennaio, entro il 28 febbraio p. v.; mentre la relazione generale sulla situazione economica del paese sarà presentata non oltre il giorno della esposizione finanziaria e, in ogni caso, non oltre il mese di marzo.

Sull'argomento hanno preso la parola, per esprimere il proprio parere negativo, gli onorevoli *Cerruti* (P.C.I.) e l'on. *Domenico Rizzo* (P.S.I.)

Al primo oratore ha risposto il relatore on. *Marconcini* (D. C.), al secondo il presidente *Zoli*. Dopo brevi dichiarazioni dell'on. *Paratore*, presidente della Commissione di Finanza, e del Sottosegretario al Tesoro, on. *Gava*, i quali hanno messo in luce come il Parlamento possa benissimo espletare il suo lavoro nei termini prescritti, e come questa legge non violi nessuna norma costituzionale, i tre articoli di essa sono stati uno per uno approvati.

Prima della approvazione della legge nel suo complesso hanno parlato il repubblicano indipendente *Conti*, il quale ha affermato che bisogna attribuire alle regioni la funzione legislativa che loro spetta e soprattutto semplificare i lavori del Parlamento; e il repubblicano *Federico Ricci*, il quale ha dichiarato di astenersi dal voto in quanto, mancando il Parlamento della cognizione di elementi statistici che oggi si ignora (la statistica dei contribuenti; i consuntivi; gli esatti termini della situazione economica dei dipendenti dello Stato: i bilanci dei 336 enti che dallo Stato dipendono) ogni discussione è inutile.

La legge è stata quindi definitivamente approvata; e si è passati allo svolgimento delle interrogazioni. Tra l'altro se n'è discusso una del sen. *Farina* (p.c.i.), abbinata ad un'interrogazione del democratico di sinistra *Sinforiani*, sulla sospensione, decisa dal Prefetto di Pavia, del Sindaco di Vigevano, sig. Attilio Bonomi, per motivi di ordine pubblico, che i due senatori definivano «insussistenti». L'on. Farina ha accusato il governo di aver dato retta all'attività manovriera di un certo signor Crespi, «noto falsario e rappresentante della D. C. nella deputazione provinciale», il quale a Vigevano «farebbe il bello e il cattivo tempo». L'on. *Sinforiani* ha detto che il provvedimento del Prefetto di Pavia è un atto «indubbiamente reazionario». Ad entrambi ha risposto l'on. *Bubbio*, sottosegretario agli Interni, rammentando come quel Sindaco, in un manifesto che commenta i fatti di Modena, si esprimeva con parole che suonavano gravissima offesa al governo e che costituivano eccitazione all'odio e istigazione a delinquere. I sindaci debbono ispirarsi alla difesa degli interessi dello Stato e limitarsi alla direzione dell'amministrazione comunale. Ciò non ha fatto il Sindaco di Vigevano; e perciò il provvedimento prefettizio deve ritenersi giustificato.

Senza discussione, l'Assemblea ha infine approvato una serie di ratifiche di convenzioni e accordi internazionali; quindi i lavori sono stati rinviati a mercoledì 7 febbraio.

AI PROSSIMI CONSIGLI DEI MINISTRI
La riforma della previdenza e la nuova legge sindacale

Roma, 1 febbraio.

La riforma dell'attuale assetto assistenziale e previdenziale sta per entrare in una nuova fase che si può considerare risolutiva. Il ministro del Lavoro Marazza si propone difatti di illustrare nel prossimo Consiglio dei Ministri un suo progetto concernente l'istituzione del Comitato centrale per la previdenza sociale, che dovrà adeguatamente preparare la riforma.

Tale Comitato sarà formato di sette membri (un presidente, un vice-presidente e cinque consiglieri) nominati con decreto presidenziale e restanti in carica fino all'entrata in vigore della legge con cui si attuerà la riforma. Il Comitato potrà avvalersi dell'opera di esperti da scegliersi, in numero non superiore di dieci, tra i cultori di una serie di discipline specializzate (medicina del lavoro; medicina legale e delle assicurazioni; legislazione sociale e del lavoro; statistica economica; scienza delle finanze) nonchè tra quei dirigenti di associazioni sindacali che siano particolarmente versati nei problemi dell'assistenza. I presidenti ed i direttori generali degli istituti previdenziali potranno essere chiamati, a titolo conclusivo, a prendere parte ai lavori del comitato in casi particolari.

E' significativo che secondo il progetto Marazza i componenti del comitato non potranno far parte nè delle Camere nè appartenere alla pubblica amministrazione. Anche la qualifica di amministratore e di funzionario degli istituti che oggi gestiscono le varie forme di assistenza e di previdenza sociale è incompatibile con quella di componente il Comitato.

Il Comitato avrà, tra le altre, la facoltà di promuovere l'emanazione da parte degli organi legislativi e ministeriali competenti di due gruppi di disposizioni. Le prime tenderanno a semplificare i servizi centrali e periferici (e quindi ridurre nei limiti del fabbisogno il personale degli istituti da conservarsi e da trasformarsi). Con le seconde il Comitato predisporrà e curerà la unità funzionale dei servizi sanitari, tenuto conto dell'attrezzatura sanitaria nazionale e regolerà i rapporti finanziari degli istituti.

Il ministro Marazza ritiene che, una volta costituito il Comitato, la riforma della previdenza sociale cesserà di essere un voto ed entrerà nella fase esecutiva a traverso due concatenati momenti: quello del completamento delle indagini e degli studi indispensabili a tale opera e quello della sua pratica e graduale sperimentazione.

v. s.

Nenni riconfermato segretario del P.S.I.

Roma, 1 febbraio.

Nella sua prima seduta la direzione del PSI scaturita dal congresso di Bologna ha nominato la segreteria: l'onorevole Nenni è stato riconfermato a segretario, con un vice-segretario che è il sen. Morandi; segretario amministrativo è l'on. Lizzadri. Il senatore Pertini e l'on. Mazzali sono stati confermati rispettivamente direttori dell'*Avanti!* di Roma e di quello di Milano. Dell'esecutivo sono stati pure chiamati a fare parte l'onorevole Cacciatore, Lucio Luzzatto, Tullio Vecchietti e l'on. Corona.

Magnani e Cucchi preparano un movimento indipendente

Reggio Emilia, 1 febbraio.

Gli onorevoli Valdo Magnani e Aldo Cucchi hanno lasciato oggi Reggio Emilia per portarsi in luogo tranquillo dove possano attendere definitivamente alla stesura del programma relativo al «movimento comunista nazionale neutralista» che essi stanno organizzando. In realtà non si sa con esattezza la denominazione del nuovo movimento, comunque si sa di preciso che esso avrà carattere nazionale. Si apprende intanto che nuove dimissioni dal PCI vengono registrate in provincia di Reggio, a Villalunga e a Veggia.

Un retroscena interessante è giunto a conoscenza in questi giorni. Allorchè fu concluso il congresso provinciale del PCI, l'on. Valdo Magnani, partendo per Roma, dichiarò con tono tra serio e scherzoso ai familiari e a qualche amico: «Non ho nessuna intenzione di suicidarmi. Se si dirà che mi sono suicidato, dite che non è vero. Lo smentisco in anticipo». S'apprende anche che l'on. Cucchi, reduce da un viaggio in Russia compiuto poche settimane fa, intende scrivere un libro su quanto egli vide oltre la cortina di ferro, e ciò al fine «di smascherare la masseria esistente fra i visitatori ammaestrati reduci dalla Russia».

Un gruppo di gappisti reggiani si è messo a disposizione dell'on. Magnani, di cui segue la linea politica. Lo stesso on. Magnani ha presentato le dimissioni da componente il Consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e da consigliere della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia. Sulle dimissioni decideranno i consigli direttivi dei due enti.

Elementi perturbatori in Emilia contro i deputati dimissionari

Bologna, 1 febbraio.

L'Agenzia *Italia* informa che la polizia è sulle tracce di due elementi perturbatori giunti ieri da Roma allo scopo di rendere difficile agli onorevoli Magnani e Cucchi di fare proselitismo nella regione emiliana. Poichè una corrente favorevole ai due deputati ex-comunisti si va nettamente delineando, si ritiene che gli organi della polizia, ad evitare incidenti, diffideranno i due elementi perturbatori.

Sensazionali risultanze su due coniugi asfissiati

La moglie avrebbe provocato la fuga del gas per uccidere il marito rimanendo vittima della sua stessa macchinazione

Modena, 1° febbraio.

Sulla morte dei coniugi modenesi Ilario Mancini e Angela Carotti rinvenuti ieri, come è noto, cadaveri nella propria abitazione in via Taglio, vittime di esalazioni di gas illuminante, mentre, in un primo tempo, era stata prospettata dai carabinieri l'ipotesi di una disgrazia incidentale dovuta a una dimenticanza della donna che avrebbe lasciato, involontariamente, aperto il rubinetto del gas, oggi, ulteriori indagini dell'arma prospettavano il tragico episodio sotto una luce tutt'affatto diversa.

Si tratterebbe, infatti, e la perizia necroscopica dei cadaveri, ordinata per domattina, potrà confermare tale ipotesi, di un delitto. La moglie, animata, a quanto è risultato, da antico rancore nei confronti del consorte, avrebbe volontariamente provocato la fuga del gas per ucciderlo. Essa avrebbe poi tentato di sfuggire all'avvelenamento rifugiandosi nella stanza da bagno, dove è stato rinvenuto il suo cadavere, e dove sarebbe stata raggiunta dalle esalazioni. Movente del delitto il rancore che divideva, da qualche tempo, i coniugi tra i quali erano frequentissime le scenate e gli alterchi.

La donna, infatti, aveva una relazione illegittima e il marito ne era venuto a conoscenza da tempo. I coniugi erano impiegati alla manifattura tabacchi (il marito aveva le funzioni di capo reparto); recentemente però la donna era stata licenziata per irregolarità amministrative. Da allora i rapporti tra i due si erano fatti ancora più tesi. La sera di martedì scorso i coniugi che vivevano soli, essendo il loro figlio studente di liceo presso una zia ad Ancona, ebbero una violenta scenata; poi si chiusero in casa. I loro cadaveri vennero trovati solo 12 ore più tardi dal figlio giunto a Modena perchè chiamato alla visita militare. Il giovane avvertendo le esalazioni, sfondava la porta d'ingresso facendo la tragica scoperta.

I carabinieri hanno accertato oggi che la conduttura del gas venne volutamente lacerata dalla donna per affrettare la fuoruscita delle esalazioni e che la Carotti, rifugiatasi nel bagno, aveva aperto una finestra per sfuggire all'asfissia. Evidentemente tale precauzione non bastò ed essa pure fu vittima della sua stessa macchinazione criminosa. Proseguendo le indagini i carabinieri hanno identificato l'amante della donna che è stato fermato stasera nella sua abitazione e sottoposto a interrogatorio per accertarne la posizione in merito al tragico episodio. Sul nominativo del fermato e sull'esito degli interrogatori tuttora in corso si mantiene riserbo. La vicenda è seguita in città con vivissimo interesse perchè i coniugi erano conosciutissimi. Polizia e carabinieri piantonano l'abitazione dinnanzi alla quale sosta la folla incuriosita. Ansiosa è l'attesa per i risultati definitivi delle indagini.

In vigore la legge della perequazione tributaria

Roma, 1 febbraio.

Oggi è entrata in vigore, con la pubblicazione su un supplemento della *Gazzetta Ufficiale*, la nuova legge sulla perequazione tributaria. Nell'occasione il Ministro delle Finanze, Vanoni, ha dichiarato che la legge vuole risolvere nel nostro ordinamento tributario la questione dei rapporti fra contribuente e amministrazione finanziaria. Al Ministero delle Finanze si stanno già elaborando le norme pratiche per l'attuazione della riforma, che verranno messe in atto dagli uffici periferici.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Nel giro di una settimana
In un deserto del Nevada il terzo esperimento atomico

"Ho visto un bagliore accecante sorgere dietro le colline"

Las Vegas, 1 febbraio.

La terza esplosione atomica nel giro di una settimana ha illuminato oggi, poco prima dell'alba, il cielo a nord-ovest di Las Vegas. Un abitante della cittadina ha dichiarato: «Ho visto improvvisamente un bagliore accecante sorgere dietro le colline a nord della città. Sei minuti dopo ho sentito come un rumore di terra che rotola simile a quello del terremoto. Le case di Las Vegas hanno subìto una scossa e i vetri delle finestre hanno vibrato». Il bagliore è stato visto alle 8,48 (14,18 italiane).

Un osservatore di Los Angeles, che si trova a circa 500 chilometri da Las Vegas, ha dichiarato di avere notato una vivida luce in cielo, presso a poco alla stessa ora. Un portavoce della commissione nazionale dell'energia atomica ha affermato che il bagliore è stato provocato dal terzo esperimento atomico effettuato in un deserto del Nevada. Quella odierna è la dodicesima esplosione atomica finora registrata. Il portavoce non ha fornito notizie di sorta, ma si pensa che il Governo americano stia provando una serie di armi atomiche.

Le persone che hanno scorto il bagliore ammettono concordemente che quello odierno era simile a quello di sabato, ma meno luminoso di quello di domenica. Agli uffici di polizia non sono pervenute nè telefonate nè visite di cittadini allarmati. Sembra ormai che la popolazione prenda le esplosioni atomiche come cose d'ordinaria amministrazione. Per tutta la notte nei locali di ritrovo e nelle sale da gioco di Las Vegas l'attività è continuata normalmente come se non fosse accaduto nulla di eccezionale.

5 condanne a morte al tribunale dell'Asmara

Asmara, 1 febbraio.

Nel breve giro di una settimana, la Corte generale britannica dell'Eritrea ha comminato cinque condanne alla pena di morte. Un primo processo contro tre ascità si è concluso mercoledì scorso con la massima pena a carico degli imputati. Nello stesso pomeriggio pure un quarto fuorilegge veniva condannato a morte. Venerdì, infine, ad un quinto brigante è stata inflitta la pena capitale per le sue gesta contro inglesi, italiani ed eritrei.

A tutti i condannati è data facoltà di appellarsi all'amministratore capo. Nei circoli samarini è stata rilevata la inconsueta rigidità del tribunale britannico. Tutti i condannati erano accusati soltanto di rapina e di tentato omicidio, di appartenenza a bande armate e di combattimenti con forze di polizia.

Rinvio della chiamata per studenti laureandi

Roma, 1 febbraio.

Con sua circolare in data di ieri 31 gennaio il ministro della difesa ha reso noto di aver disposto per il rinvio della chiamata alle armi a favore degli studenti universitari della classe 1924 che debbono sostenere gli esami di laurea nelle sessioni di febbraio e luglio c. a. La circolare precisa che per ottenere tale concessione gli interessati debbono presentare un certificato dal quale risulti esplicitamente che per il numero degli esami già superati, in relazione a quelli previsti, per la facoltà di appartenenza, si possa presumere fondatamente che essi si trovino nelle condizioni di poter sostenere gli esami di laurea nelle sessioni anzidette.

Il provvedimento è stato adottato dall'on. Pacciardi anche in seguito a una relazione dell'on. Bovetti, sottosegretario di Stato alla Difesa, che in questi giorni aveva ricevuto varie commissioni di studenti universitari i quali avevano sollecitato il rinvio.

A chiarimento si precisa infine che l'estensione della ferma di 15 mesi si applica anche per i contingenti già sotto le armi.

Sospeso il conferimento del grado di sottotenente

Roma, 1 febbraio.

Si precisa che il conferimento del grado di sottotenente mediante la procedura delle nomine dirette è sospesa date le vigenti disposizioni per le restrizioni di organico. E' fatta eccezione per le nomine dei sottufficiali e militari di truppa, mutilati e invalidi di guerra; sottufficiali dell'Arma dei carabinieri; militari in congedo illimitato laureati in medicina e chirurgia.

La morte del sen. Buffoni

Gallarate, 1 febbraio.

Stamane alle 4,30, nella sua abitazione a Gallarate, ha cessato di vivere in seguito ad attacco di angina pectoris aggravato da polmonite, il senatore Francesco Buffoni.

Era nato a Gallarate il 15 febbraio 1882

Rapisce la propria figlia per vendicarsi della moglie

Milano, 1 febbraio.

Una bambina di 3 anni è al centro di una triste vicenda coniugale. La madre della piccola, certa Elisa Biascini, di 25 anni, l'aveva affidata alle cure di una famiglia di conoscenti che abitano nel piccolo centro lombardo di Opera. La donna, maritata con il 46enne Fausto Garda, deve avere subìto minacce ed angherie in tale misura che tre giorni fa ha tentato di togliersi la vita, gettandosi da una finestra. Per fortuna la poveretta ha riportato soltanto lievi ferite, che tuttavia la costrinsero a letto. Ne approfittò l'implacabile marito per tornare da lei onde ottenere del denaro e minacciando, in caso contrario, di recarsi ad Opera a prelevare la piccola Maria Rosa e nasconderla in modo che la madre non la potesse trovare mai più. Oggi il Garda, non avendo ottenuto il denaro chiesto, ha messo in atto la sua minaccia e si è recato nel piccolo centro, impossessandosi della bambina e quindi scomparendo.

Ragazzi avventurosi fermati dalla polizia

Genova, 1 febbraio.

La scorsa notte la polizia ha rastrellato cinque giovinetti fuggiti da casa e trovati sprovvisti di documenti di identità. Il primo, il 16enne Franco Sartori di Emilio da Busto Arsizio che è stato sorpreso in treno senza biglietto, ha dichiarato di essere fuggito da casa, per timore di venire punito dai genitori essendosi assentato dalla scuola. Gli altri quattro — Giovanni Badiale di Leo d'anni 13 da La Spezia; Emilio Raso da Reggio Emilia, 17enne; Giulio Duchero di Federico da Rapallo di anni 18 e Agostino Alfonso di Rocco da Camposalato — sono fuggiti di casa, in cerca d'avventure e col proposito di imbarcarsi clandestinamente su qualche nave.

S'è avvelenato chi sparò quattro colpi a un compaesano

Piacenza, 1 febbraio.

Oggi, alle ore 11, in un capanno situato in campagna a poca distanza dalla frazione Calciliano di Ziano, l'agricoltore Vincenzo Malvicini, di 47 anni, ha rinvenuto il corpo, senza apparenza di vita, di Bruno Piacentini, di 30 anni, che, pochi giorni fa, aveva sparato quattro colpi di rivoltella a scopo omicida contro un suo compaesano, Livio Battavalle, di 47 anni, verso il quale nutriva antichi rancori e si era dato poi alla latitanza. Il Battavalle, ricoverato all'ospedale di Borgonovo, era stato sottoposto ad operazione chirurgica e, dopo l'estrazione di una pallottola, le sue condizioni erano lentamente migliorate. Il Piacentini, appena ritrovato, è stato portato da un medico che, avendolo trovato affetto da sintomi di avvelenamento, dovuti ad ingestione di barbiturici, lo ha fatto trasportare all'ospedale di Castel San Giovanni. Poco dopo, visto inutile ogni assistenza sanitaria, il Piacentini veniva ricondotto alla propria abitazione in fin di vita.

Nel capanno, assieme al corpo del Piacentini, sono stati rinvenuti, una pistola calibro 7,65 con caricatore e 7 colpi ed un biglietto scritto di pugno dal Piacentini stesso nel quale egli chiede perdono del suo gesto.

Dopo lungo soffrire cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Natale Appiano

di anni 69 - **Negoziante**

Ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti. La salma partirà da Chieri alle ore 8,30 di sabato 3 febbraio (via Principe Amedeo 16) per San Paolo Solbrito ove avranno luogo i funerali alle ore 10. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. Per espressa volontà del defunto, la famiglia non prenderà il lutto.

Ieri mancava cristianamente all'affetto dei suoi cari

Carlo Pessione

di anni 84

La moglie **Carla Chiapino**, le figlie, il genero e nipoti ne danno il triste annuncio. La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr. alle ore 10 in Casalborgone. Autopullman in partenza da Torino Piazza Castello alle ore 8,30. La presente partecipazione serve anche di ringraziamento.

Serenamente chiudeva una vita di amore e di virtù

Emilia Pettinati v. Lecco

lasciando nel dolore le figlie **Clelia** ved. **Bertini** ed **Ada**, i nipoti **Tina** e **Gregorio Mortara** cogli adorati piccoli **Gabriella** e **Riccardo** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle 14,30 da via Avigliana 24.

E' mancato ai suoi cari

Carlo Siccardi

di anni 81 - **Ex-esercente**

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Maria Agosto** con i figli: **Teresina Verrua in Rosi**; **Geom. Costantino Verrua**; genero, nuora, cognati, nipoti, pronipoti e l'affezionata cugina **Florentina Parena**. I funerali avranno luogo alle ore 9,30 di sabato 3 corr. a Villa S. Secondo d'Asti ove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene a favore dell'Asilo Infantile di Villa San Secondo d'Asti. Autopullman con partenza da via Ormea 9, sabato alle ore 7,30, a disposizione di coloro che vorranno cortesemente intervenire alla mesta funzione.

Villa San Secondo d'Asti, 1° febbraio 1951.

Verani Leo e famiglia si associano al dolore del cognato Geom. **Verrua Costantino**.

La Ditta Rosi Giuseppe e Dipendenti partecipa al lutto della famiglia per la dipartita del Signor **CARLO SICCARDI**.

La **Ditta I.L.M.O.** prende viva parte al dolore del comproprietario Geom. Costantino Verrua per la scomparsa del Sig. **CARLO SICCARDI**.

I **Dipendenti della Ditta I.L.M.O.** prendono sincera parte al lutto del Geom. Costantino Verrua, comproprietario della Ditta, per la perdita del Signor **CARLO SICCARDI**.

La **Ditta F.lli Matteucci**, con profondo cordoglio, prende viva parte al dolore del Geom. Costantino Verrua, contitolare dell'Ufficio Commerciale, per la morte del Sig. **CARLO SICCARDI**.

Il Sig. **Costantino Cola** con tristezza prende parte al lutto del Geom. Costantino Verrua per la scomparsa del Sig. **CARLO SICCARDI**.

Loro Piana Gianni e famiglia partecipa con cordoglio al lutto del caro amico Geom. Costantino Verrua.

Pietro Avezzano e famiglia prendono parte al dolore per la dipartita del caro Estinto.

I **Comproprietari** degli stabili di via Ormea 6, 8 bis, 8 e via P. Tommaso 17-19, partecipano il decesso del Condomino Signor **CARLO SICCARDI**.

Gli **Inquilini** dello stabile di via M. Cristina 4 prendono viva parte al lutto del proprietario Geom. Costantino Verrua.

La notte del 1° febbraio è mancato il

TEN. COL. RAG. GR. UFF.
Italo Rolli

Cav. Ss. Maurizio e Lazzaro - Med. d'argento al V. M. - Invalido di Guerra - Commissario per il Piemonte dell'Ist. Nastro Azzurro

Con strazio infinito l'annunciano la moglie **Lidia Tosco**, i figli Dr. **Antonio** e moglie **Carla Casalegno** col figlio, Dr. **Giorgio** e moglie **Fulvia Berruti** col figlio, **Ettore Alberto**, il cognato **Emilia Tosco** e **Virginia Rolli** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 2 alle ore 16.

Torino, p. Vittorio Veneto 18.

Gli **Amici e Soci dell'Istituto del Nastro Azzurro** si uniscono al dolore della famiglia.

La **Società Assicuratrice Industriale** ha il dolore di partecipare il decesso del **Gr. Uff. Rag. ITALO ROLLI**, da venti anni procuratore generale di Direzione.

Il **Sindacato Dirigenti Imprese Assicuratrici del Piemonte** annuncia con profondo dolore la morte del **Gr. Uff. Rag. ITALO ROLLI**, assiduo collaboratore.

La **Soc. Incremento Turistico Alberghiero Valdostano «Saint Vincent»** partecipa al dolore per la morte del **Ten. Col. Gr. Uff. Rag. ITALO ROLLI**, padre del proprio collaboratore Avv. Giorgio Rolli.

L'Avv. **Giorgio Bardanzellu** e il Dott. **Enrico Lattes** prendono viva parte al cordoglio della famiglia.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Società Anonima Conciaria Italiana prendono viva parte al lutto del loro Presidente, Comm. Ferruccio Caramelli, per l'immatura fine del fratello, Signor

Leo Caramelli

Amministratore Delegato della Società. I funerali avranno luogo a Milano oggi, 2 febbraio, alle ore 13,45, partendo da Viale Tunisia, 39.

La **Soc. An. Manifattura Visiguerra** si associa al dolore della Famiglia per la dipartita del Sig. **LEO CARAMELLI**, suo Amministratore Delegato.

La **Presidenza** ed il **Consiglio di Amministrazione della Soc. Industrie Riunite Equipaggiamenti di Torino** prendono parte con profonda amicizia al lutto che ha colpito il Comm. Ferruccio Caramelli.

La **Soc. Industrie Cinematografiche e Teatrali «Positiva»** di Torino si associa al lutto del Comm. Ferruccio Caramelli.

La **Soc. An. Artisti Associati, Roma**, prende parte al cordoglio del suo Presidente Comm. Ferruccio Caramelli.

La **Ditta A. Battagliotti** di Torino prende parte al cordoglio del Comm. Ferruccio Caramelli per l'immatura perdita del suo amato Fratello **LEO**.

Coi Conforti della N. Santa Religione è serenamente spirato il

Prof. Guido Tirozzo

Pittore

Ne danno il triste annuncio l'addoloratissima moglie **Maria Migliasso**, i parenti **Tirozzo, Dobiaggi, Cayara, Coigi, Falcione** e l'affezionata **Gina Valist**. La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr. alle ore 10,30 da via Pio V n. 10. Si dispensa dalle visite. Un sentito ringraziamento all'ottimo Dott. Pietro Dominici, per le fraterne cure prodigate. La presente serve per ringraziamento a tutti coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia. La Messa di Requiem sarà celebrata nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo il 6 c. m. alle ore 10.

Direzione e Soci del Circolo degli Artisti prendono parte al dolore della famiglia Tirozzo.

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, si è spenta improvvisamente l'anima eletta di

Giovanni Tarditi

Scultore

Affranti ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, il fratello, cognati, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 16, partendo da via Figlie dei Militari 35. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Cav. **Aristo**, gli amici di Franco: **Aristo, Cavallone, Conzani, Fasano, Grosso, Molinari, Marini, la Soc. Bocc. Bogo** ricordano il

Dott. Alfredo Prino

con la celebrazione di una Messa domenica 4 corr. ore 11,30 nella Chiesa della Natività di M. V. (via Bardonecchia 161).

Nel secondo anniversario della dolorosa scomparsa di

S. E. CAV. DI GRAN CROCE
Amm. Pio Lobetti Bodoni

sabato 3 febbraio alle ore 11 saranno celebrate Messe di suffragio nella Parrocchia di Santa Barbara. La moglie e le figlie ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

La famiglia del compianto

Francesco Ernesto Mussetto

ricorda ai parenti e amici che sabato 3 febbraio alle 7 nella chiesa di S. Agostino verranno celebrate Messe di Requiem.